

République Algérienne Démocratique et Populaire
Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche Scientifique
Université Badji Mokhtar- Annaba
Faculté des Lettres et des Langues
Département : Lettres et langue italienne



Polycopié pédagogique :

LINGUISTIQUE ET PHONETIQUE

Unité d'enseignement : **UE Fondamentale**

Niveau : **1re année de licence - Langue et civilisation**

Semestre : **1 et 2**

Volume horaire semestriel : **45h**

Volume horaire hebdomadaire total : **03h**

Travaux dirigés (nombre d'heures par semaine) : **1h30**

Travaux pratiques (nombre d'heures par semaine) : **1h30**

Coefficient : **02**

Crédits : **04**

Mode d'évaluation continue : **contrôle sur table** (note de TD 40%)

Mode d'évaluation examen : **contrôle sur table** (note d'examen 60%)

Enseignant : **Dr. Atef ZAIDI** (Maître de Conférences « B » au département d'italien)

2025/2026

<<Organo dell'articolazione del linguaggio, simbolo del potere della parola: convincere, adulare, ferire, arrecare danni con calunnie e maldicenze. Un'arma potente soprattutto in mano alle donne. Ma è un'arma che può rivolgersi contro chi la usa se non sa controllare le proprie parole e non impara a tacere quando è necessario>>. [Carlo Lapucci]

INDICE E CONTENUTI

Presentazione del corso.....	05
------------------------------	----

INTRODUCTION À LA LINGUISTIQUE

I. Introduzione alla linguistica.....	08
II. Lo sviluppo dello studio linguistico.....	33
III. concetti fondamentali della linguistica moderna.....	48
IV. Approcci teorici importanti.....	60
V. La comunicazione.....	83
VI. La formazione delle parole.....	98

PHONÉTIQUE CORRECTIVE ET ARTICULATOIRE

I. Introduzione alla fonetica.....	117
II. Alfabeto italiano vs sistema fonologico.....	124
III. Le vocali italiane.....	127
IV. Le consonanti italiane.....	131
V. Introduzione all'IPA.....	137
VI. Semivocali e dittonghi.....	142
VI. Le geminate.....	146
VII. Sillabazione.....	149
VIII. Accento tonico.....	155
IX. Fenomeni fonetici nella parola.....	162

Presentazione del corso

1. Descrizione del modulo

Il modulo *"Introduzione alla Linguistica"* si propone di avviare gli studenti arabofoni allo studio scientifico e sistematico del linguaggio umano, con particolare attenzione alla lingua italiana. La linguistica è la disciplina che studia il linguaggio in tutte le sue forme e manifestazioni: dalla struttura interna delle parole fino ai meccanismi della comunicazione. Attraverso un approccio teorico-pratico, gli studenti saranno guidati alla scoperta dei principali concetti, delle teorie fondamentali e delle dimensioni applicative della linguistica contemporanea. Inoltre, vista la specificità del pubblico destinatario, il corso integra un modulo di fonetica articolatoria e correttiva, che risponde all'esigenza concreta di migliorare la pronuncia dell'italiano da parte degli apprendenti arabofoni. L'intero percorso si fonda sull'interazione costante tra teoria e pratica, con l'obiettivo di rendere gli studenti consapevoli del funzionamento della lingua e, allo stesso tempo, capaci di migliorare la propria competenza linguistica. Il corso rappresenta anche una base indispensabile per affrontare con consapevolezza i successivi studi nell'ambito delle scienze del linguaggio e dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

2. Finalità del modulo e obiettivi formativi

Finalità:

- Avvicinare gli studenti allo studio scientifico della lingua.
- Sensibilizzarli alla complessità del linguaggio umano e alla varietà dei fenomeni linguistici.
- Correggere le principali difficoltà fonetiche che emergono nell'apprendimento dell'italiano come L2.

Obiettivi formativi:

- Alla fine del modulo, lo studente sarà in grado di:

- Comprendere i principali concetti e approcci della linguistica moderna.
- Analizzare la struttura della lingua italiana nei suoi aspetti fonetici, morfologici e comunicativi.
- Riconoscere le specificità del sistema fonologico italiano rispetto all'arabo.
- Migliorare la propria pronuncia dell'italiano grazie allo studio dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA), della sillabazione, dell'accento tonico e dei fenomeni tipici della lingua parlata.

3. Modalità didattiche

L'insegnamento del modulo si articola secondo un approccio integrato, che coniuga lezioni teoriche, momenti di riflessione condivisa e attività pratiche. Le lezioni frontali costituiscono il nucleo portante del corso: attraverso l'uso di slide, mappe concettuali, esempi tratti dall'italiano e dall'arabo, il docente introduce e approfondisce i concetti linguistici fondamentali. Ogni tema sarà accompagnato da materiali di supporto (testi, articoli semplificati, brevi video) che facilitano la comprensione. Particolare attenzione è riservata all'interazione in aula: gli studenti saranno coinvolti in discussioni guidate, esercitazioni pratiche, lavori di gruppo e attività di riflessione metalinguistica, volte a confrontare i fenomeni della lingua italiana con quelli della lingua madre. La parte di fonetica correttiva si svolge in modo laboratoriale: attraverso esercizi di ascolto, ripetizione e lettura ad alta voce, gli studenti potranno migliorare la loro articolazione dei suoni italiani, con attenzione speciale a vocali, consonanti occlusive, geminate, accento tonico e intonazione. L'utilizzo dell'IPA (Alfabeto Fonetico Internazionale) sarà introdotto in modo graduale e funzionale alla trascrizione fonetica di parole italiane. Il docente incoraggerà l'autovalutazione, proponendo test diagnostici, questionari di feedback e momenti di revisione collettiva, per monitorare i progressi e individuare le aree di miglioramento. L'approccio sarà inclusivo, attento alle difficoltà specifiche degli studenti arabofoni, e orientato allo sviluppo di una competenza linguistica integrata.

4. Prerequisiti

Non sono richieste conoscenze linguistiche pregresse. Tuttavia, è auspicabile che lo studente:

- abbia una competenza linguistica minima in italiano (livello A2);
- possieda una motivazione forte verso lo studio delle lingue e della linguistica;
- sia disposto a esercitarsi regolarmente per superare le difficoltà legate alla pronuncia italiana.

5. Risultati di apprendimento attesi

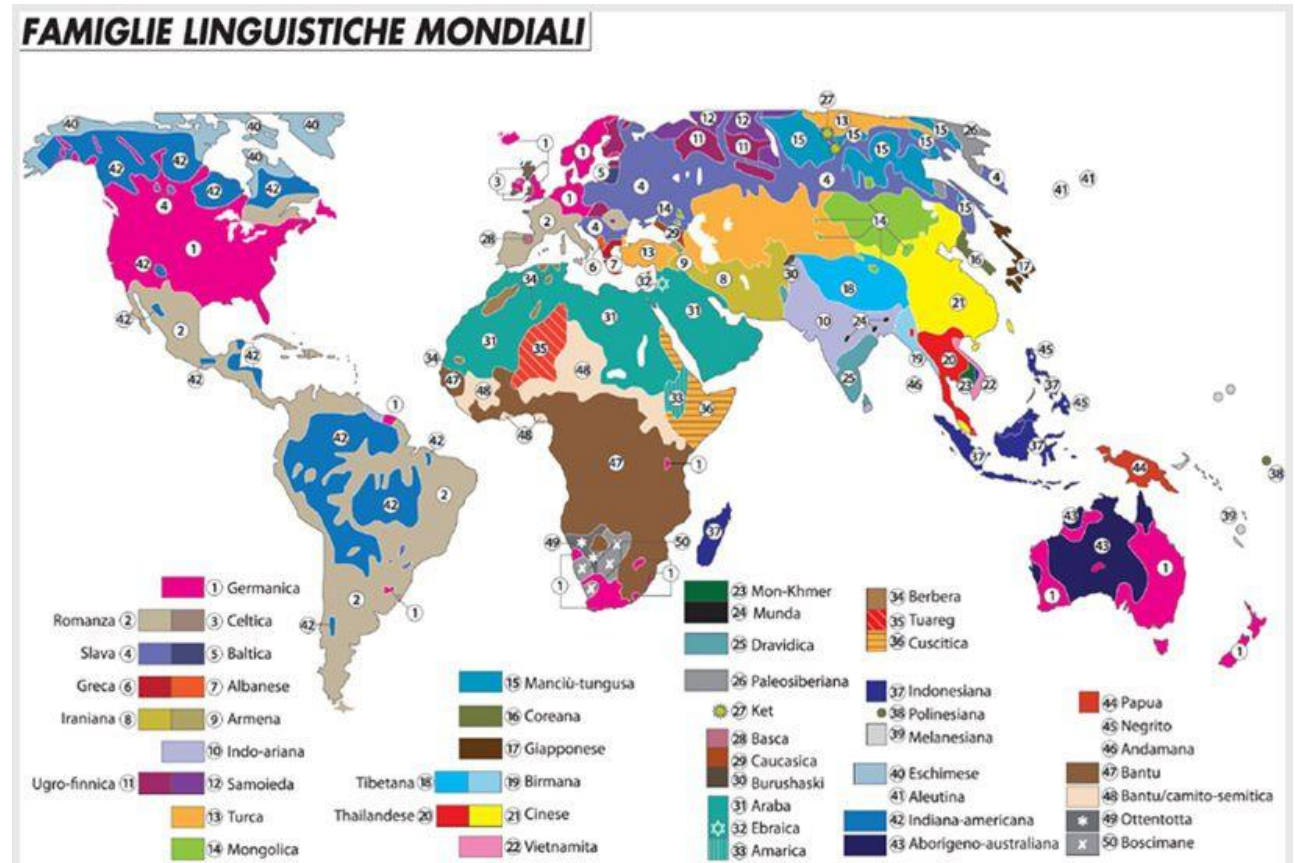
Al termine del modulo, lo studente sarà in grado di:

- Spiegare in modo semplice ma corretto i concetti base della linguistica (*segno linguistico, fonema, morfema, ecc.*).
- Distinguere tra i diversi approcci allo studio del linguaggio (*descrittivo, strutturale, funzionale, ecc.*).
- Riconoscere e produrre correttamente i suoni vocalici e consonantici dell'italiano.
- Utilizzare i simboli dell'IPA per trascrivere parole italiane semplici.
- Applicare conoscenze di base per un'analisi linguistica di testi orali e scritti in italiano.
- Autovalutare le proprie competenze fonetiche e attuare strategie per migliorare la pronuncia.

I. INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA

1 Il Concetto di Lingua

La lingua rappresenta uno dei fenomeni più complessi e affascinanti dell'esperienza umana, costituendo il principale strumento attraverso cui gli esseri umani comunicano, pensano e organizzano la propria realtà sociale e culturale.



1.1 Definizione di lingua

La lingua può essere definita come un sistema di segni arbitrari, organizzato secondo regole precise, che permette agli individui di una comunità di comunicare tra loro. Questa definizione mette in luce alcuni elementi fondamentali: la sistematicità, l'arbitrarietà del segno linguistico e la funzione comunicativa.

Lingua: Sistema convenzionale di segni arbitrari, organizzato secondo regole fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantiche, utilizzato da una comunità per comunicare.

Il carattere arbitrario della lingua significa che non esiste una relazione naturale o motivata tra il significante (la forma fonica o grafica) e il significato. Ad esempio, non c'è nulla nell'oggetto "tavolo" che richieda necessariamente di essere chiamato con questa particolare sequenza di suoni. Questa arbitrarietà è dimostrata dal fatto che lingue diverse utilizzano forme completamente diverse per riferirsi allo stesso oggetto: "table" in inglese, "mesa" in spagnolo, "Tisch" in tedesco.

1.2 Lingua, linguaggio e *parole*

È importante distinguere tre concetti fondamentali introdotti dal linguista Ferdinand de Saussure: il linguaggio (langage), la lingua (langue) e la ***parole***. Il linguaggio rappresenta la facoltà umana generale di comunicare attraverso segni vocali. La lingua è il sistema specifico di regole e convenzioni condiviso da una comunità linguistica. La ***parole*** è l'uso individuale e concreto che ogni parlante fa della lingua in situazioni specifiche.



Questa distinzione è fondamentale perché evidenzia come la linguistica si occupi principalmente dello studio della lingua come sistema, pur riconoscendo l'importanza delle manifestazioni individuali nella ***parole*** per comprendere il funzionamento e l'evoluzione del sistema linguistico.

Distinzione tra Linguaggio e Lingua

*il **linguaggio** è la capacità umana di comunicare, mentre la **lingua** è uno dei modi in cui questa capacità si concretizza*

1. 3 Caratteristiche universali delle lingue

Nonostante la grande diversità esistente tra le lingue del mondo, tutte condividono alcune caratteristiche universali. Ogni lingua umana possiede un sistema fonologico organizzato, regole grammaticali complesse, la capacità di esprimere concetti astratti

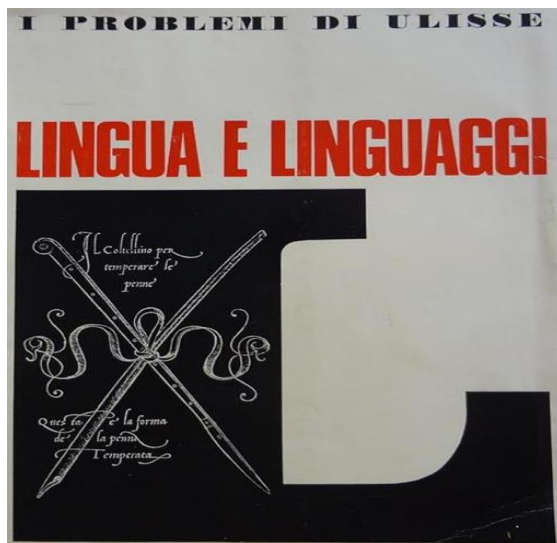
e la possibilità di produrre un numero infinito di enunciati a partire da un insieme finito di elementi.



Inoltre, tutte le lingue mostrano la proprietà della doppia articolazione: sono organizzate su due livelli, quello dei fonemi (unità distintive prive di significato) e quello dei morfemi (unità minime dotate di significato). Questa organizzazione gerarchica permette alle lingue umane di essere sia economiche (utilizzando un numero limitato di suoni di base) sia espressive (combinando questi elementi per creare significati infiniti).

- **Arbitrarietà del segno linguistico:** La relazione tra il significante (la forma, ad esempio la sequenza di suoni /a.l.b.e.r.o/) e il significato (il concetto, l'idea di albero) è arbitraria, non naturale. Non c'è una ragione intrinseca per cui un albero si chiami 'albero' in italiano, 'tree' in inglese o 'Baum' in tedesco. Questa arbitrarietà è fondamentale e permette la flessibilità e l'adattabilità delle lingue.
- **Doppia articolazione:** La lingua è articolata su due livelli. Il primo livello è quello dei **morfemi**, le unità minime di significato (es. 'gatt-o', 'libr-o'). Il secondo livello è quello dei **fonemi**, le unità minime prive di significato proprio, ma che distinguono i significati (es. /p/ e /b/ in 'pane' e 'bane' - se esistesse). Questa doppia articolazione rende la lingua estremamente economica ed efficiente, permettendo di creare un numero infinito di messaggi con un numero limitato di unità.
- **Linearità del significante:** I suoni (o i segni scritti) si susseguono in una sequenza temporale (o spaziale) lineare. Non possiamo pronunciare due suoni contemporaneamente per formare una parola.

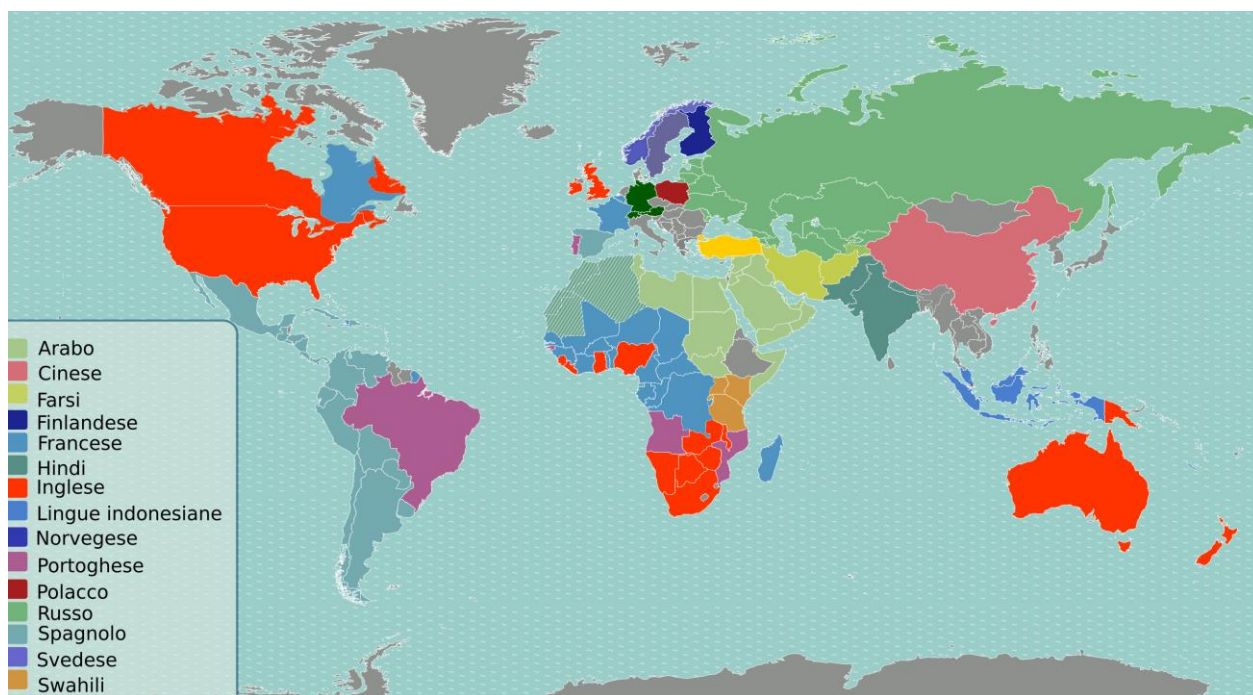
- **Onnipotenza semantica:** Con la lingua possiamo parlare di tutto: del passato, del futuro, di cose reali o immaginarie, di concetti astratti. Non siamo limitati al qui e ora.
- **Dislocazione:** La capacità di riferirsi a eventi o oggetti che non sono presenti nel contesto immediato, sia spazialmente che temporalmente.
- **Trasmissibilità culturale:** La lingua non è innata nel senso che nasciamo sapendo una lingua specifica, ma la acquisiamo attraverso l'interazione sociale e culturale. È un patrimonio che viene trasmesso di generazione in generazione.



La lingua, quindi, non è solo un mezzo per trasmettere informazioni, ma è anche un potente strumento di costruzione della realtà, di espressione dell'identità e di coesione sociale. È attraverso la lingua che pensiamo, che ci relazioniamo con il mondo e con gli altri.

2. Le lingue nel mondo

Il mondo è un mosaico linguistico di straordinaria ricchezza e complessità. Si stima che esistano tra le 6.000 e le 7.000 lingue parlate oggi, anche se questo numero è in costante diminuzione a causa dell'estinzione di molte lingue minoritarie. Questa diversità linguistica è il risultato di millenni di evoluzione culturale, migrazioni, contatti e isolamenti tra le popolazioni.

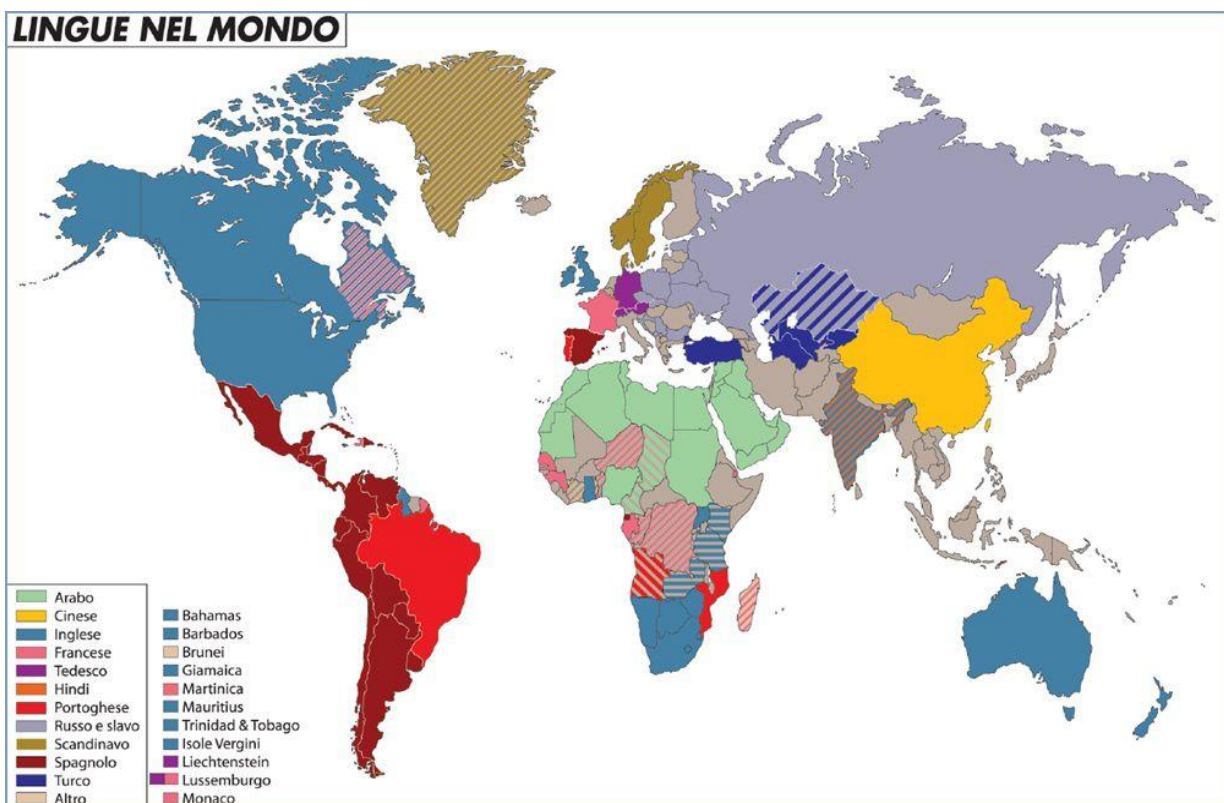


Distribuzione geografica delle principali famiglie linguistiche nel mondo

2.1 Numero e distribuzione delle lingue

Nel mondo si parlano attualmente tra le 6.000 e le 7.000 lingue diverse, anche se il numero esatto è difficile da determinare a causa della distinzione spesso problematica tra lingua e dialetto. Questa incredibile diversità non è distribuita uniformemente: alcune regioni, come la Papua Nuova Guinea, concentrano centinaia di lingue in territori relativamente piccoli, mentre vaste aree geografiche sono dominate da poche lingue maggioritarie.

La distribuzione delle lingue riflette complessi processi storici, geografici e sociali. Fattori come le migrazioni, le conquiste militari, i commerci e le politiche linguistiche hanno plasmato il panorama linguistico attuale. È significativo notare che solo una piccola percentuale di lingue (meno del 4%) è parlata da più di un milione di persone, mentre la maggioranza ha comunità di parlanti molto ridotte.



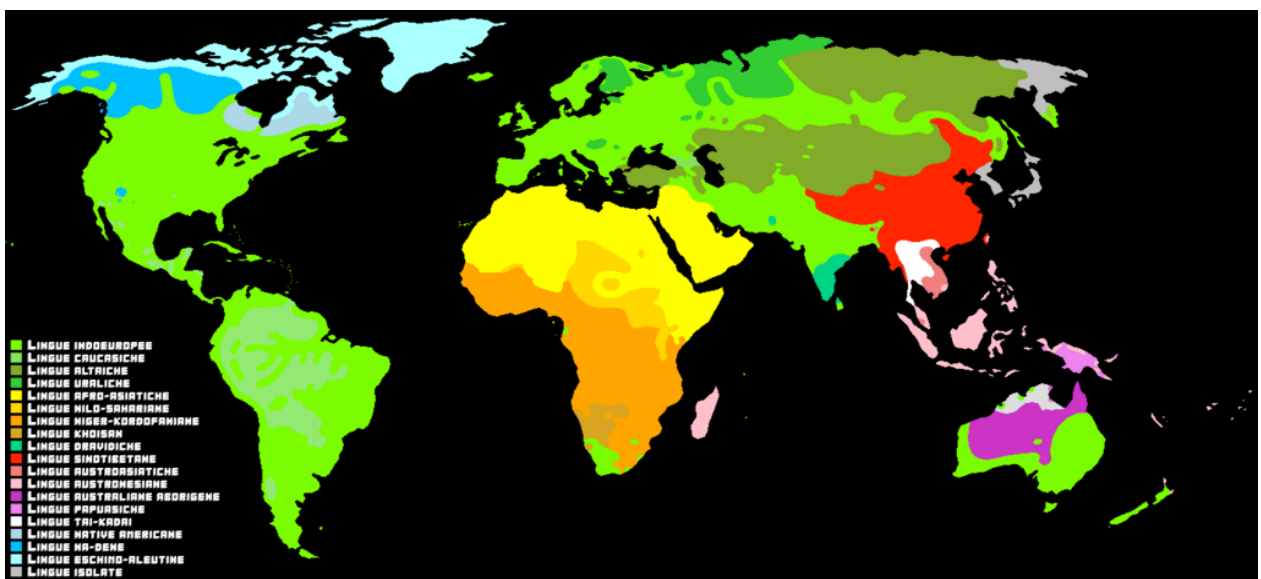
Le lingue più parlate nel mondo per numero di parlanti

2. 2 Classificazione delle lingue:

Le lingue possono essere classificate in diversi modi, i più comuni sono la classificazione genealogica e quella tipologica.

- **Classificazione genealogica:** Si basa sulla parentela storica tra le lingue, raggruppandole in famiglie linguistiche. Le lingue all'interno di una stessa famiglia derivano da un antenato comune (lingua proto-madre). Ad esempio, l'italiano appartiene alla famiglia delle lingue indoeuropee, ramo romanzo, insieme a francese, spagnolo, portoghese, rumeno, ecc. Altre grandi famiglie linguistiche includono le lingue sino-tibetane (cinese, tibetano), le lingue afro-asiatiche (arabo, ebraico), le lingue uraliche (finlandese, ungherese) e molte altre.
- **Classificazione tipologica:** Si basa sulle somiglianze strutturali tra le lingue, indipendentemente dalla loro origine storica. Si analizzano aspetti come la morfologia (come le parole sono formate), la sintassi (come le parole sono combinate in frasi) e la fonologia (il sistema dei suoni). Ad esempio, le lingue possono essere classificate come:

- **Isolanti:** Le parole sono invariabili e le relazioni grammaticali sono espresse dall'ordine delle parole (es. cinese).
- **Agglutinanti:** Le parole sono formate da una radice e da affissi che esprimono funzioni grammaticali specifiche, con un affisso per ogni funzione (es. turco, ungherese).
- **Flessive (o fusionali):** Le parole hanno desinenze che esprimono più funzioni grammaticali contemporaneamente (es. latino, italiano, greco).
- **Polisintetiche:** Le parole sono molto complesse e possono incorporare molti elementi, formando frasi intere in una singola parola (es. lingue native americane).



Principali famiglie linguistiche del mondo

2. 3 Lingue in pericolo e lingue dominanti:

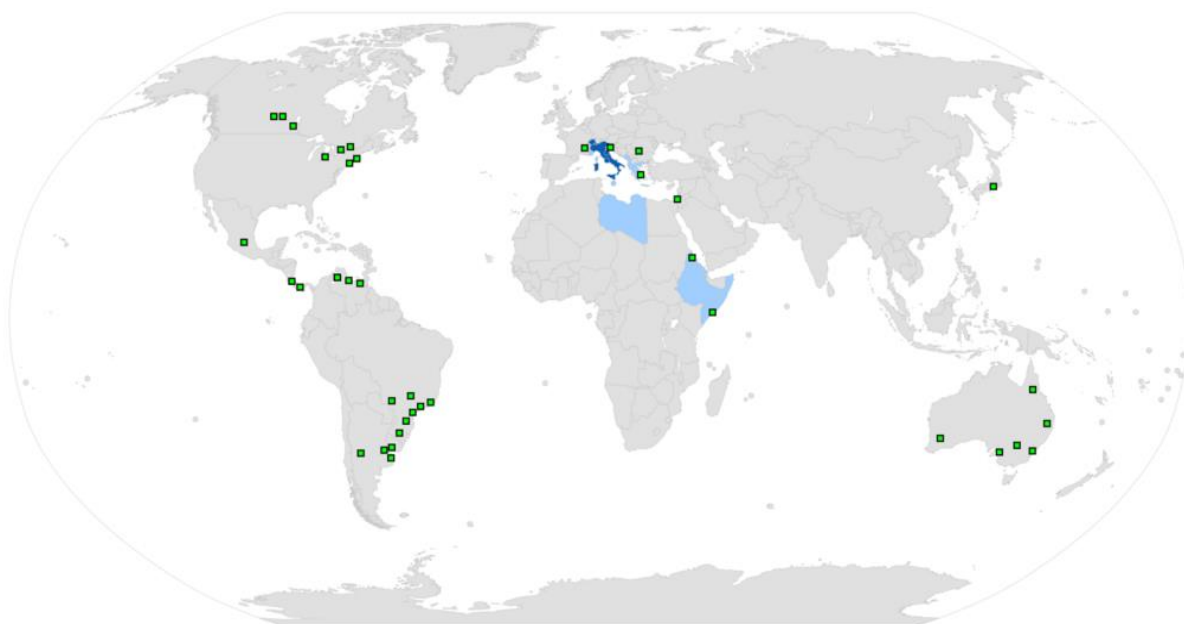
Molte lingue, soprattutto quelle parlate da piccole comunità, sono a rischio di estinzione. Questo fenomeno è preoccupante perché la perdita di una lingua significa anche la perdita di una cultura, di una visione del mondo e di un patrimonio di conoscenze unico. Al contrario, alcune lingue, come l'inglese, il cinese mandarino, lo spagnolo e l'arabo, sono diventate lingue dominanti a livello globale, utilizzate nella diplomazia, nel commercio, nella scienza e nella tecnologia. Questo porta a una maggiore diffusione di queste lingue, ma anche a una pressione sulle lingue meno diffuse.

La diversità linguistica è un valore inestimabile che riflette la ricchezza del pensiero umano e la varietà delle culture. La linguistica contribuisce a documentare, studiare e, in alcuni casi, a preservare questa diversità.

3. L'italiano nel contesto mondiale



L'italiano occupa una posizione particolare nel panorama linguistico mondiale, essendo una lingua di cultura e di prestigio che si estende ben oltre i confini nazionali italiani. Questa sezione analizza la diffusione geografica dell'italiano, le sue varietà e il suo status internazionale.

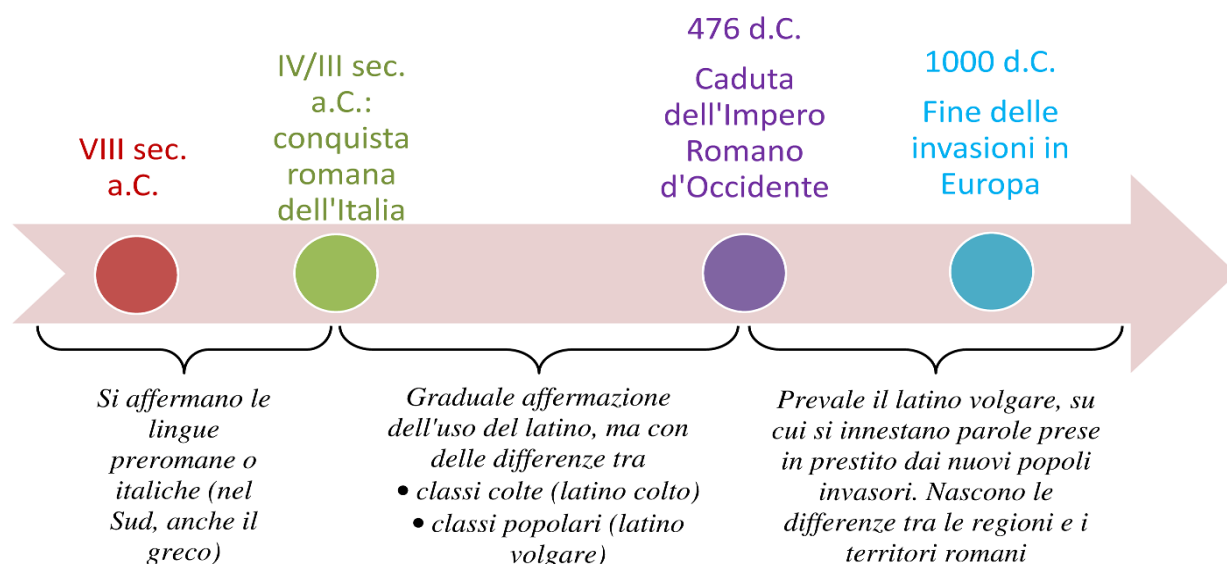


Diffusione della lingua italiana nel mondo

3.1 Origini e sviluppo:

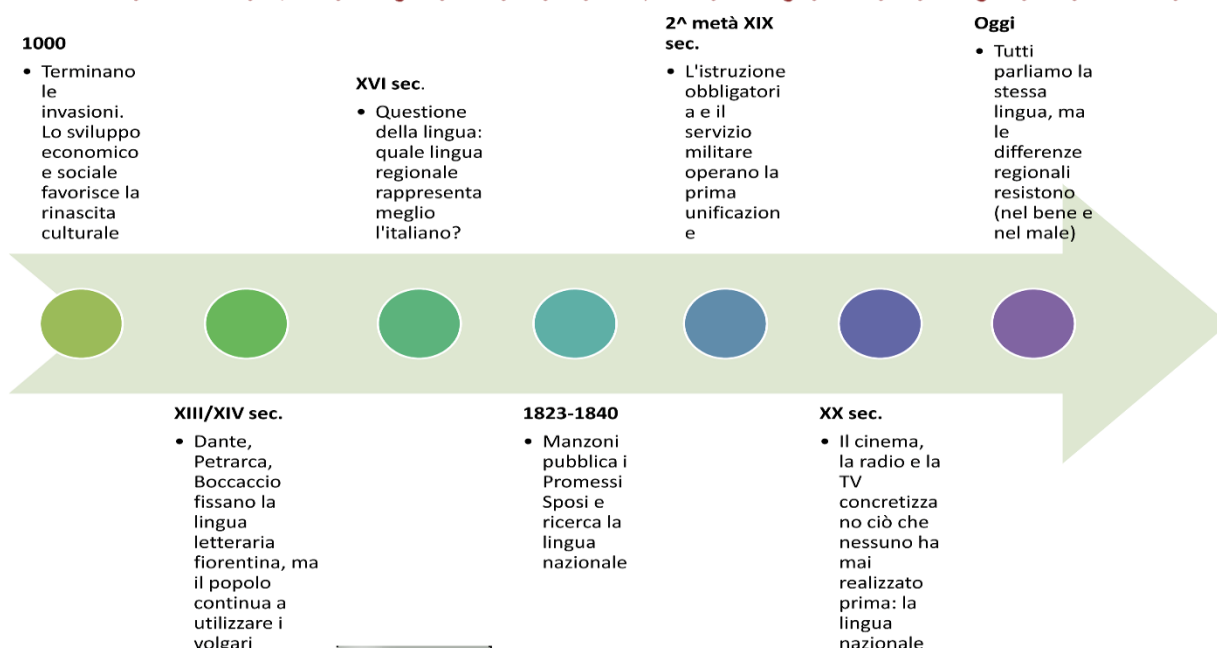
La storia della lingua italiana

1/ Dal latino al volgare



L'italiano moderno affonda le sue radici nel fiorentino letterario del Trecento, grazie all'opera di grandi autori come Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Questo dialetto, elevato a lingua della letteratura, divenne progressivamente il modello per la lingua nazionale, anche se l'unificazione linguistica dell'Italia fu un processo lento e si completò solo nel XX secolo, con l'alfabetizzazione di massa e la diffusione dei mezzi di comunicazione.

La storia della lingua italiana. 2/ Dal volgare alla lingua nazionale



Diffusione nel mondo:

- Lingua di cultura:** Storicamente, l'italiano è stata la lingua della musica (in particolare dell'opera), dell'arte, della moda e della gastronomia. Questa forte tradizione culturale ha contribuito alla sua diffusione e al suo prestigio in tutto il mondo. Ancora oggi, molti termini legati a questi settori sono di origine italiana e sono compresi a livello internazionale.
- Emigrazione italiana:** Tra la fine del XIX secolo e la metà del XX secolo, milioni di italiani emigrarono in diverse parti del mondo, portando con sé la propria lingua e cultura. Questo ha creato comunità italofone significative in paesi come gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile, il Canada, l'Australia e la Germania. Sebbene le generazioni successive tendano a integrare le lingue locali, l'italiano rimane spesso una lingua di eredità e di legame con le proprie radici.
- Lingua di studio:** L'italiano è una delle lingue più studiate al mondo, sia per motivi culturali (interesse per l'arte, la storia, la musica italiana) sia per motivi economici (relazioni commerciali con l'Italia, turismo). Molte università e istituti culturali (come gli Istituti Italiani di Cultura) offrono corsi di italiano in ogni continente.
- Lingua ufficiale e minoranze:** Oltre all'Italia e San Marino, l'italiano è una delle lingue ufficiali della Svizzera (nel Canton Ticino e in parte del Canton Grigioni) e della Città del Vaticano. È inoltre riconosciuta come lingua

minoritaria in alcune aree della Croazia e della Slovenia, dove esistono comunità storicamente italofone.



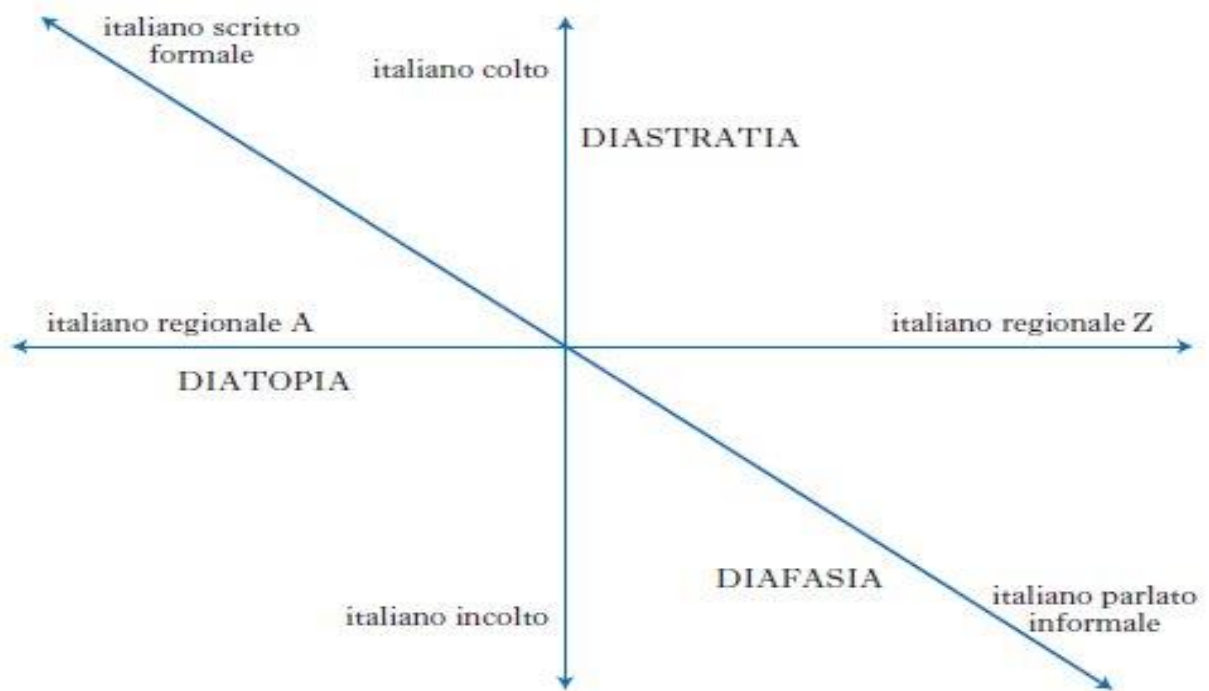
3.2 Lo status internazionale dell'italiano

L'italiano è considerato una delle principali lingue di cultura mondiale ed è studiato come lingua straniera in tutti i continenti. È lingua di lavoro in alcune organizzazioni internazionali e mantiene un prestigio particolare in settori come l'arte, la musica, la moda e la gastronomia. Secondo recenti stime, l'italiano è studiato da oltre 2 milioni di persone nel mondo come lingua straniera.

Il Ministero degli Affari Esteri italiano promuove la diffusione della lingua attraverso la rete degli Istituti Italiani di Cultura, mentre la Società Dante Alighieri opera in ambito privato per la promozione della lingua e cultura italiana all'estero. Questi sforzi istituzionali riflettono la consapevolezza dell'importanza della lingua come strumento di soft power culturale.

3.3 Varietà dell'italiano e multilinguismo

Il panorama linguistico italiano è caratterizzato da una complessa stratificazione che include l'italiano standard, varietà regionali di italiano, dialetti e lingue minoritarie. Questa situazione di multilinguismo interno riflette la storia frammentata della penisola e il processo di unificazione linguistica relativamente recente.



L'italiano standard, codificato principalmente sulla base del fiorentino trecentesco, convive con varietà regionali che mostrano influenze dei substrati dialettali locali. I dialetti italiani, molti dei quali sono in realtà lingue distinte genealogicamente dall'italiano, mantengono ancora una certa vitalità, soprattutto nelle generazioni più anziane e in contesti informali, anche se il loro uso è in generale declino.



I dialetti italiani

4. Il Linguaggio Umano: Specificità e Funzioni

Il linguaggio umano presenta caratteristiche uniche che lo distinguono nettamente dai sistemi di comunicazione di altre specie animali. Questa sezione esplora le proprietà distintive del linguaggio umano, le sue basi neurobiologiche e le diverse funzioni che assolve nella vita sociale e cognitiva dell'uomo.



4.1 Le proprietà distintive del linguaggio umano

Charles F. Hockett, un linguista americano, ha identificato una serie di caratteristiche che distinguono il linguaggio umano dai sistemi di comunicazione animale. Queste sono note come le "*Design Features*" del linguaggio. Esploriamo alcune più importanti con degli esempi:

Arbitrarietà: Non esiste una connessione naturale o logica tra i suoni o i segni di una lingua e il loro significato. Ad esempio, la parola italiana "albero" non assomiglia a un albero né produce un suono che evoca direttamente l'immagine di un albero. Questa arbitrarietà è una delle caratteristiche principali del linguaggio umano.

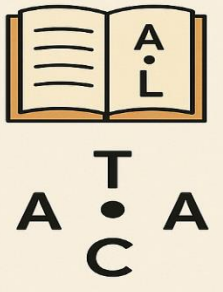
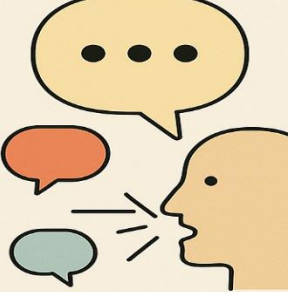
Doppia Articolazione (o Dualità di Struttura): Il linguaggio è strutturato su due livelli:

Primo livello: Gli elementi minimi (fonemi), privi di significato in sé.

Secondo livello: Le combinazioni di questi elementi formano parole che hanno un significato specifico.

Produttività (o Creatività): Il linguaggio è infinitamente produttivo. Gli esseri umani possono creare e comprendere frasi nuove che non hanno mai sentito prima, combinando elementi linguistici secondo regole grammaticali. Questa capacità permette di esprimere un numero illimitato di idee.

Ogni giorno possiamo formulare frasi nuove e originali, come "Il gatto blu con gli occhiali sta leggendo un libro di filosofia quantistica". Questa frase è probabilmente mai stata pronunciata prima, ma è grammaticalmente corretta e comprensibile.

			
ARBITRARIETÀ	DOPPIA ARTICOLAZIONE	DISCREZIONALITÀ	DISLOCAZIONE

Discrezionalità (Discretezza): Il linguaggio è composto da unità distinte e separabili (come fonemi, morfemi, parole) che possono essere combinate in modi specifici. Non è un continuum di suoni, ma un sistema di elementi discreti.

La parola "gatto" è composta da fonemi distinti: /g/, /a/, /t/, /t/, /o/. Se cambiamo anche solo un fonema, otteniamo una parola diversa o una non-parola (es. "patto", "datto"). Allo stesso modo, le parole sono unità discrete che si combinano per formare frasi.

Dislocazione: Il linguaggio permette di riferirsi a cose che non sono presenti nel tempo o nello spazio. Possiamo parlare del passato, del futuro, di luoghi lontani, o anche di concetti astratti e immaginari.

Possiamo dire "Ieri sono andato al Colosseo" (passato e luogo lontano), oppure "Domani volerò sulla Luna" (futuro e luogo immaginario). Non siamo limitati a parlare solo di ciò che è qui e ora.

Trasmissibilità (Trasmissione Culturale): Il linguaggio non è innato in ogni suo dettaglio, ma viene appreso e trasmesso culturalmente da una generazione all'altra attraverso l'interazione sociale. Se un bambino italiano crescesse in Cina senza contatto con l'italiano, imparerebbe il cinese.

I bambini imparano l'italiano ascoltando e interagendo con i loro genitori, insegnanti e la comunità circostante. Non nascono con la conoscenza della grammatica o del lessico italiano, ma lo acquisiscono attraverso l'esposizione e la pratica.

Riepilogo delle caratteristiche fondamentali del linguaggio (Hockett)

Caratteristica	Descrizione	Esempio in Italiano
Arbitrarietà	Il legame tra suono e significato è convenzionale, non naturale.	La parola "fiore" non ha alcuna somiglianza con un fiore reale.
Doppia Articolazione	Struttura su due livelli: unità senza significato (fonemi) e unità con significato (parole).	I suoni /k/, /a/, /n/, /e/ formano la parola "cane".
Produttività	Capacità di creare e comprendere un numero infinito di nuovi enunciati.	Formulare una frase mai sentita prima ma grammaticalmente corretta.
Discrezionalità	Il linguaggio è composto da unità distinte combinabili.	I fonemi /p/, /a/, /n/, /e/ formano la parola "pane".
Dislocazione	Si può parlare di cose non presenti nel tempo o nello spazio.	Discutere della vacanza dell'anno scorso o dei piani per il futuro.
Trasmissibilità	Il linguaggio viene appreso e trasmesso socialmente.	Un bambino impara l'italiano interagendo con la famiglia.

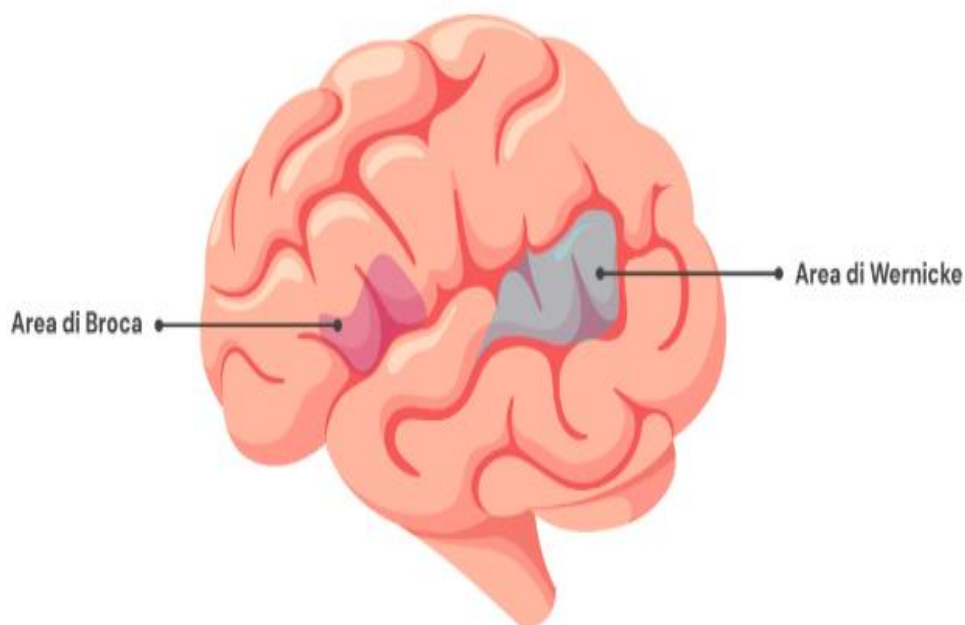


Confronto tra la comunicazione animale e il linguaggio umano

4.2 Basi neurobiologiche del linguaggio

Il linguaggio umano ha basi neurobiologiche specifiche che ne spiegano le caratteristiche uniche. Le aree cerebrali principalmente coinvolte nell'elaborazione linguistica sono l'area di Broca, localizzata nella parte anteriore dell'emisfero sinistro e associata alla produzione del linguaggio, e l'area di Wernicke, situata nella parte posteriore dell'emisfero sinistro e collegata alla comprensione linguistica.

Queste aree sono connesse da fasci di fibre nervose che costituiscono una rete complessa per l'elaborazione linguistica. Lesioni in diverse parti di questa rete producono diversi tipi di afasie, disturbi del linguaggio che hanno fornito informazioni cruciali sulla localizzazione delle funzioni linguistiche nel cervello. La specializzazione emisferica per il linguaggio (lateralizzazione) è una caratteristica distintiva del cervello umano.



4.3 Le Funzioni del Linguaggio

Le funzioni del linguaggio sono i diversi scopi o ruoli che il linguaggio svolge nella comunicazione umana. Secondo lo studioso romeno **Roman Jakobson**, uno dei principali teorici della linguistica strutturale, esistono sei funzioni principali del linguaggio, ciascuna con un aspetto specifico della comunicazione. Queste funzioni sono strettamente legate agli elementi del modello della comunicazione: mittente (chi parla), messaggio (quello che viene detto), destinatario (chi ascolta), contesto (la situazione in cui avviene la comunicazione), codice (il sistema linguistico utilizzato) e canale (mezzo di trasmissione).

➤ **Funzione Referenziale (Informativa)**

Scopo: Trasmettere informazioni sul mondo esterno, descrivere oggetti, eventi o concetti. È la funzione più "neutra" e si concentra sul contenuto informativo del messaggio.

Elemento principale: Il contesto.

Esempio:

- "La temperatura oggi è di 25 gradi Celsius."
- "Il gatto è sul tetto."

Questi esempi mirano a fornire dati oggettivi senza enfasi emotiva o altri intenti.

➤ **Funzione Emotiva (Espressiva)**

Scopo: Esprimere le emozioni, sentimenti o stati d'animo del mittente. In questa funzione, l'attenzione è focalizzata sul parlante e non tanto sul contenuto del messaggio.

Elemento principale: Il mittente.

Esempi:

- "Che giornata fantastica!"
- "Sono così arrabbiato!"
- "Uffa, quanto fa caldo!"

Qui l'importanza è data all'espressione personale dell'emozione, piuttosto che al significato letterale delle parole.



➤ **Funzione Conativa (Appellativa)**

Scopo: Indirizzare l'attenzione del destinatario verso qualcosa o influenzarlo attraverso richieste, ordini, consigli o persuasioni.

Elemento principale: Il destinatario.

Esempi:

- "Per favore, chiudi la porta."
- "Non correre!"
- "Vieni qui!"

In questi casi, il messaggio è progettato per ottenere una risposta o azione specifica da parte del destinatario.

➤ **Funzione Fatica (Fattiva/Conversazionale)**

Scopo: Mantenere il contatto tra interlocutori e garantire il flusso della comunicazione. Include segnali che indicano attenzione, comprensione o partecipazione alla conversazione.

Elemento principale: Il canale.

Esempi:

- "Ah-ah", "Mmm-hmm", "Capisco."
- "Sei ancora lì?" (in una telefonata).
- Interiezioni come "ehi" o "okay".

Questi elementi assicurano che la comunicazione rimanga attiva e fluida.

➤ **Funzione Poetica (Estetica)**

Scopo: Creare bellezza, armonia o effetto formale nel linguaggio. Si concentra sulla forma del messaggio piuttosto che sul suo contenuto, spesso attraverso figure retoriche, ritmo, rima o simmetrie linguistiche.

Elemento principale: Il messaggio.

Esempi:

- Poesia: "L'onda bacia la spiaggia, lieve, lieve..."
- Citazione letteraria: "Tutta la vita è un palcoscenico."

- Frasi creative: "Un silenzio denso come un sipario scuro."

Qui prevale l'aspetto estetico e artistico delle parole.

➤ **Funzione Meta-Linguistica (Metalinguistica)**

Scopo: Usare il linguaggio per riflettere su se stesso, chiarire termini, definizioni o regole grammaticali. Serve a verificare o correggere il codice usato durante la comunicazione.

Elemento principale: Il codice.

Esempi:

- "Cosa significa 'onomastica'?"
- "Come si scrive 'ricevere'?"
- "Vuoi dire 'effettivamente' oppure 'effettuativamente'?"

In questi casi, il linguaggio viene impiegato per analizzare o chiarire altre forme di linguaggio.

Ogni volta che comunichiamo, possiamo combinare diverse funzioni del linguaggio contemporaneamente. Ad esempio, in una frase come:

"Guarda quell'arcobaleno! Che meraviglia!"

- La prima parte ha una funzione referenziale (indicare l'arcobaleno).
- La seconda parte ha una funzione emotiva (esprimere ammirazione).

Capire queste funzioni aiuta a decifrare meglio il significato e gli scopi della comunicazione!

Riassunto delle Funzioni del Linguaggio

FUNZIONE	SCOPO	ELEMENTO PRINCIPALE	ESEMPIO
Referenziale	Trasmettere informazioni	Contesto	"La temperatura è di 25°C."
Emotiva	Esprimere emozioni	Mittente	"Sono felice!"
Conativa	Influenzare il destinatario	Destinatario	"Chiudi la finestra!"
Fatica	Mantenere il contatto	Canale	"Capisci?"
Poetica	Creare effetto estetico	Messaggio	"L'acqua danza sotto il sole."
Metalinguistica	Riflettere sul linguaggio	Codice	"Cosa significa 'simile'?"

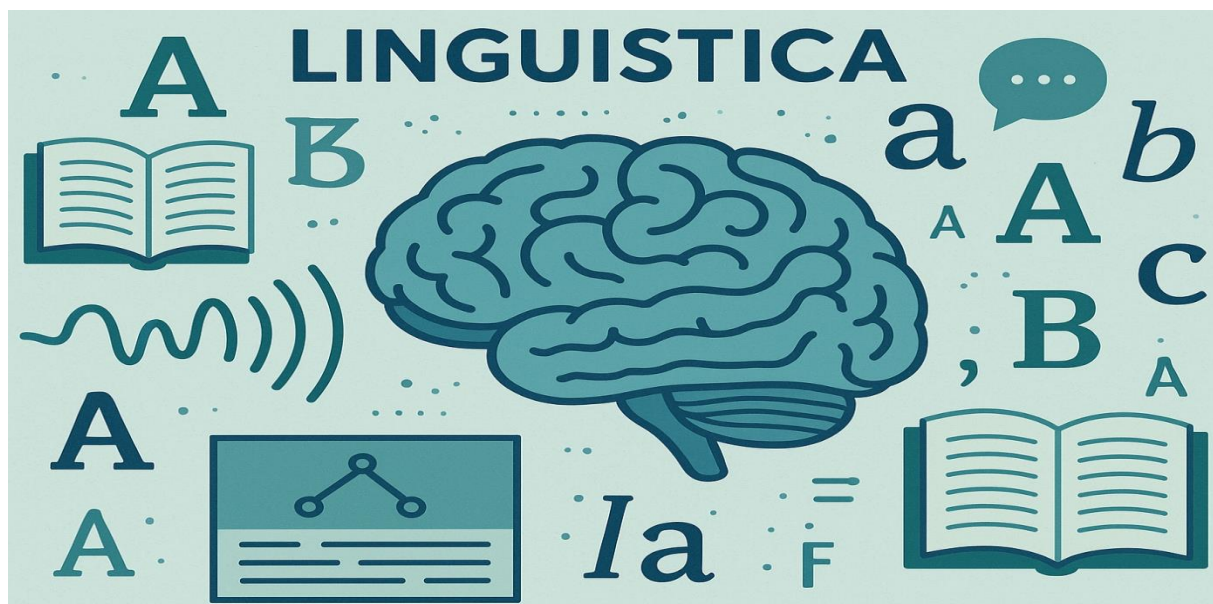
4.4 Acquisizione del linguaggio

L'acquisizione del linguaggio nei bambini è un processo straordinario che avviene in modo naturale e spontaneo durante i primi anni di vita. Nonostante la complessità delle regole linguistiche e la limitatezza dell'input ricevuto (problema della povertà dello stimolo), tutti i bambini normalmente sviluppati acquisiscono la propria lingua madre seguendo tappe di sviluppo sorprendentemente uniformi attraverso culture e lingue diverse.



Questo processo ha portato molti linguisti, in particolare Noam Chomsky, a ipotizzare l'esistenza di una capacità innata per il linguaggio (Grammatica Universale), che permetterebbe ai bambini di acquisire rapidamente sistemi linguistici complessi. L'esistenza di un periodo critico per l'acquisizione linguistica, documentato da casi di privazione linguistica, supporta ulteriormente l'idea che il linguaggio sia una capacità biologicamente determinata.

5. Cos'è la Linguistica?



La linguistica è la disciplina scientifica che studia il linguaggio umano in tutte le sue manifestazioni. Nata come scienza autonoma nell'Ottocento, la linguistica ha sviluppato metodi di analisi rigorosi e si è articolata in numerose sottodiscipline specializzate.

5.1 Definizione e oggetto di studio

La linguistica può essere definita come lo studio scientifico del linguaggio umano. Il suo oggetto di studio comprende la struttura delle lingue, il loro funzionamento, la loro evoluzione nel tempo, la loro distribuzione geografica e sociale, e i processi di acquisizione e apprendimento. A differenza dell'approccio prescrittivo tradizionale, che si concentrava su ciò che dovrebbe essere "corretto" in una lingua, la linguistica adotta un approccio descrittivo, che mira a documentare e spiegare come le lingue funzionano realmente.

La linguistica si distingue per il suo approccio empirico e teorico. Da un lato, i linguisti raccolgono e analizzano dati linguistici reali (corpora di testi, registrazioni di parlato, esperimenti psicolinguistici); dall'altro, elaborano modelli teorici per spiegare i fenomeni osservati e prevedere comportamenti linguistici. Questa doppia dimensione rende la linguistica una scienza che combina osservazione attenta e formalizzazione teorica.

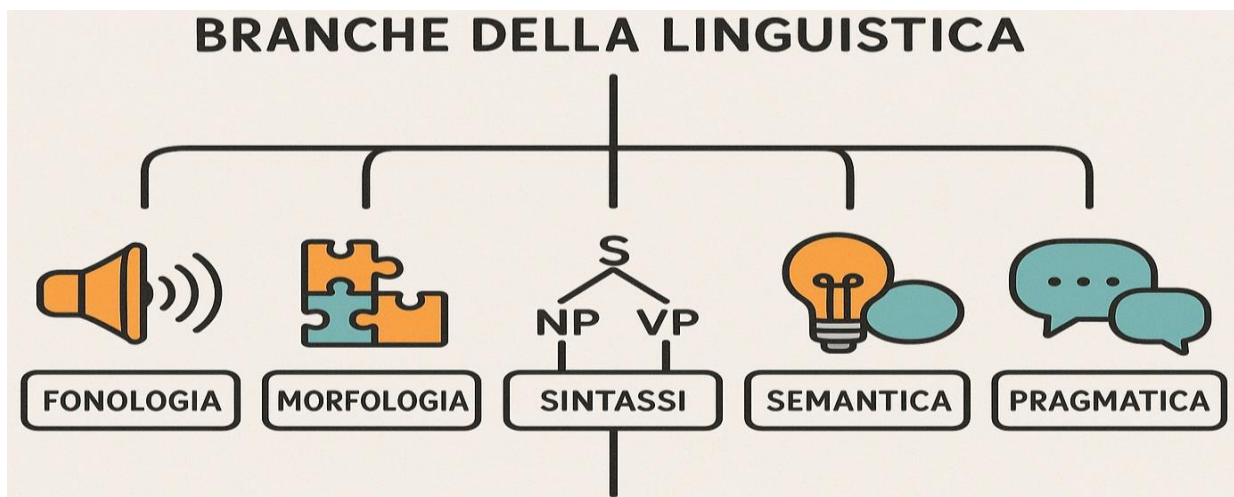
Linguistica: Disciplina scientifica che studia il linguaggio umano nelle sue manifestazioni strutturali, funzionali, storiche, geografiche e sociali, utilizzando metodi empirici e teorici.

5.2 Le principali branche della linguistica

La linguistica si articola in diverse branche, ciascuna focalizzata su un aspetto specifico del linguaggio:

- **Fonetica:** Studia i suoni del linguaggio (foni) dal punto di vista della loro produzione (fonetica articolatoria), della loro trasmissione (fonetica acustica) e della loro percezione (fonetica uditiva).
- **Fonologia:** Studia i fonemi, ovvero le unità minime di suono che hanno funzione distintiva di significato in una data lingua (es. /p/ e /b/ in italiano).
- **Morfologia:** Studia la struttura interna delle parole, come sono formate e come si modificano per esprimere diverse categorie grammaticali (es. genere, numero, tempo, modo).

- **Sintassi:** Studia le regole che governano la combinazione delle parole in frasi e delle frasi in periodi. Si occupa della struttura delle proposizioni e delle relazioni tra i loro costituenti.
- **Semantica:** Studia il significato delle parole (semantica lessicale) e delle frasi (semantica frasale). Si occupa di come il linguaggio veicola il senso.
- **Pragmatica:** Studia l'uso del linguaggio in contesto, analizzando come il significato sia influenzato da fattori extralinguistici come l'intenzione del parlante, il contesto sociale e la conoscenza condivisa.



5.3 Linguistica sincronica e diacronica

Una distinzione fondamentale nella linguistica è quella tra approccio sincronico e diacronico, introdotta da Ferdinand de Saussure. La linguistica sincronica studia il linguaggio in un determinato momento storico, considerandolo come un sistema stabile di cui si possono analizzare le regole e le relazioni interne. La linguistica diacronica, invece, si concentra sull'evoluzione delle lingue nel tempo, tracciando i cambiamenti fonologici, morfologici, sintattici e lessicali.

Entrambi gli approcci sono essenziali per una comprensione completa del linguaggio. L'analisi sincronica permette di cogliere la coerenza sistemica delle lingue e di formulare generalizzazioni sui loro principi organizzativi. L'analisi diacronica rivela i meccanismi del cambiamento linguistico e aiuta a comprendere come si sono formate le strutture linguistiche attuali. La linguistica storico-comparativa, che confronta lingue imparentate per ricostruire i loro antenati comuni, rappresenta un esempio paradigmatico dell'approccio diacronico.

5.4 Metodi e tecniche di analisi linguistica

La linguistica utilizza una varietà di metodi e tecniche per raccogliere e analizzare i dati linguistici. L'analisi distribuzionale esamina la distribuzione degli elementi

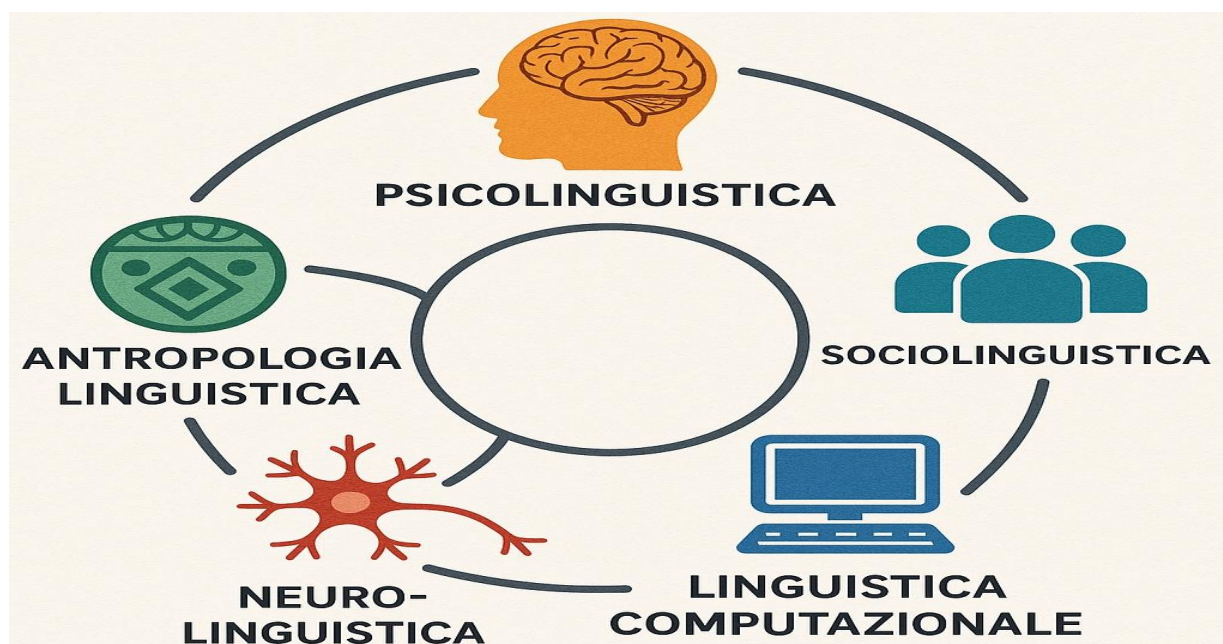
linguistici per identificare le loro proprietà grammaticali. La commutazione e la sostituzione permettono di testare l'equivalenza funzionale di diversi elementi. L'analisi in costituenti immediati scompone le frasi nelle loro parti costitutive per rivelare la struttura gerarchica.

Negli ultimi decenni, l'avvento dell'informatica ha rivoluzionato i metodi di ricerca linguistica. I corpora elettronici permettono di analizzare enormi quantità di testi per identificare patterns di uso linguistico. Gli strumenti computazionali facilitano l'analisi statistica dei dati e la verifica di ipotesi su larga scala. La linguistica sperimentale utilizza tecniche controllate per testare teorie specifiche, mentre le neuroimmagini permettono di osservare direttamente l'attività cerebrale durante i processi linguistici.

5.5 Branche interdisciplinari

Oltre a queste branche fondamentali, la linguistica si interseca con molte altre discipline, dando vita a campi di studio interdisciplinari:

- ***Sociolinguistica***: Studia le relazioni tra lingua e società, analizzando come la lingua varia in base a fattori sociali (età, genere, classe sociale, provenienza geografica) e come l'uso linguistico riflette e influenza le dinamiche sociali.
- ***Psicolinguistica***: Studia i processi mentali coinvolti nella produzione, comprensione e acquisizione del linguaggio. Si occupa di come il cervello elabora il linguaggio.
- ***Neurolinguistica***: Studia le basi neurali del linguaggio, analizzando le aree del cervello coinvolte nelle funzioni linguistiche e le conseguenze di lesioni cerebrali sul linguaggio (es. afasia).



- ***Linguistica storica (o diacronica)***: Studia l'evoluzione delle lingue nel tempo, le loro origini, i cambiamenti fonetici, morfologici, sintattici e semantici che subiscono.
- ***Linguistica computazionale***: Applica metodi e strumenti informatici allo studio e all'elaborazione del linguaggio naturale (es. traduzione automatica, riconoscimento vocale, analisi del testo).
- ***Linguistica acquisizionale***: Studia i processi di acquisizione del linguaggio, sia della lingua madre (L1) che di una seconda lingua (L2).

Conclusioni

La linguistica, come abbiamo visto, non è semplicemente lo studio delle lingue, ma una scienza che indaga uno dei fenomeni più complessi e caratteristici dell'esperienza umana.

La comprensione di questi concetti di base fornisce le fondamenta per approfondimenti successivi nelle diverse aree della linguistica. Ogni aspetto qui introdotto può essere sviluppato attraverso lo studio specialistico delle singole sottodiscipline, dall'analisi formale delle strutture linguistiche alle applicazioni pratiche in ambiti come l'insegnamento delle lingue, la traduzione, le tecnologie del linguaggio e la patologia del linguaggio.

II. Lo sviluppo dello studio linguistico



Tullio De Mauro, linguista italiano

Introduzione

La linguistica è la disciplina scientifica che studia il linguaggio umano in tutte le sue manifestazioni. Per gli studenti di italiano, comprendere le basi della linguistica è fondamentale per apprezzare la ricchezza e la complessità della propria lingua madre e per acquisire gli strumenti analitici necessari per uno studio approfondito. In questo capitolo, esploreremo come lo studio del linguaggio si sia evoluto nel tempo, dalle prime riflessioni filosofiche alle moderne metodologie scientifiche, e analizzeremo i concetti chiave che definiscono la linguistica contemporanea.

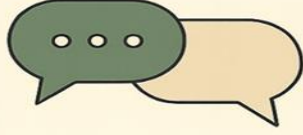
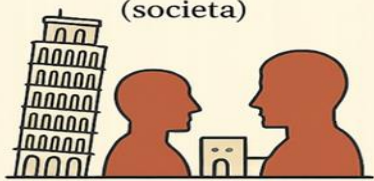
1. Le principali branche della linguistica

La linguistica è un campo vasto e multidisciplinare, suddiviso in diverse branche che si occupano di aspetti specifici del linguaggio. Queste branche possono essere raggruppate in macro-aree, ognuna con i propri oggetti di studio e metodologie. Le principali includono:

1.1 Linguistica Teorica

La linguistica teorica si concentra sulla descrizione e l'analisi delle strutture fondamentali del linguaggio. Le sue sottobranche principali sono:

- **Fonetica:** Studia i suoni del linguaggio (foni) dal punto di vista della loro produzione (fonetica articolatoria), delle loro proprietà fisiche (fonetica acustica) e della loro percezione (fonetica uditiva). Ad esempio, in italiano, la fonetica analizza come vengono prodotti i suoni vocalici come /a/, /e/, /i/, /o/, /u/ e consonantici come /p/, /b/, /m/.
- **Fonologia:** Si occupa di come i suoni funzionano all'interno di un sistema linguistico, distinguendo i fonemi (unità minime di suono con funzione distintiva) e le regole che governano la loro combinazione. In italiano, la differenza tra /p/ di 'pane' e /b/ di 'bane' (se esistesse) sarebbe fonologicamente rilevante.
- **Morfologia:** Analizza la struttura interna delle parole e i processi di formazione delle parole. Studia i morfemi, le unità minime di significato o funzione grammaticale. Ad esempio, nella parola 'libr-i', 'libr-' è il morfema lessicale e '-i' è il morfema grammaticale che indica il plurale.
- **Sintassi:** Esamina le regole che governano la combinazione delle parole per formare frasi e proposizioni. Si occupa dell'ordine delle parole, della concordanza e della struttura gerarchica delle frasi. In italiano, la sintassi spiega perché una frase come "Il gatto mangia il topo" è grammaticalmente corretta, mentre "Mangia gatto il topo il" non lo è.

FONOLOGIA (suoni) 	MORFOLOGIA (strutture delle parole) 	SINTASSI (frasi) Il ragazzo mangia una mela. 
SEMANTICA (significato) 	PRAGMATICA (uso del linguaggio) 	SOCIOLINGUISTICA (società) 

- **Semantica:** Studia il significato delle parole, delle frasi e dei testi. Si occupa di come il linguaggio veicola il significato e delle relazioni di significato tra le parole (sinonimia, antonimia, iponimia, ecc.).
- **Pragmatica:** Analizza l'uso del linguaggio in contesti comunicativi reali, considerando l'intenzione del parlante, l'interpretazione dell'ascoltatore e il contesto sociale e culturale. Ad esempio, la pragmatica studia come una frase

come "Fa caldo qui" possa essere interpretata sia come un'affermazione che come una richiesta implicita di aprire la finestra.

SEMANTICA E PRAGMATICA UN'INTRODUZIONE

Da Grice ai giorni nostri

Delia Belleri



1.2 Linguistica applicata

La linguistica applicata utilizza le teorie e le metodologie della linguistica per risolvere problemi pratici legati al linguaggio. Alcuni esempi includono:

- **Glottodidattica:** L'insegnamento delle lingue straniere, inclusa l'italiano come L2.
- **Traduzione e interpretariato:** Lo studio dei processi e delle tecniche di traduzione tra lingue diverse.
- **Linguistica forense:** L'applicazione delle conoscenze linguistiche in contesti legali, ad esempio per l'analisi di testi o registrazioni vocali.
- **Elaborazione del linguaggio naturale (NLP):** L'interazione tra computer e linguaggio umano, con applicazioni in campi come la traduzione automatica, il riconoscimento vocale e i chatbot.

1.3 Linguistica storica e comparata

Questa branca studia l'evoluzione delle lingue nel tempo e le relazioni tra le diverse lingue.

- **Linguistica storica (o diacronica):** Analizza i cambiamenti che avvengono in una lingua nel corso della sua storia, a livello fonologico, morfologico, sintattico e lessicale. Per l'italiano, la linguistica storica traccia l'evoluzione dal latino volgare alle sue forme attuali.
- **Linguistica comparata:** Confronta lingue diverse per identificarne le somiglianze e le differenze, ricostruendo le relazioni genetiche tra di esse e le loro origini comuni (ad esempio, le lingue romanze derivano dal latino).

1.4 Sociolinguistica e psicolinguistica

Queste branche esplorano le interazioni tra linguaggio e altri aspetti della vita umana.

- **Sociolinguistica:** Studia la relazione tra linguaggio e società, analizzando come fattori sociali (come classe, genere, età, provenienza geografica) influenzino l'uso e la variazione linguistica. In Italia, la sociolinguistica esamina le differenze tra i dialetti regionali e l'italiano standard.
- **Psicolinguistica:** Indaga i processi cognitivi e psicologici coinvolti nell'acquisizione, comprensione e produzione del linguaggio. Si occupa di come il cervello elabora il linguaggio.



2. Origini dello studio del linguaggio

Lo studio del linguaggio ha radici antiche, ben prima che la linguistica si affermasse come disciplina scientifica autonoma. Le prime riflessioni sul linguaggio si trovano in diverse civiltà, spesso legate a esigenze pratiche o filosofiche.



Manoscritto antico italiano

2.1 Antichità classica: Grecia e Roma

Nell'antica Grecia, il linguaggio era oggetto di dibattito filosofico. I filosofi presocratici si interrogavano sulla relazione tra le parole e le cose (se il nome fosse "naturale" o "convenzionale"). Platone, nel suo dialogo *Cratilo*, esplora questa dicotomia. Aristotele, invece, si concentrò sulla logica e sulla struttura del discorso, gettando le basi per l'analisi grammaticale. I Greci furono i primi a sviluppare una grammatica descrittiva, in particolare con Dionisio Trace e la sua *Techne Grammatiké* (I secolo a.C.), che descriveva le parti del discorso e le loro flessioni. Questa opera influenzò profondamente lo studio grammaticale occidentale per secoli.

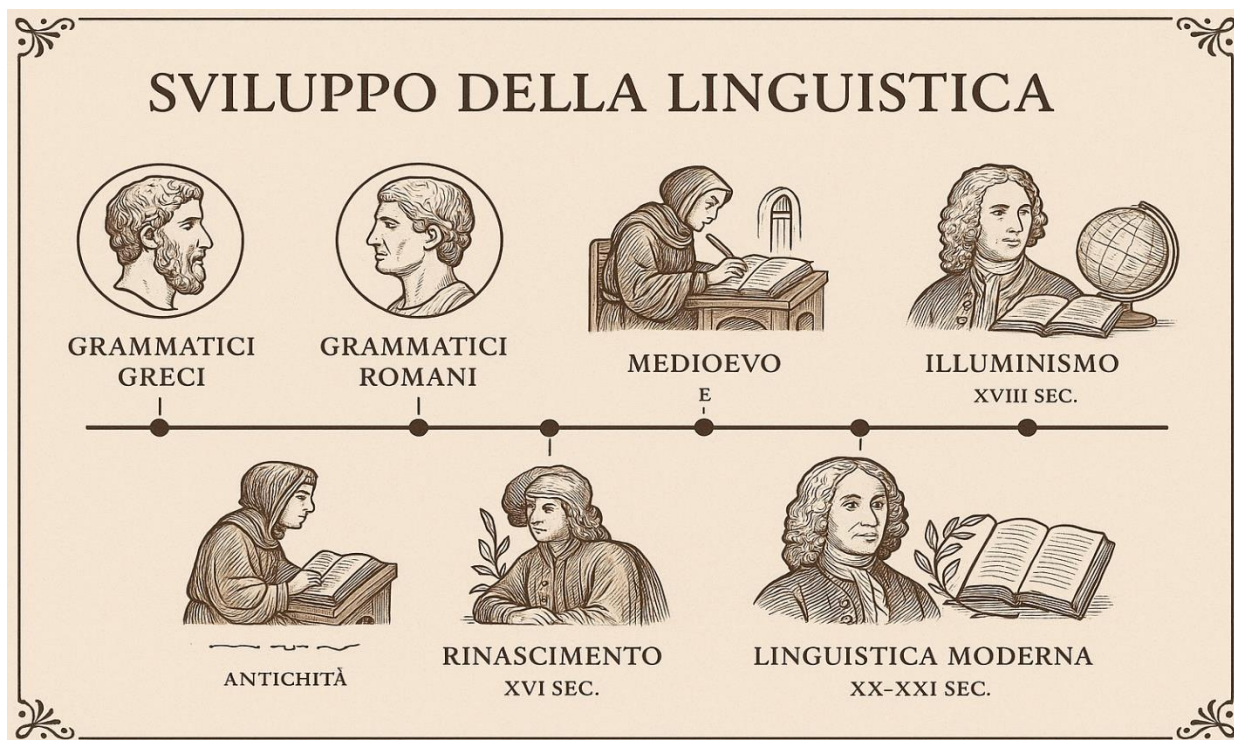
A Roma, lo studio del linguaggio fu fortemente influenzato dai modelli greci. Grammatici latini come Varrone (*De lingua Latina*) e Prisciano (*Institutiones grammaticae*) adattarono le categorie grammaticali greche al latino, contribuendo alla codificazione della lingua latina e alla sua diffusione come lingua di cultura e amministrazione in tutto l'Impero Romano. L'interesse era principalmente prescrittivo, volto a stabilire le norme del "buon" latino.

2.2 India Antica: Pāṇini

Un contributo fondamentale e straordinariamente avanzato allo studio del linguaggio proviene dall'antica India. Già nel V secolo a.C., il grammatico Pāṇini compose l'*Aṣṭādhyāyī* (Le otto lezioni), una grammatica descrittiva del sanscrito. Quest'opera è considerata una delle più grandi realizzazioni intellettuali dell'antichità per la sua precisione, completezza e formalizzazione. Pāṇini utilizzò un sistema di regole algoritmiche per descrivere la fonologia, la morfologia e la sintassi del sanscrito, anticipando di millenni concetti della linguistica moderna. La sua opera non era prescrittiva, ma descrittiva, mirando a spiegare come la lingua funzionasse realmente. La scoperta della grammatica di Pāṇini da parte degli studiosi europei nel XVIII secolo ebbe un impatto rivoluzionario sulla linguistica occidentale, stimolando lo sviluppo della linguistica comparata e storica.

3. Evoluzione del pensiero linguistico attraverso i secoli

Lo studio del linguaggio ha attraversato diverse fasi e paradigmi nel corso dei secoli, riflettendo i cambiamenti culturali, filosofici e scientifici di ogni epoca.



3.1 Medioevo e Rinascimento

Nel Medioevo, lo studio del linguaggio in Europa fu dominato dalla grammatica latina, principalmente per scopi teologici e filosofici. Le *artes sermocinales* (grammatica, retorica, dialettica) erano parte integrante del trivio nelle università medievali. Si sviluppò la grammatica speculativa, che cercava di trovare una corrispondenza tra la struttura del linguaggio e la struttura della realtà e del pensiero (grammatica

universale). Pensatori come Tommaso d'Aquino e i Modisti (XIII-XIV secolo) cercarono di spiegare il linguaggio attraverso categorie logiche e metafisiche.

Il Rinascimento vide una rinascita dell'interesse per le lingue classiche (greco e latino) e l'emergere di un interesse per le lingue volgari. In Italia, figure come Pietro Bembo (XVI secolo) contribuirono alla codificazione dell'italiano letterario, basandosi sul fiorentino del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio). Nacquero le prime grammatiche e dizionari delle lingue nazionali, spesso con un intento normativo e prescrittivo, volto a fissare le regole del "buon uso" della lingua. L'Accademia della Crusca, fondata a Firenze nel 1583, giocò un ruolo cruciale in questo processo, pubblicando il primo vocabolario della lingua italiana nel 1612.

3.2 Età Moderna: Dal razionalismo all'empirismo

Il XVII e XVIII secolo furono caratterizzati da due correnti filosofiche principali che influenzarono lo studio del linguaggio: il razionalismo e l'empirismo.

I razionalisti, come i filosofi di Port-Royal (Antoine Arnauld e Claude Lancelot) con la loro *Grammaire générale et raisonnée* (1660), sostenevano l'esistenza di principi universali del pensiero che si riflettevano nella struttura del linguaggio. Questa "grammatica generale" cercava di identificare le strutture logiche comuni a tutte le lingue, anticipando in qualche modo il concetto di grammatica universale di Noam Chomsky.

Gli empiristi, come John Locke, si concentrarono sull'origine del linguaggio dall'esperienza e sull'importanza dell'apprendimento. Questo approccio pose le basi per uno studio più attento alla variazione linguistica e all'acquisizione del linguaggio.

3.3 Il XIX Secolo: La linguistica storico-comparata

Il XIX secolo è considerato il periodo fondativo della linguistica come scienza moderna. La scoperta del sanscrito e la sua relazione con le lingue europee portarono allo sviluppo della linguistica storico-comparata. Studiosi come Franz Bopp, Rasmus Rask e Jacob Grimm dimostrarono le relazioni genetiche tra le lingue indoeuropee, ricostruendo le lingue madri e le leggi fonetiche che governavano i cambiamenti linguistici. Questo approccio diacronico (che studia l'evoluzione nel tempo) fu dominante per gran parte del secolo, con un forte interesse per la filologia e la ricostruzione delle lingue antiche.

4. Passaggio dalla grammatica prescrittiva all'analisi scientifica del linguaggio

Il passaggio dalla grammatica prescrittiva all'analisi scientifica del linguaggio rappresenta una delle tappe più significative nella storia della linguistica. Per secoli, lo studio del linguaggio è stato dominato da un approccio normativo, volto a stabilire le regole "corrette" dell'uso linguistico. Con l'avvento della linguistica moderna, l'attenzione si è spostata verso un'analisi descrittiva, che mira a comprendere come il linguaggio funziona realmente, senza imporre giudizi di valore.

4.1 La grammatica prescrittiva

La grammatica prescrittiva ha come obiettivo principale quello di definire le norme del "buon" uso di una lingua. Si basa sull'idea che esista una forma "corretta" e una "scorretta" del linguaggio, e il suo scopo è insegnare ai parlanti come conformarsi a queste norme. Questo approccio è tipico delle grammatiche scolastiche e dei manuali di stile, che forniscono regole su come si dovrebbe parlare e scrivere. Le sue caratteristiche principali includono:

- **Normatività:** Stabilisce cosa è "giusto" e cosa è "sbagliato" nella lingua.
- **Autorità:** Spesso si basa su modelli linguistici considerati prestigiosi (ad esempio, la lingua letteraria, il parlato delle classi colte).
- **Conservatorismo:** Tende a resistere ai cambiamenti linguistici, considerandoli "errori" o "corruzioni".
- **Giudizio di valore:** Implica un giudizio sulla qualità del linguaggio usato.

Un esempio classico di grammatica prescrittiva in Italia è stato il lavoro dell'Accademia della Crusca, che nel XVII secolo si propose di fissare le regole dell'italiano basandosi sul fiorentino del Trecento, considerato il modello di purezza linguistica. Sebbene fondamentale per la standardizzazione della lingua, questo approccio non era scientifico nel senso moderno del termine, poiché non mirava a spiegare i meccanismi intrinseci del linguaggio, ma a imporre un modello esterno.

4.2 L'analisi scientifica del linguaggio: la linguistica descrittiva

Il vero punto di svolta si ebbe con l'emergere della linguistica descrittiva, che si propone di studiare il linguaggio in modo oggettivo, così come viene effettivamente usato dai parlanti. Questo approccio non si preoccupa di stabilire cosa sia "corretto" o "sbagliato", ma di analizzare e spiegare i fenomeni linguistici in tutte le loro manifestazioni, comprese le variazioni e i cambiamenti. Le sue caratteristiche principali sono:

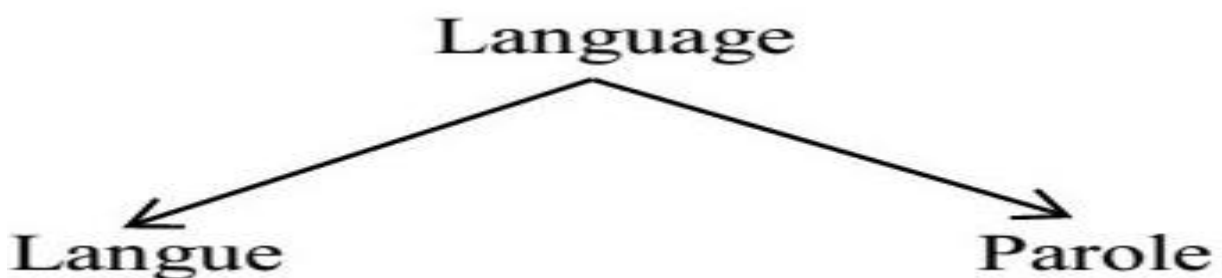
- **Oggettività:** Osserva il linguaggio senza pregiudizi o giudizi di valore.
- **Empirismo:** Si basa sull'osservazione diretta dei dati linguistici (corpus di testi, registrazioni del parlato).

- **Sistematicità:** Cerca di individuare le regole e i principi che sottostanno all'organizzazione del linguaggio.
- **Completezza:** Mira a descrivere tutti gli aspetti di una lingua, anche quelli considerati "irregolari" o "non standard" dalla grammatica prescrittiva.



Il padre di questo approccio scientifico è Ferdinand de Saussure (1857-1913), il cui *Corso di linguistica generale* (pubblicato postumo nel 1916 dai suoi allievi) è considerato il testo fondante della linguistica moderna. Saussure introdusse concetti rivoluzionari che spostarono il focus dello studio del linguaggio:

- **Lingua vs. Parole:** Saussure distinse tra *langue* (lingua), il sistema astratto di regole e convenzioni condiviso da una comunità di parlanti, e *parole* (parola), l'atto linguistico individuale, concreto e variabile. La linguistica scientifica si concentra sulla *langue* come oggetto di studio principale.



La dicotomia linguistica di Saussure

- **Sincronia vs. Diacronia:** Saussure propose di studiare la lingua in due prospettive complementari: la **sincronia**, che analizza la lingua in un dato momento del tempo, come un sistema statico e interconnesso; e la **diacronia**,

che studia l'evoluzione della lingua nel corso del tempo. Egli sostenne che la linguistica scientifica dovesse privilegiare l'approccio sincronico per comprendere il funzionamento del sistema linguistico in un dato momento.

- ***Arbitrarietà del segno linguistico:*** Il segno linguistico è composto da un *significante* (la forma sonora o grafica) e un *significato* (il concetto). Saussure affermò che la relazione tra significante e significato è arbitraria, cioè non motivata naturalmente, ma frutto di una convenzione sociale. Questo principio è fondamentale per comprendere la natura convenzionale del linguaggio.

L'opera di Saussure segnò il definitivo abbandono dell'approccio puramente storico-comparativo e prescrittivo, aprendo la strada a nuove scuole di pensiero (strutturalismo, generativismo) che avrebbero dominato la linguistica del XX secolo, trasformandola in una scienza autonoma e rigorosa.

5. I concetti fondamentali della linguistica moderna

La linguistica moderna, a partire da Saussure, ha sviluppato una serie di concetti chiave che sono diventati pilastri per l'analisi del linguaggio. Questi concetti permettono di studiare il linguaggio come un sistema complesso e strutturato.

5.1 Segno linguistico: significante e significato

Come accennato, il segno linguistico è l'unità fondamentale del linguaggio. Secondo Saussure, è un'entità psichica a due facce, indissolubilmente legate come le due facce di un foglio di carta:

- ***Significante:*** La forma acustica o grafica del segno, l'immagine sonora (es. la sequenza di suoni /'albero/).
- ***Significato:*** Il concetto o l'idea che il significante evoca (es. l'idea di albero).

La relazione tra significante e significato è arbitraria e convenzionale. Non c'è una ragione "naturale" per cui la parola "albero" indichi proprio quell'oggetto; è una convenzione stabilita dalla comunità linguistica. Questa arbitrarietà è ciò che rende possibile la diversità delle lingue nel mondo.

5.2 Lingua (Langue) e Parlato (Parole)

Questa dicotomia saussuriana è cruciale per distinguere l'oggetto di studio della linguistica:

- **Lingua (Langue):** È il sistema astratto di regole, convenzioni e segni che esiste nella mente collettiva di una comunità di parlanti. È un sistema sociale, potenziale e virtuale, che i singoli parlanti "possiedono" e utilizzano. La grammatica, il vocabolario e le regole fonologiche di una lingua fanno parte della *langue*.
- **Parlato (Parole):** È l'atto linguistico individuale, concreto e variabile. Comprende le singole enunciazioni, le conversazioni, i testi scritti. È l'uso effettivo della lingua da parte dei parlanti. La *parole* è sempre unica e irripetibile.

La linguistica si concentra principalmente sulla **langue**, cercando di descrivere il sistema sottostante che permette la produzione e la comprensione della **parole**.

5.3 Sincronia e Diacronia

Queste due prospettive di analisi sono fondamentali per lo studio del linguaggio:

- **Sincronia:** Studia la lingua in un dato momento del tempo, come un sistema statico e interconnesso. L'analisi sincronica si concentra sulle relazioni tra gli elementi linguistici in un determinato stato della lingua, senza considerare la loro evoluzione storica. Ad esempio, una grammatica dell'italiano contemporaneo è un'analisi sincronica.
- **Diacronia:** Studia l'evoluzione della lingua nel corso del tempo, analizzando i cambiamenti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali. La linguistica storica è un esempio di analisi diacronica. Ad esempio, lo studio di come il latino *factum* sia diventato l'italiano "fatto" è un'analisi diacronica.

Saussure sostenne che la linguistica dovesse privilegiare l'approccio sincronico per comprendere il funzionamento del sistema linguistico, pur riconoscendo l'importanza della diacronia per la storia delle lingue.

5.3 Rapporti sintagmatici e associativi (paradigmatici)

Saussure introdusse anche due tipi di relazioni che legano gli elementi linguistici all'interno del sistema:

-  **Rapporti sintagmatici:** Sono relazioni "in praesentia", basate sulla combinazione lineare degli elementi nel discorso. Le parole si combinano tra loro in sequenze per formare frasi. Ad esempio, nella frase "Il gatto mangia il topo", "Il", "gatto", "mangia", "il", "topo" sono in rapporto sintagmatico. Questi rapporti sono governati dalle regole della sintassi.



- ✚ **Rapporti associativi (o paradigmatici):** Sono relazioni "in absentia", basate sull'associazione mentale tra elementi che potrebbero sostituirsi l'uno all'altro in un dato contesto. Ad esempio, la parola "gatto" può essere associata a "cane", "topo", "animale", "felino", ecc. Questi rapporti formano "paradigmi" o "campi associativi" nella mente del parlante. La scelta di una parola da un paradigma influenza il significato e la struttura della frase.

5.4 Arbitrarietà e linearità

- **Arbitrarietà:** Già discussa, si riferisce alla mancanza di un legame naturale tra significante e significato. Questo principio è fondamentale per capire perché le lingue sono diverse e perché il loro apprendimento richiede la memorizzazione di convenzioni.
- **Linearità del significante:** Il significante, essendo di natura uditiva (e quindi temporale) o visiva (e quindi spaziale), si presenta come una sequenza lineare. I suoni si susseguono nel tempo, le lettere nello spazio. Non è possibile pronunciare due suoni contemporaneamente nello stesso punto della catena parlata. Questo principio ha implicazioni importanti per la fonologia e la sintassi.

Questi concetti, sviluppati principalmente da Saussure e poi ripresi e approfonditi da altre scuole linguistiche, costituiscono la base per l'analisi strutturale del linguaggio e hanno permesso alla linguistica di affermarsi come scienza autonoma.

6. Lingua parlata / lingua scritta

La distinzione tra lingua parlata e lingua scritta è fondamentale per comprendere le diverse manifestazioni del linguaggio e le loro implicazioni per lo studio linguistico.

Sebbene entrambe siano forme di comunicazione, presentano caratteristiche intrinseche e contestuali che le rendono distinte.

6.1 Lingua parlata (oralità)

La lingua parlata è la forma primaria e più naturale del linguaggio umano. È acquisita spontaneamente dai bambini e precede storicamente la lingua scritta. Le sue caratteristiche principali includono:

- ✓ **Priorità Ontogenetica e Filogenetica:** Ogni individuo impara prima a parlare che a scrivere (ontogenesi), e le lingue sono esistite per millenni prima dell'invenzione della scrittura (filogenesi).
- ✓ **Contesto e Interazione:** Il parlato è tipicamente situato in un contesto comunicativo immediato, con la presenza fisica degli interlocutori. Questo permette l'uso di elementi extralinguistici come gesti, espressioni facciali, intonazione, tono di voce, che contribuiscono al significato. La comunicazione è spesso bidirezionale e interattiva.
- ✓ **Spontaneità e Immediatezza:** Il parlato è spesso spontaneo, non pianificato e caratterizzato da un'esecuzione in tempo reale. Questo porta a fenomeni come esitazioni, ripetizioni, autocorrezioni, frasi incomplete o sintatticamente meno complesse.
- ✓ **Variazione e Fluidità:** Il parlato è più soggetto a variazioni regionali, sociali e stilistiche (dialetti, socioletti, registri). È più fluido e meno conservatore della lingua scritta, accettando più facilmente innovazioni e cambiamenti.
- ✓ **Ridondanza:** Spesso presenta una maggiore ridondanza, con ripetizioni e parafrasi che aiutano la comprensione in tempo reale.
- ✓ **Prosodia:** L'intonazione, il ritmo, l'accento e le pause giocano un ruolo cruciale nel veicolare il significato e le intenzioni comunicative.

Esempi di lingua parlata includono conversazioni quotidiane, discorsi, lezioni orali, interviste, ecc.

6.2 Lingua scritta (scrittura)

La lingua scritta è una rappresentazione grafica della lingua parlata. È un'invenzione culturale relativamente recente e richiede un apprendimento formale. Le sue caratteristiche principali includono:

- **Permanenza e distanza:** La scrittura permette di fissare il messaggio nel tempo e nello spazio, superando i limiti della comunicazione orale. Il messaggio scritto può essere letto e riletto a distanza di tempo e luogo, senza la presenza dell'emittente.

- **Pianificazione e controllo:** La scrittura è generalmente più pianificata, elaborata e controllata. L'autore ha tempo per riflettere, organizzare le idee, scegliere le parole e correggere il testo. Questo porta a una maggiore complessità sintattica e lessicale.
- **Formalità e standardizzazione:** La lingua scritta tende a essere più formale e standardizzata. Le grammatiche e i dizionari si basano principalmente sulla lingua scritta, contribuendo a fissare le norme e a ridurre la variazione. Questo la rende più conservatrice e resistente ai cambiamenti.
- **Assenza di contesto extralinguistico:** La scrittura deve veicolare il significato esclusivamente attraverso il codice linguistico, senza il supporto di gesti o intonazione. Questo richiede maggiore precisione e esplicitzza.
- **Punteggiatura:** La punteggiatura svolge un ruolo fondamentale nel segnalare le pause, l'intonazione e la struttura sintattica, compensando l'assenza di elementi prosodici del parlato.

Esempi di lingua scritta includono libri, articoli di giornale, saggi, lettere, e-mail formali, ecc.

6.3 Interazione e continuum

È importante notare che la distinzione tra parlato e scritto non è sempre netta. Esiste un continuum di testi che presentano caratteristiche miste. Ad esempio, un'e-mail informale può avere tratti del parlato, mentre un discorso preparato può essere molto vicino alla lingua scritta. La linguistica moderna riconosce questa complessità e studia le diverse varietà diamesiche (legate al mezzo di comunicazione) e diafasiche (legate alla situazione comunicativa).

La comprensione di queste differenze è cruciale per l'analisi linguistica, poiché le regole e i fenomeni che caratterizzano il parlato possono essere diversi da quelli che caratterizzano lo scritto, e viceversa. Per gli studenti di italiano, questa distinzione è fondamentale per padroneggiare i diversi registri e usi della lingua in contesti comunicativi vari.

Conclusione

Lo studio del linguaggio ha percorso un lungo cammino, evolvendosi da riflessioni filosofiche e normative a una disciplina scientifica rigorosa e multidisciplinare. La linguistica moderna, con i suoi concetti fondamentali e le sue diverse branche, offre gli strumenti per analizzare il linguaggio in tutte le sue sfaccettature, dalla produzione dei suoni alla complessità del significato, dall'evoluzione storica all'uso sociale. Comprendere questo percorso e questi concetti è essenziale per chiunque voglia approfondire la conoscenza della lingua italiana e del linguaggio umano in generale.

III. Concetti fondamentali della linguistica moderna

Introduzione

La linguistica è la scienza che studia il linguaggio umano in tutte le sue manifestazioni e complessità. Comprendere i suoi concetti fondamentali è essenziale per sviluppare una consapevolezza critica sulla lingua che usiamo quotidianamente e per affrontare studi più avanzati nel campo delle scienze del linguaggio.

In questa lezione, esploreremo alcuni dei pilastri concettuali che hanno plasmato la linguistica contemporanea, soffermandoci in particolare sulle distinzioni chiave proposte da figure seminali come Ferdinand de Saussure e Noam Chomsky. Analizzeremo le differenze tra lingua parlata e scritta, l'approccio descrittivo e normativo, le dicotomie saussuriane di lingua/linguaggio/parola e sincronia/diacronia, e infine i concetti chomskyani di competenza e performance. Questi strumenti concettuali vi forniranno una solida base per navigare nel vasto e affascinante mondo della linguistica.

1. Lingua parlata / Lingua scritta

La distinzione tra lingua parlata e lingua scritta è uno dei primi e più intuitivi concetti che si incontrano nello studio della linguistica. Sebbene entrambe siano manifestazioni del linguaggio, presentano caratteristiche intrinseche e funzioni sociali profondamente diverse. Per gli studenti di italiano, è particolarmente rilevante notare come queste due modalità abbiano influenzato e continuino a influenzare l'evoluzione e l'uso della nostra lingua.



1.1 La Lingua parlata

La lingua parlata è la forma primaria e universale del linguaggio umano. È acquisita naturalmente dai bambini attraverso l'esposizione all'ambiente linguistico circostante, senza la necessità di un'istruzione formale. Le sue caratteristiche principali includono:

- **Priorità ontogenetica e filogenetica:** La lingua parlata precede storicamente (filogenesi) e individualmente (ontogenesi) la lingua scritta. Tutte le lingue umane nascono come lingue orali, e la scrittura è un'invenzione successiva.
- **Spontaneità e immediatezza:** La comunicazione orale è spesso spontanea, non pianificata e avviene in tempo reale. Questo porta a fenomeni come esitazioni, ripetizioni, interruzioni e autocorrezioni, che sono parte integrante del flusso comunicativo.
- **Contesto extralinguistico:** La lingua parlata è fortemente legata al contesto situazionale. Elementi come il tono della voce, la gestualità, le espressioni facciali e l'ambiente fisico contribuiscono in modo significativo al significato del messaggio. Questo permette una maggiore ellissi e una minore esplicitazione rispetto alla lingua scritta.
- **Variazione e dinamicità:** La lingua parlata è intrinsecamente più variabile e soggetta a cambiamenti. Le innovazioni linguistiche spesso emergono nel parlato prima di diffondersi, e le differenze regionali, sociali e stilistiche sono più marcate.
- **Prosodia:** L'intonazione, l'accento, il ritmo e le pause (elementi prosodici) giocano un ruolo cruciale nella trasmissione del significato e delle intenzioni comunicative.

Lingua parlata ≠ lingua scritta:

- L'italiano scritto (studiato a scuola) oggi è uguale in tutta Italia? Perché?
- L'italiano parlato (a casa o con amici) oggi è uguale in tutta Italia? Fai esempi
- L'italiano parlato da te è uguale a quello parlato da tuo nonno? Pensa soprattutto al lessico, agli slang, ai modi di dire...

QUINDI: la lingua SCRITTA tende a essere stabile (perché codificata nelle grammatiche e nei vocabolari), la lingua parlata tende a TRASFORMARSI nel tempo (da generazione in generazione) e nello spazio (da regione a regione)

6.2 La Lingua scritta

La lingua scritta è un sistema secondario, una rappresentazione grafica della lingua parlata. La sua acquisizione richiede un'istruzione formale e un apprendimento consapevole. Le sue peculiarità includono:

- ***Permanenza e distanza:*** A differenza del parlato, la scrittura è permanente e permette la comunicazione a distanza nel tempo e nello spazio. Questo la rende ideale per la conservazione del sapere, la documentazione e la trasmissione culturale.
- ***Pianificazione e revisione:*** La scrittura è generalmente più pianificata e consente la revisione e la correzione. Questo porta a una maggiore accuratezza grammaticale, sintattica e lessicale.
- ***Autonomia dal contesto:*** La lingua scritta deve essere più esplicita e autosufficiente, poiché manca del supporto del contesto extralinguistico. Il significato deve essere veicolato interamente attraverso il codice linguistico.
- ***Standardizzazione:*** La scrittura tende a essere più standardizzata e meno variabile del parlato. Le norme grammaticali e ortografiche sono più rigide e vengono insegnate e applicate con maggiore rigore.
- ***Organizzazione testuale:*** La scrittura si avvale di convenzioni grafiche (punteggiatura, paragrafi, formattazione) per organizzare il testo e facilitarne la comprensione.

6.3 Interazione e complementarità

Nonostante le differenze, lingua parlata e scritta non sono mondi separati, ma interagiscono e si influenzano reciprocamente. La lingua scritta può riflettere elementi del parlato (ad esempio, nel dialogo letterario o nella messaggistica informale), e il parlato può essere influenzato da modelli scritti (ad esempio, nel linguaggio formale o accademico). La loro complementarità è fondamentale per la ricchezza e la versatilità del linguaggio umano.

2. Approccio descrittivo vs approccio normativo

Un'altra distinzione fondamentale nella linguistica riguarda l'approccio allo studio della lingua. Si tratta della differenza tra un approccio descrittivo e uno normativo (o prescrittivo). Comprendere questa dicotomia è cruciale per capire gli obiettivi e i metodi della linguistica moderna.



2.1 L'approccio normativo (o prescrittivo)

L'approccio normativo si concentra su come la lingua *dovrebbe* essere usata. Si basa su un insieme di regole e norme, spesso derivate da modelli letterari o da una varietà di prestigio della lingua, e giudica gli usi linguistici come "corretti" o "sbagliati". Le grammatiche scolastiche tradizionali sono un esempio tipico di approccio normativo. Le sue caratteristiche principali sono:

- ❖ **Finalità didattiche e sociali:** L'obiettivo è insegnare una forma standard della lingua, considerata più appropriata per contesti formali e per la scrittura. Questo approccio ha una funzione unificante e di promozione di un modello linguistico comune.
- ❖ **Giudizio di valore:** Si emettono giudizi di valore sugli usi linguistici, stigmatizzando le forme che si discostano dalla norma. Espressioni come "non si dice", "è un errore" o "la forma corretta è..." sono tipiche di questo approccio.
- ❖ **Conservatorismo:** Tende a essere conservatore e a resistere al cambiamento linguistico, cercando di preservare le forme tradizionali e di arginare le innovazioni.
- ❖ **Focalizzazione sulla scrittura:** La norma si basa principalmente sulla lingua scritta, in particolare quella letteraria, e spesso ignora o svaluta le caratteristiche del parlato.

2.2 L'approccio descrittivo

L'approccio descrittivo, che è quello adottato dalla linguistica moderna, si propone di osservare e descrivere come la lingua *viene effettivamente* usata dai parlanti nelle diverse situazioni comunicative. Non si preoccupa di giudicare, ma di analizzare e spiegare i fenomeni linguistici così come si presentano. Le sue caratteristiche sono:

- **Obiettività scientifica:** L'obiettivo è analizzare la lingua con lo stesso rigore e la stessa oggettività con cui uno scienziato studia un fenomeno naturale. Il linguista descrive i fatti linguistici senza pregiudizi o giudizi di valore.
- **Accettazione della variazione:** Riconosce e valorizza la variazione linguistica come una caratteristica intrinseca del linguaggio. Le diverse varietà (regionali, sociali, stilistiche) sono considerate oggetti di studio legittimi e interessanti.
- **Attenzione al parlato:** Dà grande importanza alla lingua parlata, considerandola la forma primaria e più spontanea del linguaggio.
- **Spiegazione dei meccanismi:** Cerca di comprendere e spiegare le regole e i principi che governano il funzionamento della lingua, incluse le ragioni dei cambiamenti e delle variazioni.

Esempio pratico

Consideriamo la frase "A me mi piace".

- Un **approccio normativo** la bollerà come un errore, una ridondanza da evitare, sostenendo che la forma corretta è "A me piace" o "Mi piace".
- Un **approccio descrittivo** osserverà che questa costruzione, sebbene non accettata nella norma scritta formale, è molto diffusa nel parlato informale in molte varietà di italiano. Il linguista cercherà di capire perché i parlanti la usano (ad esempio, per enfatizzare il pronome), in quali contesti è più frequente e quale funzione comunicativa svolge.

GRAMMATICA

GRAMMATICA PRESCRITTIVA / NORMATIVA

La grammatica intesa come una norma o una prescrizione; imposizione di **regole stilistiche decise istituzionalmente**.

Esistono delle **capacità intrinseche** che portano naturalmente a comportarsi in un dato modo, ma contemporaneamente ci sono delle **norme estrinseche** che si tende a seguire = per comprendere perché e come i parlanti parlano bisogna **distinguere** questi due fattori (tipo l'utilizzo di parole e modi differenti a seconda dell'interlocutore non è un aspetto intrinseco, ma è dettato dalle norme).

Spesso la confusione tra i due fattori sopracitati è utilizzata per categorizzare i parlanti (individuazione sociale), tra chi parla correttamente e chi no, ciò crea differenze di valore.

- "A me mi piace"

Si insegna essere sbagliato in quanto presuppone una **ripetizione** (a me = mi) di concetto, che è poco elegante (è ridondante); tuttavia non c'è nessun fattore intrinseco che impedisce di pronunciare tale frase.

A me = preposizione + pronome

Mi = pronome che si riferisce all'io senza necessità di preposizione

In italiano si possono utilizzare → Piace a me + Mi piace + A me piace. Quest'ultimo nelle altre lingue romanzee non è accettabile, dunque in italiano c'è la possibilità che essa sia una forma normativa

Ma non è accettato → Piace mi

Utilizzando la terza persona la situazione cambia => "Gianni l'ho incontrato ieri", senza porre l'accento sul nome l'utilizzo è dubbio, ma presupponendo un'enfasi su Gianni allora la frase è accettabile, sebbene il concetto sia pari ad "a me mi"

La ridondanza non è un fattore legato alla grammaticalità, ma è una norma

- "I didn't do nothing"

Si insegna essere sbagliato perché presuppone una **doppia negazione** e negare una cosa negata significa affermarla (no+no=si) → in altre lingue tuttavia dire "non ho fatto niente" è corretto e non ha significato affermativo: italiano, spagnolo, sloveno, ungherese, tedesco, francese, ...

Essendo così, **l'errore della doppia negazione inglese non è legato alla grammaticalità**, ma è una norma

In inglese insegnano essere corretta la forma "I don't do anything" → anything però si utilizza in contesti specifici, ed ha il significato di *qualunque cosa*.

Per caratterizzare le lingue in base a come dicono *non ho fatto niente* si possono trovare tre opzioni:

1. Ponendo l'**accento sul verbo** e la doppia negazione, come in italiano
2. Usando un **quantificatore esistenziale**
3. Utilizzando un **termine specifico**, tipo *anything* (che è un *negative polarity item*)



Tornando all'ipotesi che certe **strutture non sono grammaticali perché considerate illogiche** (non è il caso di *I didn't do nothing*) => **è la norma che le indica come scorrette**, non è una regola innata. Infatti in altri luoghi dove si parla inglese si può utilizzare → ciò ha portato questa differenza ad essere usata per **distinguere i gruppi sociali, tra chi sono i più evoluti stilisticamente e i chi lo è meno**, chi rispetta la regola (non intrinseca) si crede migliore, sebbene essa non sia grammaticale ma prescrittiva = la lingua è stata utilizzata come metodo di segregazione; la linguistica non impone che una forma sia migliore di un'altra e per un linguista ogni lingua è interessante.

In conclusione, mentre l'approccio normativo ha un'importante funzione sociale e didattica, la linguistica come scienza si fonda sull'approccio descrittivo. Per uno studente di linguistica, è essenziale imparare a distinguere tra i due e a osservare la lingua con uno sguardo analitico e non giudicante.

3. Lingua / linguaggio / parola (secondo Ferdinand de Saussure)

Ferdinand de Saussure (1857-1913), linguista svizzero, è considerato il padre della linguistica moderna. Il suo "Corso di linguistica generale", pubblicato postumo nel 1916 dai suoi allievi sulla base degli appunti delle sue lezioni, ha rivoluzionato lo studio del linguaggio, introducendo concetti fondamentali che ancora oggi costituiscono la base della disciplina. Tra questi, la distinzione tra *linguaggio*, *lingua* e *parola* è di primaria importanza.



Ferdinand de Saussure

3.1 Il linguaggio (Langage)

Il **linguaggio** (in francese *langage*) è la facoltà umana universale e astratta di comunicare attraverso un sistema di segni. È una capacità innata, comune a tutti gli esseri umani, che si manifesta in diverse forme (lingue naturali, linguaggi dei segni, ecc.). Saussure lo definisce come un fenomeno complesso e multiforme, che comprende sia la dimensione individuale che quella sociale, sia l'aspetto psicologico che quello fisico. È l'insieme di tutte le manifestazioni linguistiche possibili.

La Lingua (Langue)

La **lingua** (in francese *langue*) è un sistema sociale di segni convenzionali, un codice condiviso da una comunità di parlanti. È un prodotto sociale, una sorta di "contratto" collettivo che permette la comunicazione. La lingua è astratta, virtuale e potenziale: esiste nella mente dei membri di una comunità linguistica come un insieme di regole grammaticali, un lessico e una fonologia. Non è mai completa in nessun individuo, ma esiste perfettamente solo nella massa. La lingua è:

- **Sociale:** È un'istituzione sociale, un patrimonio collettivo.
- **Astratta:** È un sistema di regole e convenzioni, non un atto concreto.
- **Omogenea:** È un sistema coerente e strutturato.
- **Involontaria:** Non può essere modificata a piacimento dal singolo individuo.

Per Saussure, la linguistica ha come oggetto di studio privilegiato la *lingua*, in quanto sistema strutturato e analizzabile scientificamente.



La Parola (Parole)

La **parola** (in francese *parole*) è l'atto linguistico individuale, concreto e momentaneo. È l'uso effettivo della lingua da parte di un singolo parlante in una situazione

comunicativa specifica. La parola è la realizzazione concreta del sistema astratto della lingua. Comprende:

- **L'atto fonatorio:** La produzione fisica dei suoni.
- **L'atto di volontà:** La scelta individuale delle parole e delle costruzioni sintattiche.
- **La dimensione individuale:** È l'espressione personale del parlante.
- **La dimensione concreta:** È l'esecuzione effettiva del linguaggio.

La *parola* è quindi eterogenea, variabile e soggetta a errori e deviazioni. Mentre la lingua è il sistema, la parola è l'esecuzione di quel sistema. Si può paragonare la lingua alla partitura musicale e la parola all'esecuzione di quella partitura da parte di un musicista: la partitura è il sistema, l'esecuzione è l'atto individuale e concreto.

3.3 Relazione tra i concetti

Saussure illustra la relazione tra lingua e parola con l'esempio del gioco degli scacchi: la lingua è il sistema di regole del gioco, la parola è la singola partita giocata. Senza la lingua (le regole), non ci sarebbe la possibilità di giocare (la parola). Ma senza la parola (le partite), la lingua (le regole) rimarrebbe un'entità puramente teorica e inapplicata.

Questa distinzione è fondamentale perché permette di separare lo studio del sistema linguistico (la lingua) dalle sue realizzazioni individuali (la parola), consentendo alla linguistica di concentrarsi sull'analisi delle strutture e delle regole che sottostanno alla comunicazione umana.

4. Sincronia / Diacronia

Un altro contributo fondamentale di Ferdinand de Saussure alla linguistica moderna è la distinzione tra approccio sincronico e approccio diacronico allo studio della lingua. Questa dicotomia ha permesso di chiarire le diverse prospettive da cui si può analizzare un sistema linguistico.



4.1 La sincronia

L'approccio **sincronico** (dal greco *syn-*, "con", e *chronos*, "tempo") studia la lingua in un dato momento del tempo, come un sistema statico e autosufficiente. È come scattare una fotografia della lingua in un preciso istante, senza considerare la sua evoluzione storica. L'obiettivo è analizzare le relazioni tra gli elementi del sistema linguistico in un determinato stato, come funzionano insieme e come si organizzano per formare un significato. La linguistica sincronica si occupa, ad esempio, della grammatica, della fonologia, della morfologia e della sintassi di una lingua così come essa è parlata e compresa oggi.

Caratteristiche della sincronia:

- **Prospettiva statica:** Analizza la lingua in un punto fisso nel tempo.
- **Sistema:** Vede la lingua come un sistema coerente di relazioni tra i suoi elementi.
- **Descrizione:** Si concentra sulla descrizione delle regole e delle strutture linguistiche in un dato momento.
- **Esempio:** Lo studio dell'italiano contemporaneo, delle sue regole grammaticali attuali, del suo lessico odierno.

4.2 La Diacronia

L'approccio **diacronico** (dal greco *dia-*, "attraverso", e *chronos*, "tempo") studia la lingua nella sua evoluzione storica, analizzando i cambiamenti che avvengono nel tempo. È come guardare un film della lingua, osservando come essa si trasforma attraverso le epoche. La linguistica diacronica si occupa, ad esempio, dell'etimologia delle parole, dei cambiamenti fonetici, morfologici e sintattici che una lingua ha subito nel corso dei secoli. La linguistica storica è un esempio lampante di studio diacronico.

Caratteristiche della diacronia:

- **Prospettiva dinamica:** Analizza la lingua nel suo sviluppo e cambiamento attraverso il tempo.
- **Evoluzione:** Si concentra sulle trasformazioni degli elementi linguistici.
- **Spiegazione:** Cerca di spiegare le cause e le modalità dei cambiamenti linguistici.
- **Esempio:** Lo studio dell'evoluzione dell'italiano dal latino volgare, l'analisi di come le parole hanno cambiato significato o forma nel corso dei secoli.

4.3 L'importanza della distinzione

Saussure ha insistito sulla necessità di distinguere chiaramente questi due approcci, sostenendo che la linguistica scientifica deve privilegiare lo studio sincronico. Questo perché, per comprendere il funzionamento di una lingua in un dato momento, non è necessario conoscere la sua storia. La lingua, in quanto sistema, funziona indipendentemente dalla sua origine. Tuttavia, entrambi gli approcci sono validi e complementari: la sincronia permette di capire come la lingua funziona qui e ora, mentre la diacronia spiega perché è arrivata a essere così. Per gli studenti di italiano, questa distinzione è fondamentale per apprezzare sia la struttura attuale della lingua sia la sua ricca storia e le sue radici latine.

5. Competenza / Performance (secondo Noam Chomsky)



Noam Chomsky

Noam Chomsky, linguista, filosofo e attivista politico americano, è un'altra figura centrale nella linguistica moderna, in particolare per il suo contributo alla linguistica generativa. Negli anni '50 e '60, Chomsky ha introdotto concetti rivoluzionari che hanno spostato l'attenzione della disciplina dalla descrizione delle lingue alla ricerca dei principi universali che sottostanno alla capacità umana di acquisire e usare il linguaggio. Tra le sue distinzioni più influenti vi è quella tra *competenza* e *performance*.

5.1 La Competenza (Competence)

La **competenza** (in inglese *competence*) si riferisce alla conoscenza implicita e astratta che un parlante-ascoltatore ideale ha della propria lingua. È la conoscenza "interna" delle regole grammaticali, sintattiche, fonologiche e semantiche che permette a un individuo di produrre e comprendere un numero infinito di frasi nuove e grammaticalmente corrette nella propria lingua madre. Questa conoscenza non è

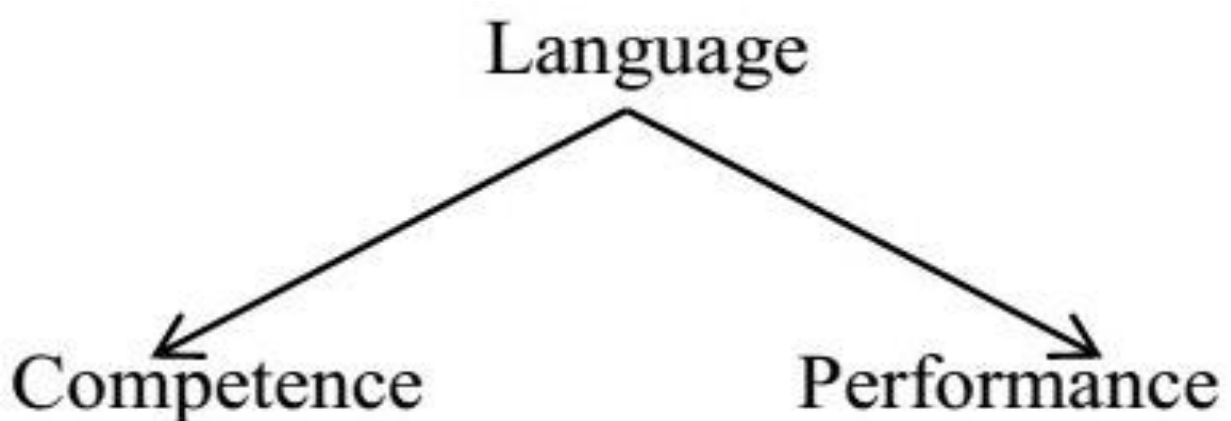
consapevole, ma è ciò che ci permette di distinguere una frase grammaticale da una agrammaticale, anche se non sappiamo spiegare il perché. La competenza è:

- **Innata:** Chomsky sostiene che la competenza linguistica sia in gran parte innata, una sorta di "grammatica universale" pre-programmata nella mente umana, che facilita l'acquisizione del linguaggio.
- **Ideale:** Si riferisce alla conoscenza di un parlante ideale, in condizioni ideali, non influenzato da fattori esterni come la memoria limitata, le distrazioni o gli errori di esecuzione.
- **Sistematica:** È un sistema di regole astratte che sottostanno alla produzione e comprensione del linguaggio.

5.2 La Performance (Performance)

La **performance** (in inglese *performance*) si riferisce all'uso effettivo della lingua in situazioni comunicative concrete. È la realizzazione concreta della competenza linguistica, ovvero ciò che un parlante produce o comprende in un dato momento. La performance è influenzata da una serie di fattori esterni e interni, come la memoria, l'attenzione, le distrazioni, gli errori, le esitazioni, le interruzioni, la stanchezza, le condizioni psicologiche e sociali. La performance è:

- **Concreta:** È l'atto linguistico reale, osservabile.
- **Variabile:** È soggetta a errori, interruzioni e variazioni dovute a fattori non linguistici.
- **Limitata:** È condizionata dalle capacità cognitive e fisiche del parlante.



La dicotomia linguistica di Chomsky

5.3 Relazione tra i concetti

Per Chomsky, la linguistica dovrebbe concentrarsi principalmente sullo studio della *competenza*, poiché è la struttura sottostante e universale che rende possibile il linguaggio. La *performance*, pur essendo l'unica manifestazione osservabile del linguaggio, è troppo variabile e influenzata da fattori esterni per essere l'oggetto primario di uno studio scientifico rigoroso. È come distinguere la conoscenza delle regole del calcio (competenza) dalla partita effettiva giocata, con i suoi errori, le sue interruzioni e le sue strategie (performance).

Questa distinzione è stata cruciale per lo sviluppo della linguistica generativa, che mira a scoprire le regole e i principi universali della grammatica che sono alla base della capacità umana di linguaggio, piuttosto che limitarsi a descrivere le manifestazioni superficiali delle lingue individuali.

Conclusione

Abbiamo esplorato i concetti fondamentali che costituiscono le basi della linguistica moderna. Dalla distinzione tra lingua parlata e scritta, che evidenzia le diverse modalità di espressione e le loro funzioni, all'opposizione tra approccio descrittivo e normativo, che definisce l'orientamento scientifico della disciplina, abbiamo gettato le fondamenta per una comprensione più profonda del linguaggio.

Le dicotomie saussuriane di *lingua/linguaggio/parola* e *sincronia/diacronia* ci hanno fornito gli strumenti per analizzare il linguaggio come sistema astratto e come fenomeno in evoluzione, distinguendo tra la capacità universale, il sistema condiviso e l'atto individuale. Infine, i concetti chomskyani di *competenza* e *performance* ci hanno permesso di differenziare la conoscenza implicita delle regole linguistiche dall'uso effettivo e concreto della lingua.

Questi concetti non sono solo definizioni teoriche, ma strumenti analitici essenziali per chiunque voglia studiare la lingua in modo rigoroso e consapevole. Vi invitiamo a riflettere su come queste distinzioni si manifestano nella lingua italiana che parlate e scrivete ogni giorno, e a continuare a esplorare il vasto e affascinante campo della linguistica.

IV. APPROCCI TEORICI IMPORTANTI

Introduzione

Si propone di fornire una panoramica approfondita sui principali approcci teorici che hanno plasmato la linguistica moderna. Esploreremo le idee di figure chiave come André Martinet e Leonard Bloomfield, per poi addentrarci nella fondamentale teoria del segno linguistico, analizzandone la definizione, le componenti di significante e significato, e il rapporto tra forma e sostanza. Infine, distingueremo la linguistica dalla semiologia, evidenziando differenze e sovrapposizioni.

1. André Martinet e il funzionalismo



André Martinet (1908-1999), linguista francese fondatore del funzionalismo linguistico

André Martinet (1908-1999) è stato un linguista francese di fondamentale importanza per lo sviluppo della teoria funzionalista. Allievo di Antoine Meillet, ha insegnato presso la Sorbona e ha contribuito significativamente agli studi di linguistica generale e fonetica.

1.1 Principi fondamentali del funzionalismo di Martinet

Il funzionalismo di Martinet si basa su un principio fondamentale: la lingua è uno strumento di comunicazione che si organizza secondo criteri di *economia* e *funzionalità*. Secondo questa prospettiva, ogni elemento linguistico esiste e si mantiene nel sistema perché svolge una funzione comunicativa specifica.

Il funzionalismo martinetiano si basa su alcuni principi cardine:

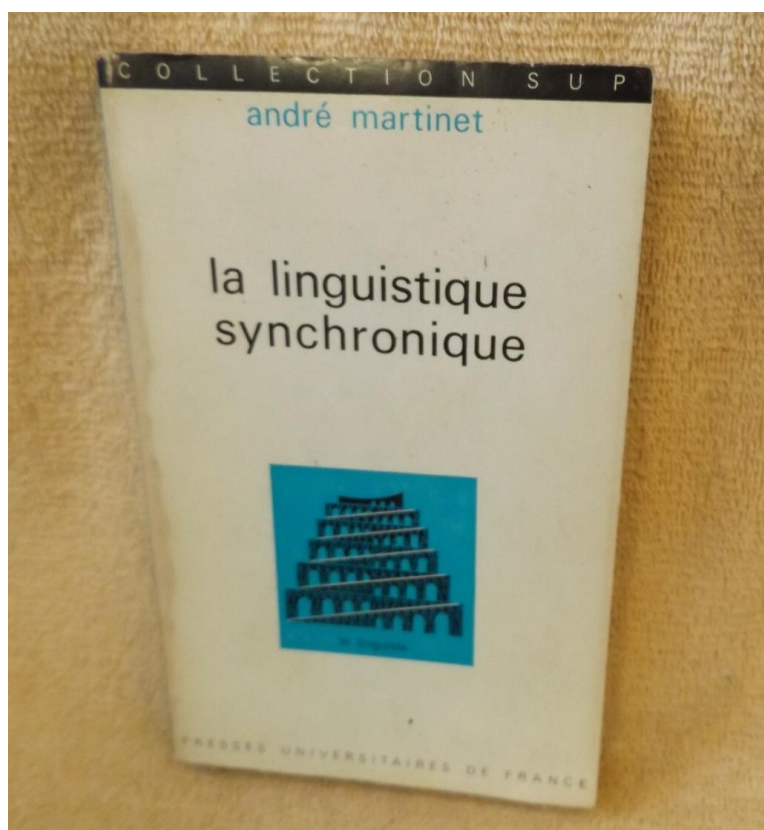
- ***Economia Linguistica***: Martinet sosteneva che le lingue tendono a essere economiche, ovvero a raggiungere la massima efficacia comunicativa con il minimo sforzo. Questo principio si manifesta nella tendenza delle lingue a eliminare le ridondanze e a ottimizzare le proprie strutture per facilitare la comunicazione. Ad esempio, la riduzione di suoni o forme grammaticali complesse può essere vista come un'applicazione di questo principio.
- ***Doppia Articolazione***: Questo è forse il concetto più celebre di Martinet. La lingua è articolata su due livelli:
 - ***Prima Articolazione (Monemi)***: Le unità significative più piccole, come le parole o i morfemi (es. 'gatto', '-o' di 'gatti'). Queste unità sono dotate di significato e si combinano per formare enunciati.
 - ***Seconda Articolazione (Foni/Fonemi)***: Le unità distintive più piccole, prive di significato proprio, ma capaci di distinguere significati (es. i suoni /p/ e /b/ in italiano che distinguono 'pane' da 'bane' - sebbene 'bane' non sia una parola italiana, serve a illustrare la distinzione fonemica). La combinazione di questi suoni forma i monemi. Questa doppia articolazione rende la lingua estremamente economica e flessibile, permettendo di creare un numero infinito di messaggi con un numero limitato di unità.

Concetto chiave: La Doppia Articolazione

Martinet identifica nella lingua una caratteristica unica: la *doppia articolazione*, che distingue il linguaggio umano da tutti gli altri sistemi di comunicazione:

- **Prima articolazione**: il messaggio si articola in unità dotate di significato (monemi)
 - **Seconda articolazione**: i monemi si articolano in unità distintive prive di significato (fonemi)
- ***Funzione Comunicativa***: Per Martinet, la funzione primaria della lingua è la comunicazione. Ogni elemento linguistico, dal fonema alla frase, è analizzato in base al suo contributo alla trasmissione del messaggio. Le strutture linguistiche si sviluppano e si modificano in funzione delle necessità comunicative dei parlanti.

- **Sincronia e Diacronia:** Martinet, pur riconoscendo l'importanza della prospettiva diacronica (lo studio dell'evoluzione della lingua nel tempo), privilegiava l'analisi sincronica (lo studio della lingua in un dato momento). Tuttavia, a differenza di Saussure, Martinet vedeva la diacronia come un susseguirsi di stati sincronici, influenzati dalle esigenze funzionali.



Copertina di un'opera di André Martinet, che riflette il suo contributo alla linguistica.

Esempio di funzionalismo in azione

Consideriamo la variazione fonetica. In alcune lingue, la pronuncia di un suono può variare leggermente senza alterare il significato della parola. Tuttavia, se una variazione fonetica inizia a distinguere due parole con significati diversi, essa acquisisce una funzione distintiva e può portare alla creazione di un nuovo fonema. Questo processo è guidato dall'esigenza di chiarezza comunicativa e dall'economia linguistica.

Consideriamo la parola italiana "gatti":

Prima articolazione: "gatt-" (lessema) + "-i" (morfema del plurale) = due monemi

Seconda articolazione: /g/ + /a/ + /t/ + /t/ + /i/ = cinque fonemi

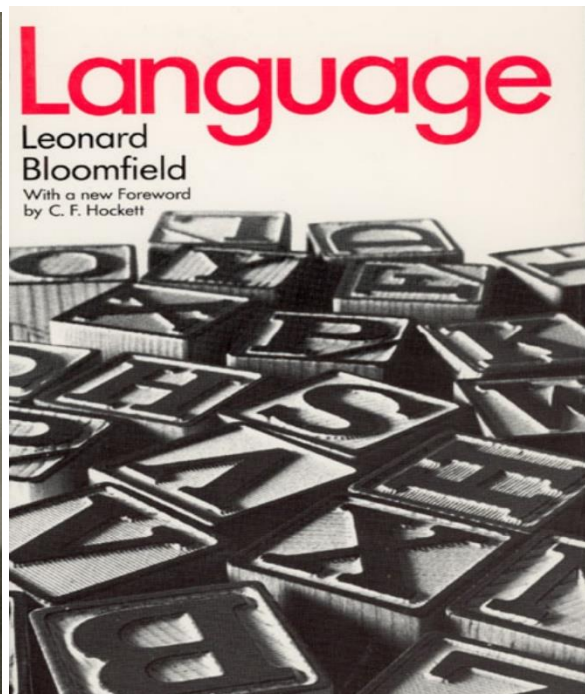
Questa doppia articolazione permette alla lingua di essere estremamente economica: con un numero limitato di fonemi (circa 30 nell'italiano) possiamo costruire un numero virtualmente infinito di parole e messaggi.

Esempio di economia linguistica

Martinet osserva che la lingua evolve seguendo un principio di economia: si mantengono le distinzioni necessarie per la comunicazione, eliminando quelle ridondanti. Questo spiega molti fenomeni di cambiamento linguistico.

Esempio italiano: La distinzione tra /s/ sorda e /s/ sonora in posizione intervocalica (casa vs. caso) si mantiene perché funzionalmente rilevante per distinguere significati diversi.

2. Leonard Bloomfield e il distribuzionalismo



Leonard Bloomfield (1887-1949), linguista americano padre del distribuzionalismo

Leonard Bloomfield (1887-1949) è considerato il fondatore dello strutturalismo americano. La sua opera "Language" (1933) ha influenzato profondamente la linguistica del XX secolo, proponendo un approccio rigorosamente scientifico e comportamentista allo studio del linguaggio.

2.1 Principi fondamentali del Distribuzionalismo

Il distribuzionalismo di Bloomfield si basa su un approccio rigorosamente scientifico e comportamentista allo studio della lingua. I suoi principi chiave includono:

-  **Empirismo e Oggettività:** Bloomfield sosteneva che la linguistica dovesse essere una scienza empirica, basata sull'osservazione di dati linguistici concreti (i discorsi dei parlanti). Rifiutava l'introspezione e l'analisi basata sul significato, considerandoli troppo soggettivi e non scientifici.
-  **Analisi Distribuzionale:** Il concetto centrale del distribuzionalismo è l'analisi della **distribuzione** degli elementi linguistici. La distribuzione di un elemento è l'insieme di tutti i contesti in cui esso può apparire. Ad esempio, per definire la classe dei nomi in italiano, si possono osservare i contesti in cui appaiono parole come "gatto", "tavolo", "idea", ecc. Si noterà che queste parole possono essere precedute da articoli (il, la, un), possono essere il soggetto di un verbo, ecc. Elementi con la stessa distribuzione appartengono alla stessa classe grammaticale.
-  **Rifiuto del Mentalismo:** Bloomfield era un convinto comportamentista e rifiutava qualsiasi spiegazione mentalistica dei fenomeni linguistici. Il significato era considerato un evento mentale inaccessibile all'osservazione diretta e quindi escluso dall'analisi linguistica. L'attenzione era focalizzata sulla forma e sulla distribuzione degli elementi linguistici, non sul loro significato.
-  **Analisi in Costituenti Immediati (IC Analysis):** Bloomfield ha sviluppato una tecnica di analisi sintattica nota come analisi in costituenti immediati. Questa tecnica consiste nel segmentare una frase in costituenti sempre più piccoli, fino ad arrivare alle unità minime (le parole). Ad esempio, la frase "Il cane mangia l'osso" può essere segmentata in "Il cane" (soggetto) e "mangia l'osso" (predicato). A loro volta, questi costituenti possono essere ulteriormente segmentati: "Il cane" in "Il" (articolo) e "cane" (nome); "mangia l'osso" in

"mangia" (verbo) e "l'osso" (complemento oggetto), e così via. Questa analisi gerarchica della struttura della frase è rappresentata attraverso diagrammi ad albero.

Principio distributivo fondamentale:

Due elementi linguistici appartengono alla stessa classe se e solo se hanno la stessa distribuzione, cioè compaiono negli stessi contesti linguistici.

Esempio di analisi distribuzionale

Per determinare se due suoni sono fonemi distinti in una lingua, si cercano le **coppie minime**, ovvero coppie di parole che si differenziano per un solo suono e hanno significati diversi. Ad esempio, in italiano, "pane" e "cane" sono una coppia minima che dimostra che /p/ e /k/ sono fonemi distinti. Questa analisi si basa sulla distribuzione dei suoni e non sul loro significato intrinseco.

Applichiamo il metodo distributivo all'italiano per classificare alcune parole:

Contesti di prova:

Il _____ è bello

Vedo il _____

Del _____ parlano tutti

***Parole che soddisfano tutti i contesti:** libro, cane, ragazzo, film*

***Classificazione:** Sostantivi maschili singolari*

2.2 Le unità di analisi

Bloomfield identifica diverse unità di analisi linguistica:

- **Fonema:** unità distintiva minima (individuata tramite coppie minime)
- **Morfema:** unità significativa minima
- **Parola:** forma libera minima

- **Sintagma:** costruzione di forme libere

Analisi della parola "rileggeremo":

ri- (prefisso) + legg- (radice) + -ere- (tema verbale) + -mo (desinenza) = 4 morfemi

Forma libera: può stare da sola come enunciato completo

2.3 Impatto del distribuzionalismo

Il metodo distribuzionale di Bloomfield ha rivoluzionato la linguistica introducendo criteri oggettivi di classificazione. Ha influenzato profondamente la grammatica generativa di Chomsky, pur essendo successivamente superato da approcci più sofisticati che reintroducevano considerazioni semantiche e cognitive.

3. La Teoria del segno linguistico

La teoria del segno linguistico è uno dei concetti più rivoluzionari introdotti da Ferdinand de Saussure (1857-1913), considerato il padre della linguistica moderna. Nel suo "Corso di linguistica generale", pubblicato postumo nel 1916, Saussure ha ridefinito la lingua come un sistema di segni, ponendo le basi per lo strutturalismo linguistico e influenzando profondamente non solo la linguistica, ma anche altre discipline come la semiotica, la filosofia e l'antropologia.

Il rapporto segnico per Saussure

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • (ad es. forme fonico-acustiche di una lingua, le cifre combinate a formare numeri, i gesti che accompagnano la parola nei normoudenti...) • Significante <hr/> <ul style="list-style-type: none"> • Significato • (ad es. accezioni di parole, le quantità indicate dai numeri, i valori convenzionati di certi gesti...) | <ul style="list-style-type: none"> • Per S. il segno è bifacciale • Il significante è una classe di suoni percepibili coi sensi, associata a un significato • Il significato <i>non</i> è l'oggetto né un pensiero, ma un'entità semiotica • Ad es. Il significato della parola italiana <i>bambino</i> non corrisponde a quello dell'ingl. <i>Child</i> né del ted. <i>Kind</i> |
|--|---|

Il modello del segno linguistico secondo Ferdinand de Saussure

3.1 Il segno linguistico come entità psichica a due facce

Per Saussure, il segno linguistico non è un legame tra una cosa e un nome, ma un'unione tra due elementi psichici indissolubilmente legati, come le due facce di un foglio di carta. Questi due elementi sono:

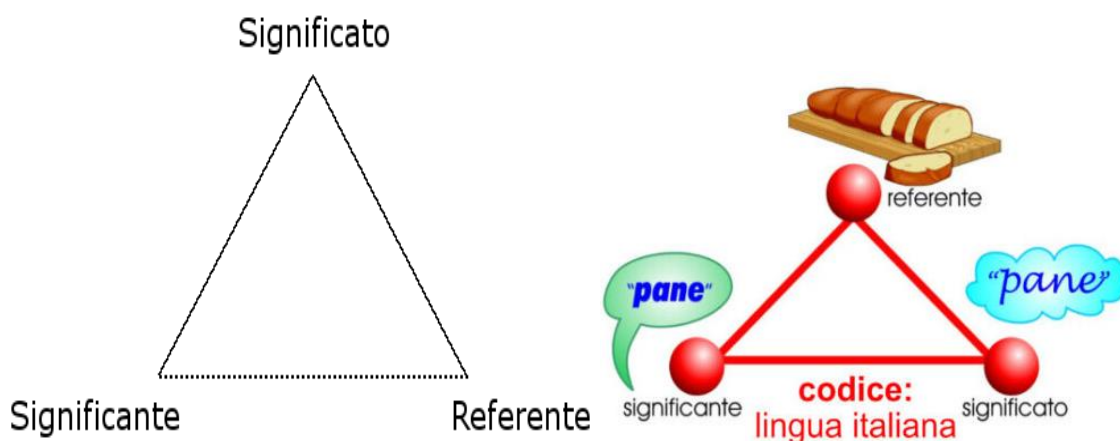
- **Significante (immagine acustica):** Non è il suono materiale in sé, ma l'impronta psichica di questo suono, la sua rappresentazione mentale. È ciò che percepiamo con l'udito (o con la vista, nel caso della scrittura).
- **Significato (concetto):** È l'idea o il concetto associato all'immagine acustica. È ciò che il significante evoca nella nostra mente.

È fondamentale comprendere che il significante e il significato sono entità astratte, non concrete. Il segno linguistico è l'insieme di questi due elementi, che si richiamano a vicenda e non possono esistere l'uno senza l'altro.

I due aspetti del segno linguistico:

- **Significante:** l'immagine acustica, la forma fonologica
- **Significato:** il concetto, l'immagine mentale

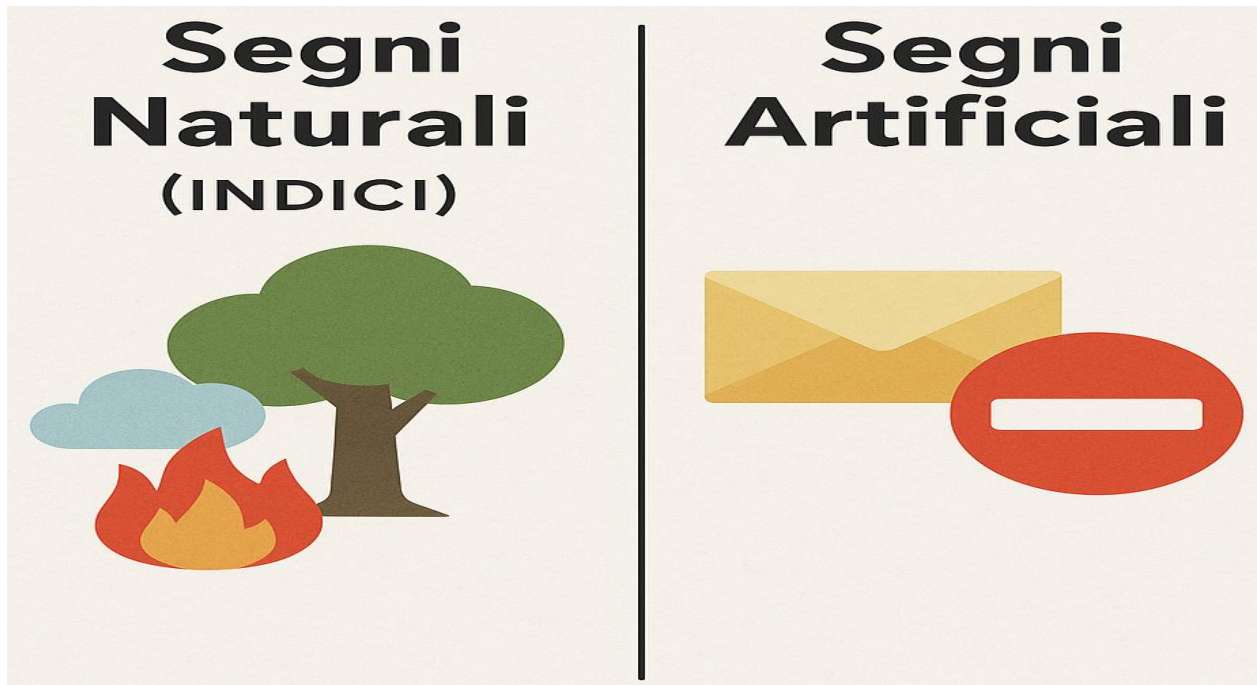
Il segno linguistico è come una moneta: ha sempre due facce indivisibili.



Il triangolo semiotico che mostra le relazioni tra significante, significato e referente

3.2 Classificazione dei segni: segni naturali (indici) e segni artificiali

Oltre ai segni linguistici, esistono diverse altre tipologie di segni che utilizziamo nella nostra vita quotidiana. Una distinzione fondamentale è quella tra segni naturali e segni artificiali.



Segni naturali (indici)

I **segni naturali**, spesso chiamati **indici**, sono quei segni che hanno un legame di contiguità fisica o causale con ciò che rappresentano. Non sono creati intenzionalmente per comunicare, ma sono manifestazioni dirette di un fenomeno o di uno stato. Il loro significato è intrinseco e non dipende da una convenzione umana.

Esempi di segni naturali (indici):

- **Fumo:** Il fumo è un indice della presenza di fuoco. Non è stato creato per comunicarci che c'è un incendio, ma è una conseguenza diretta del fuoco.
- **Nuvole scure:** Le nuvole scure sono un indice di pioggia imminente. Non sono state messe lì per avvisarci, ma sono un fenomeno meteorologico che precede la pioggia.
- **Febbre:** La febbre è un indice di una malattia o di un'infezione nel corpo. Non è un segnale intenzionale, ma una reazione fisiologica.
- **Impronte:** Le impronte sulla sabbia sono indici del passaggio di qualcuno o qualcosa.

- **Rossore sul viso:** Il rossore sul viso può essere un indice di imbarazzo, rabbia o sforzo fisico.

In linguistica, alcuni elementi possono avere una funzione indicale, come i **deittici** (es. 'io', 'qui', 'ora'), che indicano qualcosa in relazione al contesto della comunicazione.

Segni artificiali

I **segni artificiali**, a differenza di quelli naturali, sono creati intenzionalmente dagli esseri umani con lo scopo di comunicare. Il loro significato è stabilito da una **convenzione** e deve essere appreso e condiviso all'interno di una comunità [5]. I segni linguistici rientrano in questa categoria.

Esempi di segni artificiali:

- **Parole:** Tutte le parole di una lingua (es. 'tavolo', 'libro', 'correre') sono segni artificiali. Il loro significato è arbitrario e convenzionale.
- **Segnali stradali:** Un segnale di 'stop' è un segno artificiale. Il suo significato ('fermarsi') è stato stabilito per convenzione e deve essere conosciuto dai conducenti.
- **Simboli matematici:** I simboli come '+', '-', '=' sono segni artificiali che rappresentano operazioni o relazioni matematiche.
- **Bandiere:** Una bandiera nazionale è un segno artificiale che rappresenta un paese o una nazione.
- **Emoticon:** Le emoticon utilizzate nella comunicazione digitale sono segni artificiali che esprimono emozioni o stati d'animo.

La distinzione tra segni naturali e artificiali è cruciale per comprendere la specificità del linguaggio umano, che si basa prevalentemente su segni artificiali e arbitrari, permettendo una flessibilità e una complessità comunicativa uniche.

Sottocategorie dei segni artificiali

- Iconici: Presentano una somiglianza visiva o sensoriale con ciò che rappresentano (ad esempio, una fotografia o un disegno).
- Indicici: Indicano qualcosa tramite una relazione spaziale o temporale (ad esempio, un dito puntato verso un oggetto).
- Simbolici: Non hanno alcuna relazione diretta con ciò che rappresentano; il loro significato è completamente convenzionale (ad esempio, le parole o i simboli religiosi).

Rappresentazione del segno linguistico di Saussure

Il segno linguistico può essere visualizzato come segue:



In questo diagramma, il cerchio rappresenta il segno linguistico nella sua totalità. Le due facce, significato (concetto) e significante (immagine acustica), sono inseparabili e si implicano a vicenda.

Esempi visivi di segni

Per chiarire ulteriormente la distinzione tra i vari tipi di segni, osserviamo alcuni esempi visivi:

LA CLASSIFICAZIONE DEI SEGNI

La comunicazione è sempre meno diretta e meno naturale; aumenta sempre più la specificità culturale dei segni.

Indici

motivati naturalmente/non intenzionali. C'è un passaggio di informazione che è motivato naturalmente (che è necessario, ciò che la natura impone, ad esempio "io naturalmente ho solo due gambe") e che non è intenzionale (es. il fumo di un incendio).



Segnali

motivati naturalmente/usati intenzionalmente. E' sempre motivato naturalmente, i segnali sono necessariamente come sono, non possono variare, ma sono usati con intenzione.



miao

Icone

motivati analogicamente/intenzionali. Qualcosa del significante riporta al significato, che nel significante riproduciamo la parte del significato, ad esempio il disegno dell'uscita di emergenza). E' più comprensibile perchè non ha elementi culturali C'è un rapporto non arbitrario tra la forma e il contenuto, fra il significante e il significato.



Simboli

motivati culturalmente/intenzionali. Cambiano da cultura a cultura.



segni linguistici (o in senso stretto)

arbitrari/intenzionali. E' il segno più culturalmente arbitrario. Sempre intenzionali, non sono mai naturali, perchè se non ho l'intenzione di parlare non parlo. I segni linguistici sono arbitrari: storicamente determinato.



Questa immagine mostra come i segni possano essere classificati in base alla loro relazione con ciò che rappresentano. Possiamo vedere esempi di indici (segni naturali), icone (segni che assomigliano a ciò che rappresentano) e simboli (segni artificiali e arbitrari, come i segni linguistici).

3.3 Principi fondamentali del segno linguistico

Saussure ha identificato due principi fondamentali che caratterizzano il segno linguistico:

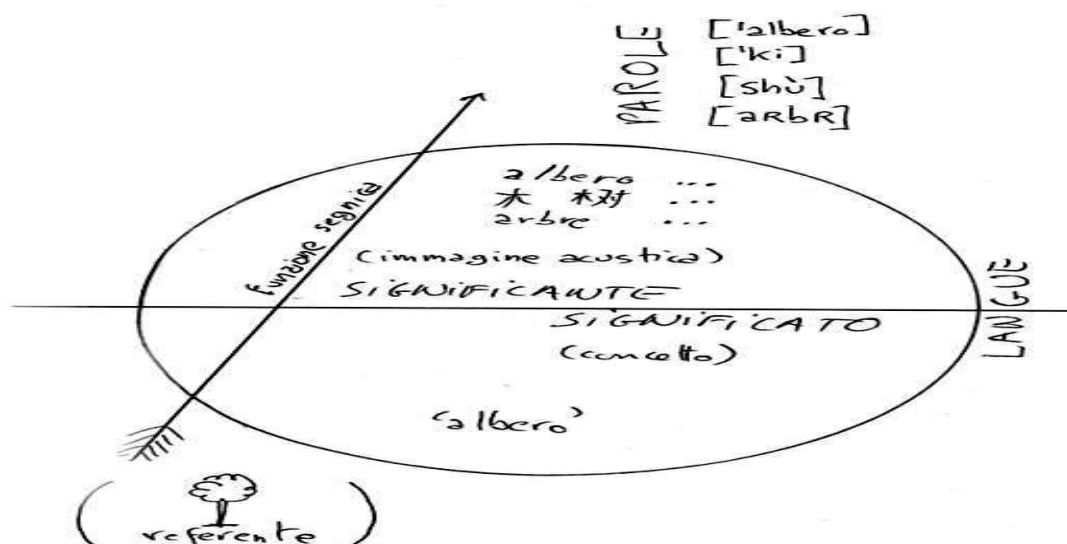
- **Arbitrarietà del segno:** Il legame tra significante e significato è arbitrario, ovvero non esiste alcuna motivazione naturale, logica o necessaria che legghi un'immagine acustica a un determinato concetto. Ad esempio, non c'è nulla di intrinseco nel suono /albero/ che lo colleghi al concetto di albero. La prova di ciò è che lingue diverse usano significanti completamente diversi per lo stesso concetto (es. italiano "albero", inglese "tree", francese "arbre"). Questa arbitrarietà è convenzionale e sociale: è la comunità dei parlanti che stabilisce e accetta il legame tra significante e significato.
- **Linearità del significante:** Il significante, essendo di natura acustica, si svolge nel tempo e presenta un'estensione. Ciò significa che gli elementi del significante si presentano in successione, formando una catena. Non è possibile pronunciare due elementi del significante contemporaneamente. Questa linearità è evidente nella scrittura, dove le lettere si susseguono una dopo l'altra.

3.4 Implicazioni dell'arbitrarietà

L'arbitrarietà del segno linguistico ha importanti implicazioni:

- **Immutabilità:** Una volta stabilito il legame arbitrario tra significante e significato, esso diventa immutabile per la comunità linguistica. Nessun individuo può modificare arbitrariamente un segno.
- **Mutabilità:** Nonostante l'immutabilità a livello individuale, la lingua evolve nel tempo. I segni linguistici possono mutare nel corso dei secoli a causa di fattori sociali, culturali o fonetici. Questa mutabilità è un processo lento e collettivo.

La teoria del segno linguistico di Saussure ha aperto la strada a una nuova comprensione della lingua come sistema autonomo, le cui unità sono definite dalle loro relazioni reciproche all'interno del sistema stesso, piuttosto che da un riferimento diretto alla realtà esterna.



Rappresentazione schematica del segno linguistico di Saussure, con significante e significato.

Conclusioni e Sintesi

I tre approcci teorici esaminati rappresentano momenti cruciali nello sviluppo della linguistica moderna:

- **Il funzionalismo martinetiano** evidenzia l'aspetto comunicativo e economico della lingua, spiegando molti fenomeni di cambiamento linguistico attraverso il principio di funzionalità.
- **Il distribuzionalismo bloomfieldiano** introduce rigore metodologico e criteri oggettivi di classificazione, ponendo le basi per l'analisi strutturale sistematica.
- **La teoria saussuriana del segno** fornisce gli strumenti concettuali fondamentali per comprendere la natura del linguaggio come sistema di segni arbitrari e differenziali.

Questi tre approcci, pur sviluppandosi in momenti e contesti diversi, continuano a influenzare la ricerca linguistica contemporanea e forniscono strumenti interpretativi essenziali per lo studio scientifico del linguaggio.

4. Definizione del segno linguistico

Riprendendo e approfondendo quanto introdotto da Saussure, il segno linguistico può essere definito come l'unità fondamentale della lingua, un'entità a due facce che unisce in modo indissolubile un'immagine acustica (il significante) e un concetto (il significato). È cruciale capire che il segno non è un'etichetta posta su una realtà

preesistente, ma piuttosto una costruzione mentale e sociale che permette di organizzare il pensiero e la percezione del mondo.

4.1 Caratteristiche chiave della definizione

- **Unità psichica:** Il segno linguistico non è un'entità materiale, ma un'associazione mentale. Il significante non è il suono fisico che emettiamo, ma la sua impronta psichica nel nostro cervello. Allo stesso modo, il significato non è l'oggetto reale, ma il concetto astratto che ad esso associamo.
- **Arbitrarietà verticale:** Il legame tra significante e significato è arbitrario. Non esiste una ragione intrinseca per cui, ad esempio, la sequenza di suoni /tavolo/ debba rappresentare il concetto di 'tavolo'. Questa arbitrarietà è il fondamento della diversità linguistica: ogni lingua ha sviluppato le proprie associazioni arbitrarie.
- **Valore differenziale:** Il valore di un segno linguistico non deriva dalla sua relazione con la realtà esterna, ma dalla sua posizione all'interno del sistema linguistico. Un segno acquista significato solo in opposizione ad altri segni. Ad esempio, il significato di 'gatto' è definito in relazione a 'cane', 'leone', 'topo', ecc. È la rete di differenze e opposizioni all'interno del sistema che conferisce valore ai segni.
- **Convenzionalità sociale:** L'arbitrarietà del segno implica che il suo valore è stabilito per convenzione all'interno di una comunità linguistica. Questa convenzione è implicita e viene appresa dai parlanti attraverso l'uso. Nessun individuo può modificare il segno a proprio piacimento; la lingua è un'istituzione sociale.

In sintesi, il segno linguistico è un'entità complessa che opera a livello mentale e sociale, la cui natura arbitraria e differenziale è fondamentale per comprendere il funzionamento della lingua come sistema autonomo.

5. Forma e Sostanza

Il concetto di forma e sostanza, sviluppato da Louis Hjelmslev (1899-1965), un linguista danese influenzato da Saussure, approfondisce ulteriormente la natura del segno linguistico. Hjelmslev propone una distinzione tra materia, sostanza e forma, applicandola sia al piano dell'espressione (il significante) che al piano del contenuto (il significato).

La Materia

La **materia** è la realtà amorfa e indifferenziata che precede qualsiasi organizzazione linguistica. Per il piano dell'espressione, la materia è l'insieme di tutti i suoni producibili dall'apparato fonatorio umano. Per il piano del contenuto, la materia è l'insieme di tutti i pensieri, concetti e percezioni possibili.

La Sostanza

La **sostanza** è la porzione della materia che viene "formata" dalla lingua. È la materia organizzata e delimitata da una lingua specifica. Ad esempio, per il piano dell'espressione, la sostanza è l'insieme dei suoni effettivamente usati e distinti in una data lingua (es. i fonemi dell'italiano). Per il piano del contenuto, la sostanza è l'insieme dei concetti e delle categorie che una lingua specifica ritaglia dal continuum del pensiero (es. il modo in cui diverse lingue categorizzano i colori o i rapporti di parentela).

La Forma

La **forma** è la struttura astratta che organizza la sostanza. È il sistema di relazioni e opposizioni che dà valore agli elementi linguistici. La forma è ciò che rende una lingua un sistema. È la griglia che la lingua impone alla materia per creare la sostanza.

- **Forma dell'espressione:** È il sistema fonologico e morfologico di una lingua, ovvero le regole che governano la combinazione dei suoni e delle parole. Ad esempio, la distinzione tra singolare e plurale in italiano è una forma dell'espressione.
- **Forma del contenuto:** È il sistema semantico di una lingua, ovvero il modo in cui una lingua organizza e categorizza la realtà. Ad esempio, il fatto che l'italiano distingue tra "legno" (materiale) e "bosco" (luogo) mentre altre lingue potrebbero usare un unico termine, è una forma del contenuto.

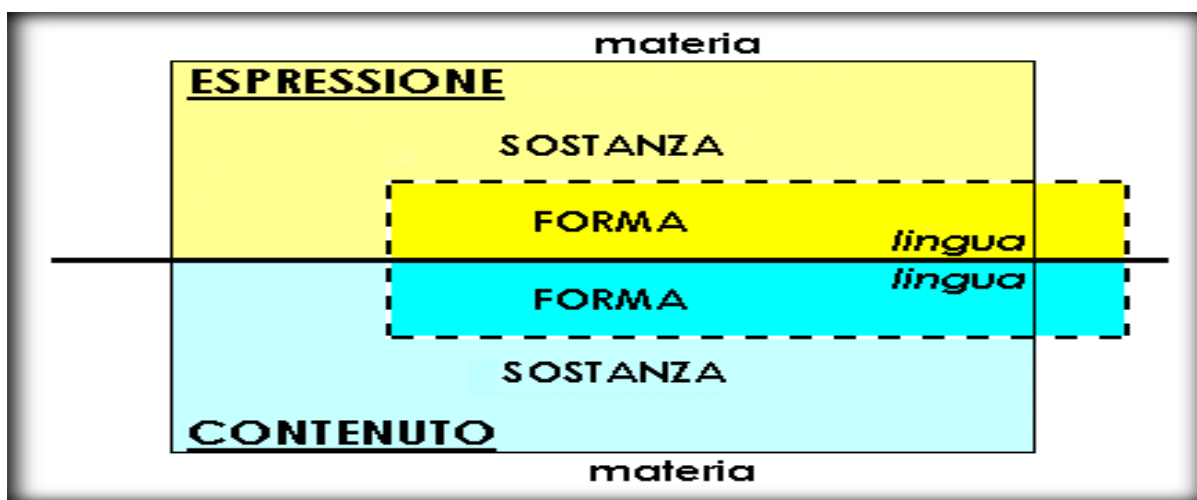


Diagramma che illustra la relazione tra materia, forma e sostanza, secondo Hjelmslev.

Forma e sostanza dell'espressione

- La **sostanza dell'espressione** può essere: nella lingua naturale la voce articolata; in pittura le pennellate su una tela; in musica l'esecuzione di una nota; in un giornale i contrasti di bianco e nero.
- La **forma dell'espressione** può essere: nella lingua naturale il sistema fonologico (organizzazione dei suoni)
- o il sistema morfologico (insieme regole che reggono la struttura delle parole nella loro formazione e nella loro flessione)
- o il sistema sintattico (regole della formazione delle frasi)

Un altro diagramma che visualizza la distinzione tra forma e sostanza dell'espressione e del contenuto.

5.1 Rapporto tra forma e sostanza

La relazione tra forma e sostanza è cruciale: la forma "modella" la sostanza dalla materia indifferenziata. Lingue diverse impongono forme diverse alla stessa materia, creando sostanze diverse. Questo spiega perché concetti o suoni che sono distinti in una lingua possono non esserlo in un'altra. La lingua non si limita a nominare la realtà, ma la struttura e la organizza attraverso la sua forma.

6. Significante / Significato

Come abbiamo già accennato nella sezione sulla teoria del segno linguistico di Saussure, il significante e il significato sono i due componenti inseparabili del segno linguistico. È fondamentale approfondire la loro natura e il loro rapporto per comprendere appieno come funziona la lingua.

Significante / significato



La visione più semplice di questo rapporto vede il significante come il suono e il significato come il concetto.

Il dizionario diventa quindi la raccolta in una lingua delle corrispondenze tra significanti e significati. Ad ogni significante quindi corrisponde una certa area semantica.

Un esempio visivo del significante e del significato, con la parola "asino".

6.1 Il significante: L'impronta psichica del suono

Il **significante** non è il suono fisico che viene prodotto quando parliamo, né la sequenza di lettere che scriviamo. Piuttosto, è l'**immagine acustica** o l'**impronta psichica** di quel suono nella nostra mente. È la rappresentazione mentale del suono, ciò che ci permette di riconoscere una parola anche se pronunciata con accenti o intonazioni diverse. Ad esempio, quando pensiamo alla parola "gatto", nella nostra mente non abbiamo un suono specifico, ma un'immagine astratta e generalizzata di quel suono, che ci permette di identificarlo indipendentemente dalla voce di chi lo pronuncia.

Le caratteristiche principali del significante sono:

- **Linearità:** Il significante si svolge nel tempo e nello spazio. I suoni si susseguono in una catena, non possono essere pronunciati contemporaneamente. Questo è evidente sia nel parlato che nello scritto, dove le lettere e le parole si susseguono in sequenza.
- **Immaterialità:** Nonostante sia legato al suono, il significante è un'entità immateriale, una rappresentazione mentale. Questo lo distingue dal suono fisico, che è un fenomeno acustico.

6.2 Il significato: Il concetto evocato

Il significato è il concetto o l'idea che viene associata al significante. Non è l'oggetto reale nel mondo, ma la rappresentazione mentale di quell'oggetto o di quell'idea. Ad esempio, il significato della parola "gatto" non è l'animale specifico che vediamo, ma il concetto astratto di "gatto" con tutte le sue caratteristiche generali (felino, domestico, miagola, ecc.).

Le caratteristiche principali del significato sono:

- **Immaterialità:** Anche il significato è un'entità immateriale, un concetto mentale.
- **Arbitrarietà:** Come già detto, il legame tra significante e significato è arbitrario. Non c'è una ragione naturale per cui un certo significante debba evocare un certo significato.

6.3 Il rapporto indissolubile

Significante e significato sono come le due facce di una medaglia: non possono esistere l'uno senza l'altro. Un significante senza un significato è solo un rumore, e un significato senza un significante non può essere espresso o comunicato. La loro unione crea il segno linguistico, che è l'unità minima di significato nella lingua.

Esempio pratico

Consideriamo la parola "sole":

- **Significante:** L'immagine acustica /sole/ (o la sequenza di lettere s-o-l-e).
- **Significato:** Il concetto di "stella centrale del nostro sistema planetario, fonte di luce e calore".

Il legame tra /sole/ e il concetto di "sole" è arbitrario, ma una volta stabilito dalla convenzione linguistica, è indissolubile per i parlanti dell'italiano.

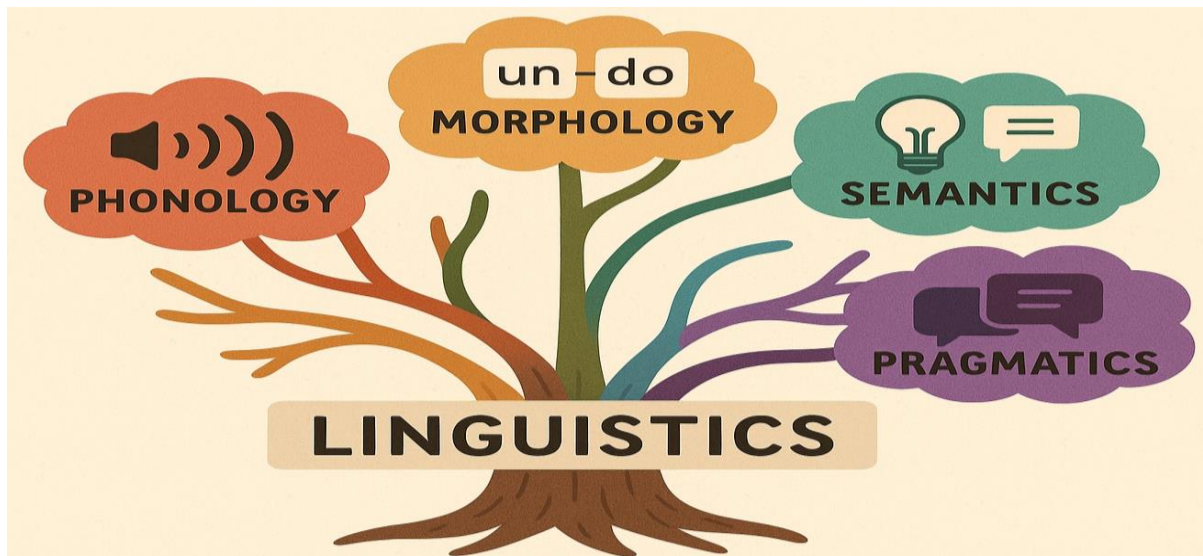
7. Linguistica vs Semiologia: differenze e sovrapposizioni

Per concludere questa lezione sugli approcci teorici, è essenziale distinguere tra linguistica e semiologia (o semiotica), due discipline strettamente correlate ma con ambiti di studio differenti. Ferdinand de Saussure, che ha posto le basi per entrambe, aveva previsto la semiologia come una scienza più ampia, di cui la linguistica sarebbe stata solo una parte.

7.1 La Linguistica

La **linguistica** è la scienza che studia il linguaggio umano in tutte le sue manifestazioni. Si occupa della struttura, del funzionamento, dell'evoluzione e dell'acquisizione delle lingue. Il suo oggetto di studio primario è il **segno linguistico**,

inteso come l'unione di significante e significato all'interno di un sistema linguistico specifico. La linguistica analizza i vari livelli della lingua:



- **Fonetica e Fonologia:** Studio dei suoni del linguaggio e del loro ruolo distintivo.
- **Morfologia:** Studio della struttura delle parole e della loro formazione.
- **Sintassi:** Studio della struttura delle frasi e delle regole che governano la combinazione delle parole.
- **Semantica:** Studio del significato delle parole e delle frasi.
- **Pragmatica:** Studio dell'uso del linguaggio nel contesto comunicativo.

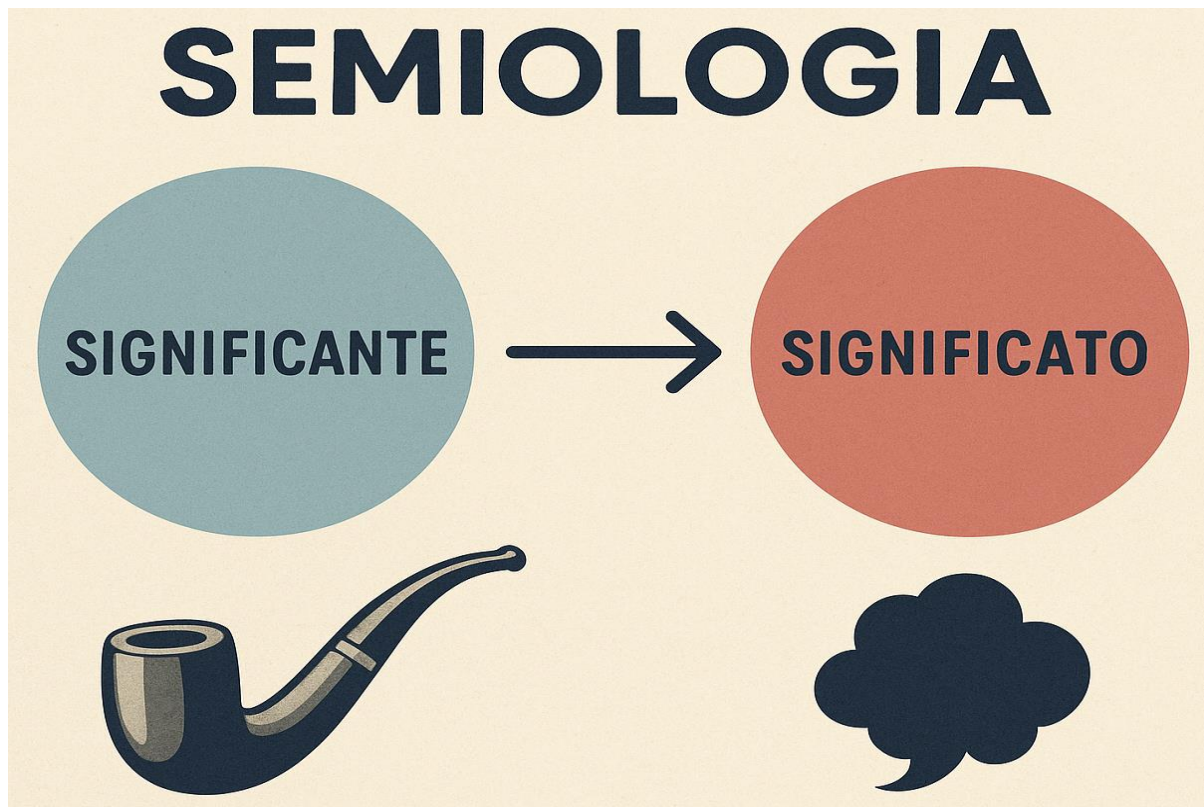
La linguistica si concentra sulle lingue verbali umane, considerate come sistemi autonomi e complessi.

7.2 La Semiologia (o Semiotica)

La **semiologia** (termine preferito da Saussure) o **semiotica** (termine più diffuso oggi, soprattutto nella tradizione anglosassone, grazie a Charles Sanders Peirce) è la scienza generale dei segni. Il suo campo di studio è molto più vasto di quello della linguistica, poiché si occupa di **tutti i sistemi di segni**, indipendentemente dalla loro natura. Questo include non solo il linguaggio verbale, ma anche:

- **Segni non verbali:** Gestì, espressioni facciali, posture.
- **Sistemi di segnalazione:** Semafori, segnali stradali.
- **Sistemi simbolici:** Riti, miti, mode, pubblicità, arte.

- **Linguaggi animali:** Comunicazione tra animali.



L'obiettivo della semiologia è comprendere come i segni funzionano, come vengono prodotti, interpretati e come creano significato all'interno di una cultura o di un contesto specifico. Essa cerca di identificare le regole e i principi che sottostanno a tutti i processi di significazione.

7.3 Differenze e Sovrapposizioni

Caratteristica	Linguistica	Semiologia (Semiotica)
Oggetto di studio	Linguaggio verbale umano	Tutti i sistemi di segni (verbali e non verbali)
Ambito	Specifico (lingue naturali)	Generale (ogni forma di comunicazione e significazione)
Focus	Struttura e funzionamento delle lingue	Processi di significazione e interpretazione dei segni
Metodologia	Analisi interna dei sistemi linguistici	Analisi comparativa di diversi sistemi di segni

Sovrapposizioni: Nonostante le differenze, esiste una chiara sovrapposizione. La linguistica può essere considerata una branca della semiologia, in quanto il linguaggio verbale è il sistema di segni più complesso e organizzato che l'umanità abbia sviluppato. Molti dei concetti elaborati dalla linguistica (come il segno, il significante, il significato, l'arbitrarietà) sono stati estesi e applicati dalla semiologia ad altri sistemi di segni. La semiologia, a sua volta, utilizza spesso la linguistica come modello metodologico per analizzare altri sistemi di comunicazione.

In sintesi, la linguistica è lo studio approfondito di un tipo specifico di segno (quello linguistico), mentre la semiologia è lo studio universale di tutti i segni e dei processi di significazione. Entrambe le discipline sono fondamentali per comprendere come gli esseri umani comunicano e attribuiscono significato al mondo che li circonda.

Domande di riflessione

1. In che modo il concetto di doppia articolazione di Martinet si applica all'italiano?
2. Come possiamo analizzare una frase italiana usando il distribuzionalismo?
3. Perché l'arbitrarietà del segno è importante per capire il linguaggio?

V. LA COMUNICAZIONE

1. Cos'è la comunicazione?



La comunicazione è un processo complesso e fondamentale per l'interazione umana. Può essere definita come lo scambio di informazioni, idee, sentimenti e significati tra individui o gruppi. Non si tratta solo di trasmettere un messaggio, ma anche di assicurarsi che il messaggio venga ricevuto e interpretato correttamente dal destinatario. La comunicazione è un atto dinamico e bidirezionale che coinvolge sia l'emissione che la ricezione di segnali. È attraverso la comunicazione che costruiamo relazioni, condividiamo conoscenze, esprimiamo emozioni e influenziamo il mondo che ci circonda. È un processo continuo che si manifesta in ogni aspetto della nostra vita quotidiana, dalla conversazione più semplice alle interazioni sociali più complesse. La comunicazione non è mai un atto isolato, ma è sempre inserita in un contesto specifico che ne influenza il significato e l'efficacia.

1.2 Elementi della comunicazione

Per comprendere appieno il processo comunicativo, è essenziale analizzare i suoi elementi costitutivi. Questi elementi interagiscono tra loro per consentire lo scambio di informazioni e significati. I principali elementi della comunicazione sono:

Gli elementi della comunicazione



Emittente (o mittente):

Il mittente è la persona o l'entità che inizia il processo comunicativo. È colui che formula il messaggio e lo invia al destinatario. Il mittente ha un'intenzione comunicativa, ovvero un obiettivo o uno scopo nel voler trasmettere un determinato contenuto. La sua capacità di codificare il messaggio in modo chiaro e comprensibile è cruciale per l'efficacia della comunicazione. Il mittente può essere un individuo, un gruppo, un'organizzazione o persino un mezzo di comunicazione.

Messaggio:

Il messaggio è il contenuto effettivo che viene trasmesso dal mittente al destinatario. Può assumere diverse forme, come parole, gesti, immagini, suoni o simboli. Il messaggio è ciò che il mittente vuole comunicare e deve essere formulato in modo tale da essere comprensibile per il destinatario. La chiarezza, la coerenza e la pertinenza del messaggio sono fattori determinanti per il successo della comunicazione. Un messaggio può essere esplicito o implicito, verbale o non verbale.



Referente:

Il referente è l'oggetto, la persona, l'evento o il concetto reale o immaginario a cui si riferisce il messaggio durante un atto comunicativo; rappresenta cioè ciò di cui si parla. È un elemento fondamentale perché fornisce il contenuto concreto o astratto del discorso, permettendo al messaggio di avere un significato ancorato alla realtà o a una rappresentazione condivisa. Affinché la comunicazione sia efficace, è necessario che emittente e ricevente abbiano una conoscenza comune del referente, oppure siano in grado di ricostruirlo dal contesto della comunicazione.

Canale (o contatto)

Il canale è il mezzo attraverso il quale il messaggio viene trasmesso dal mittente al destinatario. Può essere un canale fisico, come l'aria per la comunicazione orale, o un canale tecnologico, come il telefono, la posta elettronica, la televisione o internet. La scelta del canale appropriato dipende dalla natura del messaggio, dal contesto comunicativo e dalle caratteristiche del destinatario. Un canale efficace garantisce che il messaggio raggiunga il destinatario senza distorsioni o interferenze.

Destinatario (o ricevente):

Il destinatario è la persona o l'entità a cui è rivolto il messaggio. È colui che riceve il messaggio e lo decodifica, interpretandone il significato. Il destinatario non è un ricevitore passivo, ma partecipa attivamente al processo comunicativo attraverso la sua interpretazione e la sua eventuale retroazione. La sua capacità di decodificare il messaggio dipende da fattori come le sue conoscenze, le sue esperienze, il suo contesto culturale e le sue aspettative. Il destinatario può essere un singolo individuo o un pubblico vasto e diversificato.

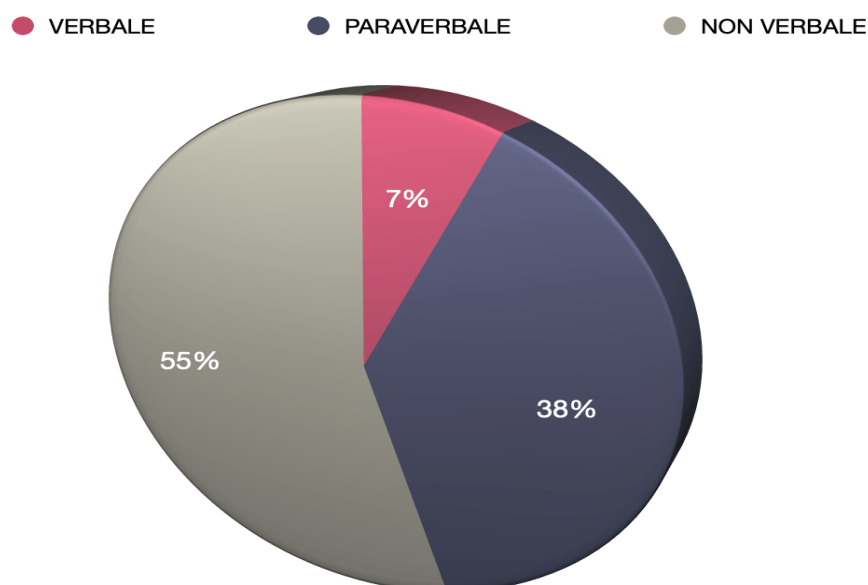
Codice:

Il codice è un sistema di segni e di regole condiviso tra emittente e ricevente che consente la codifica (produzione) e la decodifica (interpretazione) di un messaggio; può essere linguistico, come una lingua naturale (es. l'italiano), oppure non linguistico, come i segnali stradali, le espressioni del volto o le emoji. Affinché la comunicazione sia efficace, è fondamentale che entrambi i partecipanti conoscano e comprendano lo stesso codice; in caso contrario, il messaggio rischia di risultare incomprensibile o distorto.

Contesto (o referente):

Il contesto è l'insieme delle circostanze e delle condizioni in cui avviene la comunicazione. Include fattori come l'ambiente fisico, la situazione sociale, il rapporto tra i partecipanti, le norme culturali e le aspettative reciproche. Il contesto influenza profondamente il significato del messaggio e il modo in cui viene interpretato. Ad esempio, una stessa frase può avere significati diversi a seconda del contesto in cui viene pronunciata. Comprendere il contesto è cruciale per una comunicazione efficace, poiché permette ai partecipanti di adattare il proprio linguaggio e il proprio comportamento alle specifiche circostanze. Il contesto può essere formale o informale, pubblico o privato, e dinamico, evolvendo durante il processo comunicativo.

1.3 Tipologie di comunicazione



La comunicazione si manifesta in diverse forme, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità. Comprendere le diverse tipologie di comunicazione è fondamentale per analizzare e migliorare le nostre interazioni. Le principali tipologie includono:

Comunicazione verbale

La comunicazione verbale si riferisce all'uso del linguaggio parlato o scritto per trasmettere messaggi. È la forma di comunicazione più diretta e esplicita, basata sull'uso di parole, frasi e strutture grammaticali. La comunicazione verbale permette di esprimere concetti complessi, condividere informazioni dettagliate e articolare pensieri in modo preciso. Tuttavia, la sua efficacia dipende dalla chiarezza del linguaggio, dalla scelta delle parole e dalla capacità del mittente di adattare il proprio lessico al destinatario. La comunicazione verbale può essere orale (conversazioni, discorsi, presentazioni) o scritta (libri, email, messaggi, articoli).

Comunicazione non verbale

La comunicazione non verbale comprende tutti quei segnali che vengono trasmessi senza l'uso di parole. Include espressioni facciali, gesti, postura, contatto visivo, tono di voce, prossemica (uso dello spazio) e aptica (contatto fisico). Spesso, la comunicazione non verbale trasmette più informazioni e significati della comunicazione verbale stessa, soprattutto per quanto riguarda le emozioni e gli atteggiamenti. Può rafforzare, contraddire o sostituire il messaggio verbale. La comprensione della comunicazione non verbale è cruciale per interpretare correttamente le intenzioni e gli stati d'animo degli altri, e per gestire efficacemente le interazioni sociali. È un aspetto spesso inconscio ma potente del processo comunicativo.

Comunicazione interpersonale

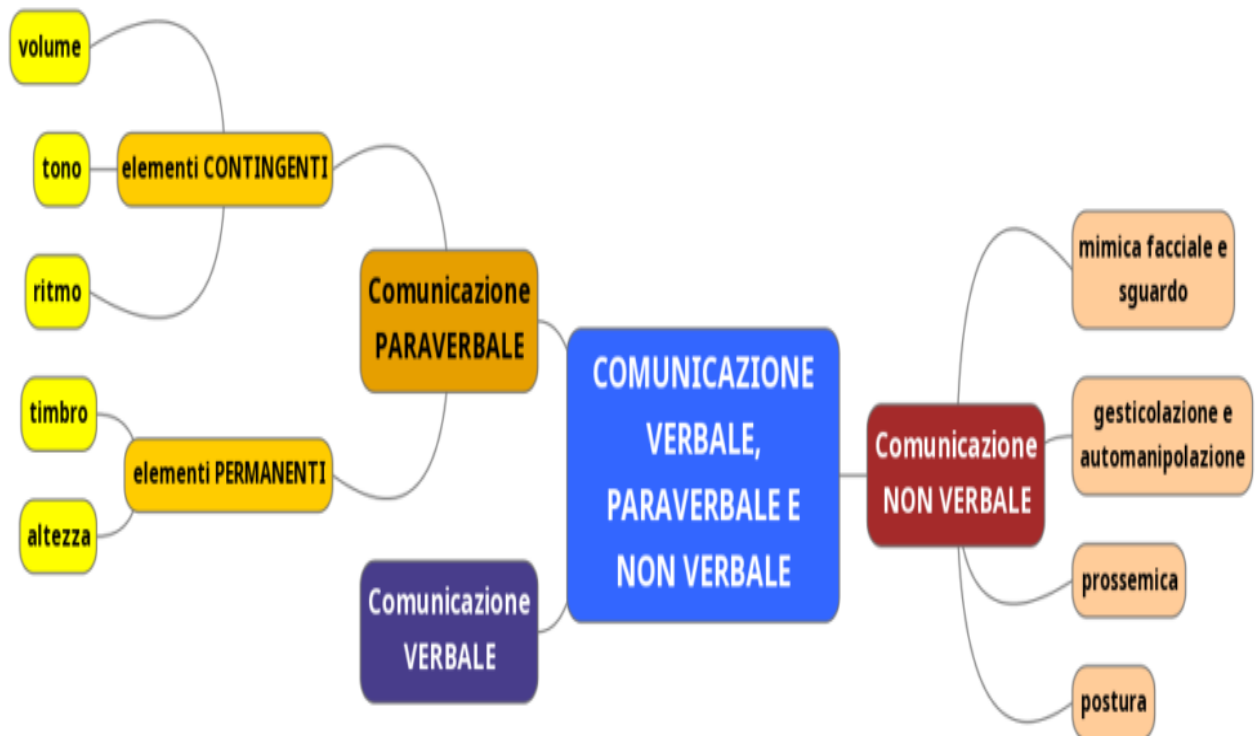
La comunicazione interpersonale si riferisce allo scambio di informazioni tra due o più individui in un contesto faccia a faccia o attraverso mezzi che permettono un'interazione diretta e reciproca. Questa tipologia di comunicazione è caratterizzata dalla possibilità di feedback immediato e dalla presenza di elementi verbali e non verbali che si influenzano a vicenda. La comunicazione interpersonale è fondamentale per la costruzione e il mantenimento delle relazioni personali e professionali. Richiede empatia, ascolto attivo e la capacità di adattarsi alle dinamiche dell'interazione. Esempi includono conversazioni tra amici, discussioni familiari, colloqui di lavoro e negoziazioni.

Comunicazione di massa

La comunicazione di massa è il processo di trasmissione di messaggi a un vasto pubblico eterogeneo e geograficamente disperso, attraverso l'uso di mezzi di comunicazione di massa come la televisione, la radio, i giornali, le riviste, il cinema e internet. A differenza della comunicazione interpersonale, la comunicazione di massa è spesso unidirezionale, con un feedback limitato o ritardato. Il suo obiettivo principale è informare, persuadere o intrattenere un'ampia audience. Questa forma di comunicazione ha un impatto significativo sulla società, influenzando opinioni,

comportamenti e culture. La sua efficacia dipende dalla capacità dei media di raggiungere il pubblico desiderato e di presentare i messaggi in modo chiaro e coinvolgente.

2. Gli Ostacoli che Interrompono la Comunicazione



Nonostante la comunicazione sia un processo naturale e costante, esistono diversi ostacoli che possono interromperla o distorcerla, compromettendone l'efficacia. Riconoscere e comprendere queste barriere è il primo passo per superarle e migliorare la qualità delle nostre interazioni. I principali ostacoli includono:

2.1 Barriere linguistiche

Le barriere linguistiche sorgono quando mittente e destinatario non condividono lo stesso codice linguistico o non hanno una comprensione comune del vocabolario, della grammatica o delle espressioni idiomatiche. Questo può accadere tra persone che parlano lingue diverse, ma anche all'interno della stessa lingua, a causa di dialetti, gerghi tecnici, o differenze di livello di istruzione. L'uso di un linguaggio troppo complesso, ambiguo o specialistico può impedire al messaggio di essere compreso. Anche le differenze di accento o pronuncia possono creare difficoltà di comprensione nella comunicazione orale. Superare le barriere linguistiche richiede l'uso di un linguaggio chiaro, semplice e appropriato al contesto e al destinatario, o l'impiego di traduttori o interpreti quando necessario.

2.2 Barriere culturali

Le barriere culturali derivano dalle differenze nei valori, nelle credenze, nelle norme sociali, nei costumi e nelle tradizioni tra individui o gruppi. Ciò che è considerato appropriato o accettabile in una cultura potrebbe non esserlo in un'altra, portando a fraintendimenti o offese involontarie. La comunicazione non verbale, in particolare, è fortemente influenzata dalla cultura: gesti, espressioni facciali, contatto visivo e uso dello spazio possono avere significati molto diversi in contesti culturali differenti. Anche le diverse percezioni del tempo, della gerarchia o del ruolo dell'individuo nella società possono influenzare il processo comunicativo. Superare le barriere culturali richiede consapevolezza, rispetto, empatia e la volontà di apprendere e adattarsi alle diverse prospettive culturali.

2.3 Barriere psicologiche

Le barriere psicologiche sono legate agli stati emotivi, alle percezioni, agli atteggiamenti, ai pregiudizi e alle esperienze personali dei partecipanti alla comunicazione. Stress, ansia, rabbia, paura o distrazione possono impedire al destinatario di ascoltare attentamente o di interpretare correttamente il messaggio. I pregiudizi e gli stereotipi possono distorcere la percezione del messaggio, portando a interpretazioni errate. Anche la mancanza di fiducia, la scarsa autostima o la tendenza a giudicare possono ostacolare una comunicazione aperta e onesta. Superare le barriere psicologiche richiede intelligenza emotiva, ascolto attivo, empatia e la capacità di creare un ambiente di fiducia e rispetto reciproco.

2.4 Barriere fisiche

Le barriere fisiche sono ostacoli ambientali che impediscono o rendono difficile la trasmissione o la ricezione del messaggio. Possono includere rumori di fondo, distanza fisica eccessiva tra i comunicanti, scarsa illuminazione, problemi tecnici con i dispositivi di comunicazione (ad esempio, una cattiva connessione telefonica o internet), o impedimenti fisici come la sordità o la cecità. Anche un ambiente troppo affollato o caotico può rappresentare una barriera fisica alla comunicazione efficace. Superare le barriere fisiche implica la scelta di un ambiente adeguato, l'eliminazione delle distrazioni, l'uso di tecnologie appropriate e l'adozione di accorgimenti per facilitare la comunicazione con persone che presentano disabilità fisiche.

3. Codificazione e decodificazione

La comunicazione è un processo che implica la trasformazione di pensieri e idee in segnali trasmissibili e la loro successiva interpretazione. Questo processo si articola in due fasi fondamentali: la codificazione e la decodificazione.

PROCESSO DI COMUNICAZIONE



Codificazione

La codificazione è il processo attraverso il quale il mittente traduce i propri pensieri, idee o intenzioni in un messaggio che può essere trasmesso. Questo implica la scelta di un codice, ovvero un sistema di segni e regole condiviso, come una lingua (parole, grammatica), gesti, simboli visivi o suoni. Il mittente seleziona le parole, le espressioni facciali, i toni di voce o le immagini più appropriate per rappresentare il proprio messaggio. L'efficacia della codificazione dipende dalla capacità del mittente di scegliere un codice che sia comprensibile per il destinatario e di formulare il messaggio in modo chiaro e privo di ambiguità. Una codificazione efficace è il primo passo per garantire che il messaggio venga compreso come inteso.

Decodificazione

La decodificazione è il processo inverso alla codificazione. È l'operazione attraverso la quale il destinatario interpreta il messaggio ricevuto, traducendo i segnali codificati dal mittente nel proprio sistema di significati. Il destinatario analizza le parole, i gesti, le espressioni o i simboli e cerca di attribuire loro un senso basandosi sulle proprie conoscenze, esperienze, contesto culturale e aspettative. La decodificazione non è un processo passivo; il destinatario è un partecipante attivo che filtra e interpreta il messaggio attraverso la propria lente. L'efficacia della decodificazione dipende dalla capacità del destinatario di comprendere il codice utilizzato dal mittente e dalla sua attenzione e apertura all'interpretazione del messaggio. Fraintendimenti possono sorgere se il codice non è pienamente condiviso o se il destinatario interpreta il messaggio in modo diverso da come inteso dal mittente.

4. I Fattori della comunicazione orale

La comunicazione orale è una delle forme più comuni e immediate di interazione umana. La sua efficacia non dipende solo dalle parole pronunciate, ma da una serie di fattori che influenzano la trasmissione e la ricezione del messaggio. Comprendere questi fattori è cruciale per migliorare le proprie capacità comunicative orali.

4.1 Il linguaggio del corpo

Il linguaggio del corpo, o comunicazione non verbale, gioca un ruolo fondamentale nella comunicazione orale. Include espressioni facciali, gesti, postura, contatto visivo e movimenti del corpo. Questi segnali possono rafforzare il messaggio verbale, contraddirlo o rivelare emozioni e intenzioni che le parole da sole non esprimono. Ad esempio, un contatto visivo appropriato può indicare interesse e fiducia, mentre braccia incrociate possono suggerire chiusura o difesa. Essere consapevoli del proprio linguaggio del corpo e saper interpretare quello degli altri è essenziale per una comunicazione orale efficace e autentica.

4.2 Il tono della voce

Il tono della voce si riferisce alle caratteristiche vocali che accompagnano il linguaggio parlato, come il volume, il ritmo, l'intonazione, la velocità e la chiarezza. Il modo in cui qualcosa viene detto può alterare significativamente il significato del messaggio. Un tono di voce calmo e rassicurante può trasmettere empatia, mentre un tono alto e veloce può indicare ansia o eccitazione. Variare il tono della voce può aiutare a mantenere l'attenzione del destinatario e a enfatizzare punti importanti. Il tono della voce è un potente strumento per esprimere emozioni e atteggiamenti, e la sua corretta gestione è vitale per una comunicazione orale persuasiva ed efficace.

4.3 Il contenuto del messaggio

Il contenuto del messaggio è ciò che viene effettivamente detto, le parole e le frasi utilizzate per esprimere idee e informazioni. Per una comunicazione orale efficace, il contenuto deve essere chiaro, conciso, pertinente e ben organizzato. È importante adattare il linguaggio e il livello di dettaglio al destinatario, evitando gerghi inutili o informazioni eccessive. La logica e la coerenza del messaggio sono fondamentali per garantire che il destinatario possa seguire il ragionamento e comprendere il punto principale. Un messaggio ben strutturato e con un contenuto rilevante è la base per qualsiasi interazione orale di successo.

4.4 L'ascolto attivo

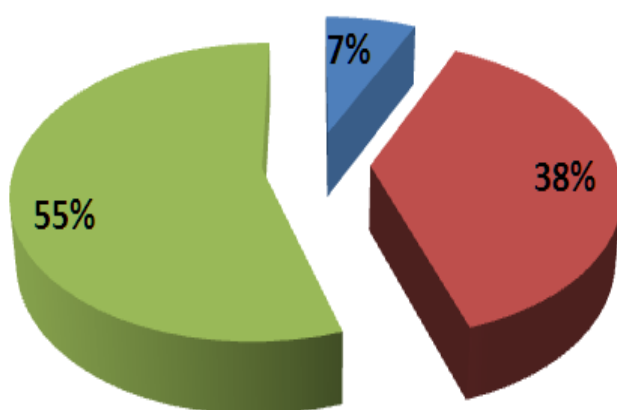
L'ascolto attivo è la capacità di ascoltare non solo le parole pronunciate, ma anche il significato sottostante, le emozioni e le intenzioni del mittente. Non si tratta solo di sentire, ma di comprendere e interpretare appieno il messaggio. L'ascolto attivo implica prestare attenzione, fare domande di chiarimento, riassumere ciò che si è compreso per verificare la correttezza e fornire feedback verbale e non verbale. È un processo empatico che dimostra rispetto per il mittente e facilita una comunicazione bidirezionale. L'ascolto attivo riduce i fraintendimenti e costruisce fiducia, rendendo la comunicazione orale molto più efficace.

4.5 Il contesto culturale

Il contesto culturale influenza profondamente la comunicazione orale, determinando come i messaggi vengono formulati, interpretati e ricevuti. Norme culturali, valori, credenze e tradizioni possono influenzare il linguaggio del corpo, il tono della voce, l'uso del silenzio, le espressioni idiomatiche e persino l'importanza attribuita a determinati argomenti. Ad esempio, in alcune culture, il contatto visivo diretto può essere segno di rispetto, mentre in altre può essere considerato aggressivo. Essere consapevoli delle differenze culturali e adattare il proprio stile comunicativo al contesto è essenziale per evitare malintesi e per costruire relazioni positive in ambienti multiculturali. Il rispetto per le diverse pratiche comunicative è un pilastro della comunicazione orale efficace a livello globale.

I TRE LIVELLI DELLA COMUNICAZIONE

■ COMUNICAZIONE VERBALE ■ COMUNICAZIONE PARA-VERBALE ■ COMUNICAZIONE NON-VERBALE



5. Le funzioni del linguaggio:

- La lingua non serve solamente per parlare con gli altri, ma anche con noi stessi (soliloquio, compitare, esporre a voce i dati e le operazioni di un problema di matematica)
- La lingua ci aiuta a svolgere un ragionamento, a mettere in rapporto le idee facendone nascere delle nuove -> la lingua fa nascere nuovi pensieri
- Per mezzo della lingua possiamo inventare un mondo che non esiste (una storia, un racconto)
- Il linguaggio evidenzia la posizione che gli individui occupano rispetto agli altri e rispetto società (ex: dare del lei ad un nostro superiore)
- Se parliamo in modo chiaro, corretto ed efficace per mezzo della lingua possiamo convincere gli altri a fare qualcosa
- Parlando possiamo "compiere azioni": lo prometto, lo giuro
- Il linguaggio può anche parlare di sé stesso: metalinguaggio -> "ti piace la mia moto nuova"? "e me la chiami moto quella?"; topo è una parola di due sillabe e quattro lettere

Nel linguaggio umano: chi parla è il **mittente** che invia al **destinatario** un **messaggio** riferito ad un **contesto**. Per potersi comprendere, i due interlocutori devono parlare con lo stesso **codice** e devono instaurare un **contatto**. Questi sei fattori sono stati proposti dal grande linguista russo-americano **Roman Jakobson** (1896-1982).



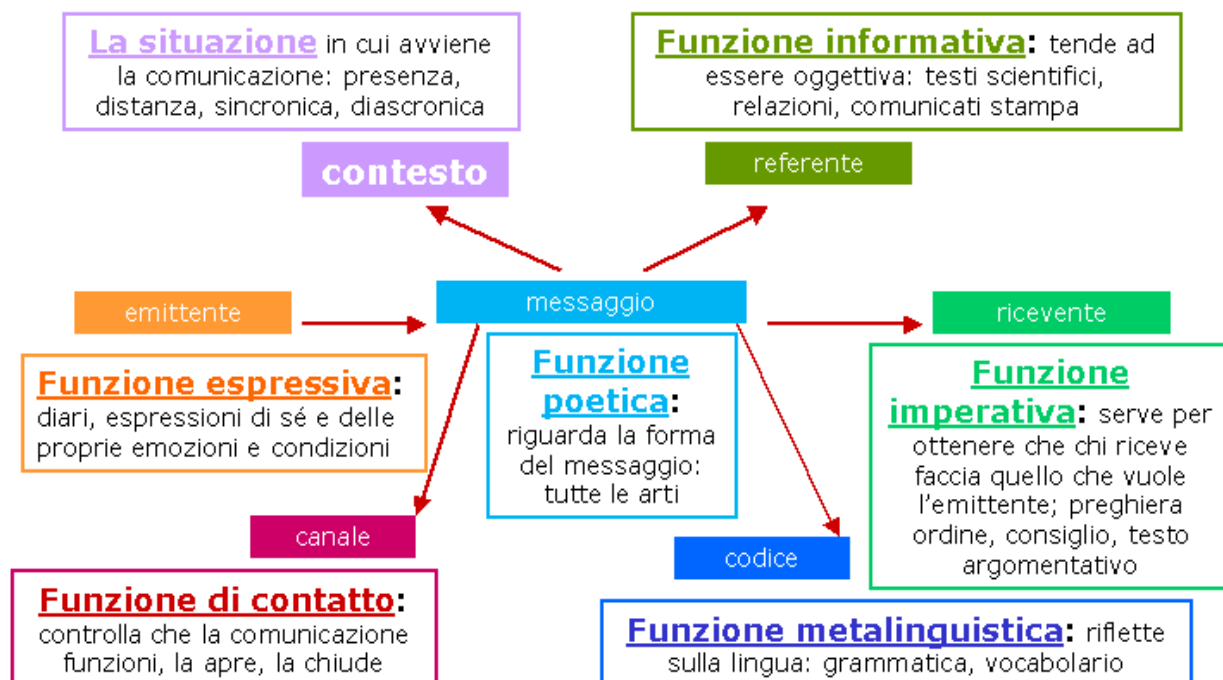
Roman Jakobson, uno dei padri dello strutturalismo linguistico

Possiamo basare la nostra comunicazione su ciascuno di questi sei fattori e tradurli in sei funzioni concrete:

Le funzioni della comunicazione

Si intende per funzione della comunicazione l'**obiettivo prevalente** che si vuole raggiungere con un certo messaggio.

Ciascuna funzione **accentua** uno degli elementi del sistema della comunicazione.



- **FUNZIONE EMOTIVA (o Espressiva):** il mittente cerca di manifestare nel messaggio il proprio stato d'animo (allegria, tristezza ecc.) -> MITTENTE

Esempi:

- "Che meraviglia!"
- "Ahimè, sono proprio stanco!"
- "Basta! Non ne posso più!"

- **FUNZIONE CONATIVA (o Appellativa):** il mittente vuole influire sul destinatario, per convincerlo -> DESTINATARIO

Esempi:

- "Vieni qui subito!"
- "Comprare la Nutella conviene sempre!"
- "Tu, cosa ne pensi?"



Esempio di funzione conativa: la pubblicità mira a convincere il consumatore

- **FUNZIONE REFERENZIALE (o Denotativa):** se si vuole rimarcare un fatto in sé -> CONTESTO

Esempi:

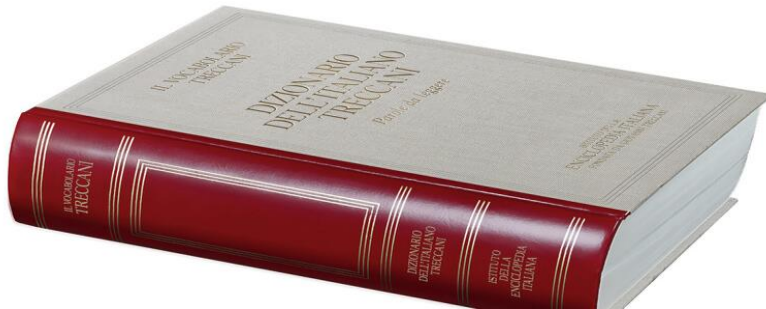
- "Roma è la capitale d'Italia"
- "La temperatura oggi è di 25 gradi"
- "Il treno delle 15:30 è in ritardo"
- **FUNZIONE FÀTICA (o di Contatto):** il mittente vuole assicurarsi che il contatto con il destinatario sia attivo (pronto? Mi senti? Mi stai ascoltando?)-> CONTATTO

Esempi:

- "Pronto? Mi senti?"
- "Ciao, come va?"
- "Ehm... dunque... ecco..."
- "Capisce quello che intendo?"
- **FUNZIONE METALINGUISTICA:** Riflessione, da un mittente ad un destinatario, sulle parole, sulla loro forma, funzione e significato -> CODICE

Esempi:

- "Cosa significa 'resilienza'?"
- "Il verbo 'essere' è un ausiliare"
- "In inglese 'love' significa amore"



Il dizionario è l'esempio perfetto di funzione metalinguistica

- **FUNZIONE POETICA (o Estetica):** Concentrazione sul messaggio, ponendo al centro della nostra attenzione l'aspetto fonico delle parole, il parallelismo tra le frasi, le parti di frasi che compongono un testo, la scelta dei vocaboli -> MESSAGGIO

Esempi:

- "Sempre caro mi fu quest'ermo colle" (Leopardi)
- "Coca-Cola, sempre"
- "Pane al pane, vino al vino"

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 E questa siepe, che da tanta parte
 De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, l'interminato
 spazio di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 Io nel pensier mi fingo, ove per poco
 M'cor non si spaura. E come il vento
 Odo stormir tra queste piante, io quello
 Infinito silenzio a questa voce
 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 E la morte stagioni, e la presente
 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~Infinita~~ ^{Infinita} s'annega il pensier mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.



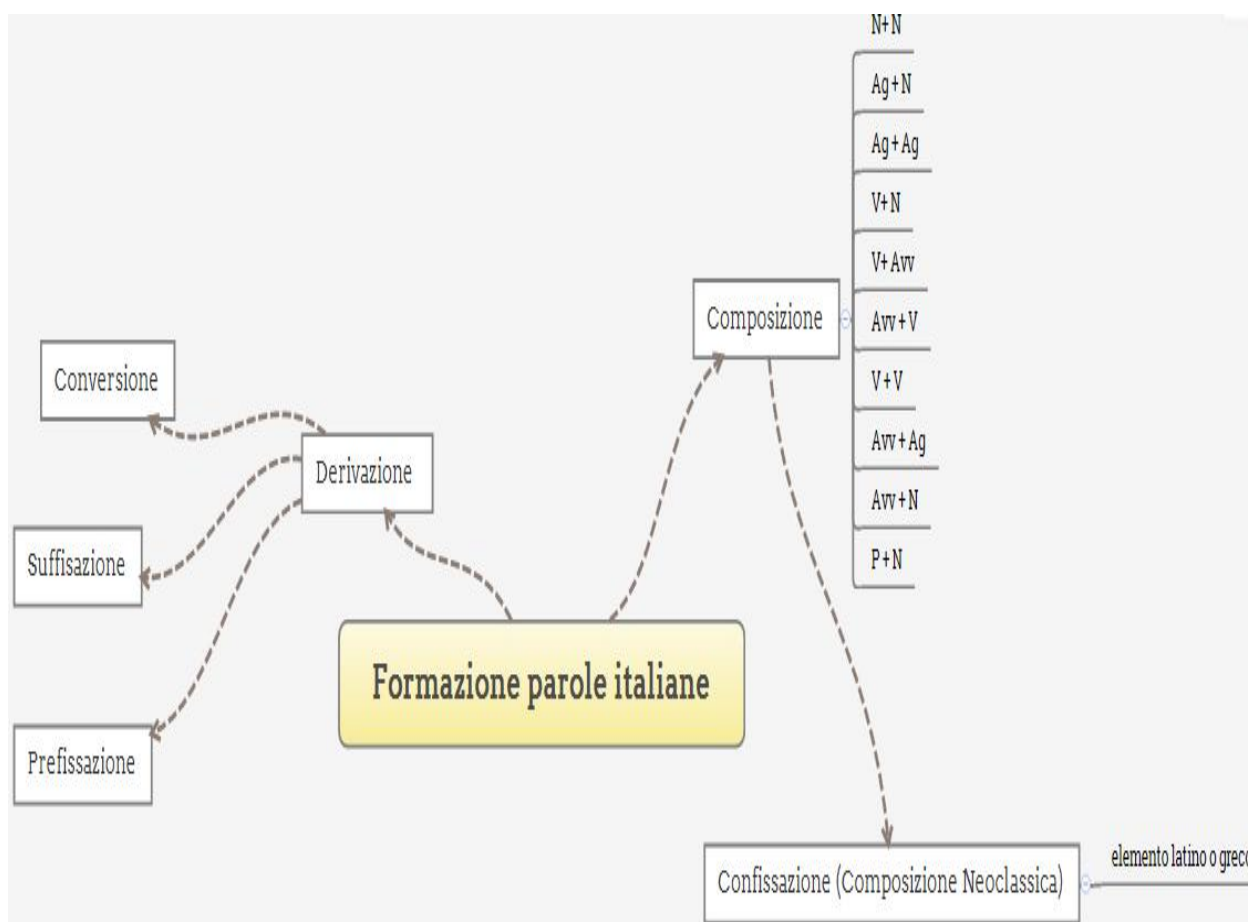
Conclusione

La comunicazione è un processo complesso e multidimensionale che coinvolge numerosi fattori linguistici, psicologici e culturali. Per garantire una comunicazione efficace, è essenziale comprendere i meccanismi di codificazione e decodificazione, superare gli ostacoli che possono interrompere il flusso del messaggio e prestare attenzione ai dettagli della comunicazione orale. Attraverso la consapevolezza di questi elementi, possiamo migliorare le nostre interazioni quotidiane e costruire relazioni più solide e significative.

Domande per Riflettere:

1. Quali sono gli ostacoli più comuni che incontri nella tua vita quotidiana durante la comunicazione?
2. Come puoi adattare il tuo stile comunicativo per renderlo più efficace in contesti diversi?
3. Quali strategie utilizzi per migliorare la tua capacità di ascolto attivo?

VI. La formazione delle parole



Un diagramma che illustra i processi di formazione delle parole.

1. Le parole: una classificazione

Nel vasto universo della linguistica, le parole rappresentano le unità fondamentali del linguaggio, i mattoni con cui costruiamo frasi, esprimiamo concetti e comunichiamo. Tuttavia, non tutte le parole sono uguali; esse possono essere classificate in base a diversi criteri, che ci aiutano a comprenderne meglio la struttura e la funzione all'interno del sistema linguistico.

Una prima e fondamentale distinzione riguarda la loro origine e la loro struttura interna. Possiamo distinguere tra:

- ❖ **Parole semplici (o primitive):** Sono quelle parole che non derivano da altre parole della stessa lingua e non possono essere ulteriormente scomposte in elementi morfologici più piccoli dotati di significato autonomo. Rappresentano la base da cui si formano altre parole. Esempi: *casa, mare, bello, fare*.

- ❖ **Parole complesse (derivate e composte):** Sono parole formate a partire da una parola semplice (o radice) mediante l'aggiunta di affissi (prefissi o suffissi) o attraverso la combinazione di due o più parole. Queste parole mostrano una struttura interna analizzabile e un significato che è spesso la somma o la modificazione dei significati dei suoi componenti. Esempi: *casalingo, marittimo, bellezza, rifare, capostazione, portapenne*.



Un'altra classificazione importante riguarda la loro funzione grammaticale, che porta alla distinzione tra le diverse **parti del discorso** (o categorie lessicali): nomi, verbi, aggettivi, avverbi, preposizioni, congiunzioni, articoli, pronomi, interiezioni. Questa classificazione è cruciale per l'analisi sintattica e per comprendere come le parole si combinano tra loro per formare frasi significative.

Infine, possiamo classificare le parole anche in base al loro **significato**, distinguendo tra parole con significato pieno (nomi, verbi, aggettivi, avverbi) e parole con significato grammaticale o funzionale (articoli, preposizioni, congiunzioni, pronomi). Le prime veicolano il contenuto principale del messaggio, mentre le seconde servono a stabilire relazioni grammaticali tra gli elementi della frase.

Comprendere queste classificazioni è il primo passo per addentrarsi nello studio della morfologia e della formazione delle parole, poiché ci permette di identificare le unità di base e i meccanismi attraverso i quali la lingua si espande e si rinnova costantemente.

2. La forma delle parole

La forma delle parole, in linguistica, si riferisce alla loro struttura morfologica, ovvero al modo in cui sono costruite a partire da unità minime di significato chiamate **morfemi**. Ogni parola è un insieme organizzato di morfemi, che contribuiscono al suo significato e alla sua funzione grammaticale.



Possiamo distinguere due tipi principali di morfemi:

- **Morfemi lessicali (o radici):** Sono la parte della parola che veicola il significato fondamentale, il nucleo semantico. La radice è l'elemento invariabile che rimane costante in tutte le parole di una stessa famiglia etimologica. Ad esempio, nella parola *libr-o*, *libr-eria*, *libr-aio*, la radice *libr-* porta il significato di 'libro'.
- **Morfemi grammaticali (o affissi):** Sono elementi che si aggiungono alla radice per modificarne il significato o per indicare categorie grammaticali come

genere, numero, tempo, modo, persona. Gli affissi si suddividono ulteriormente in:

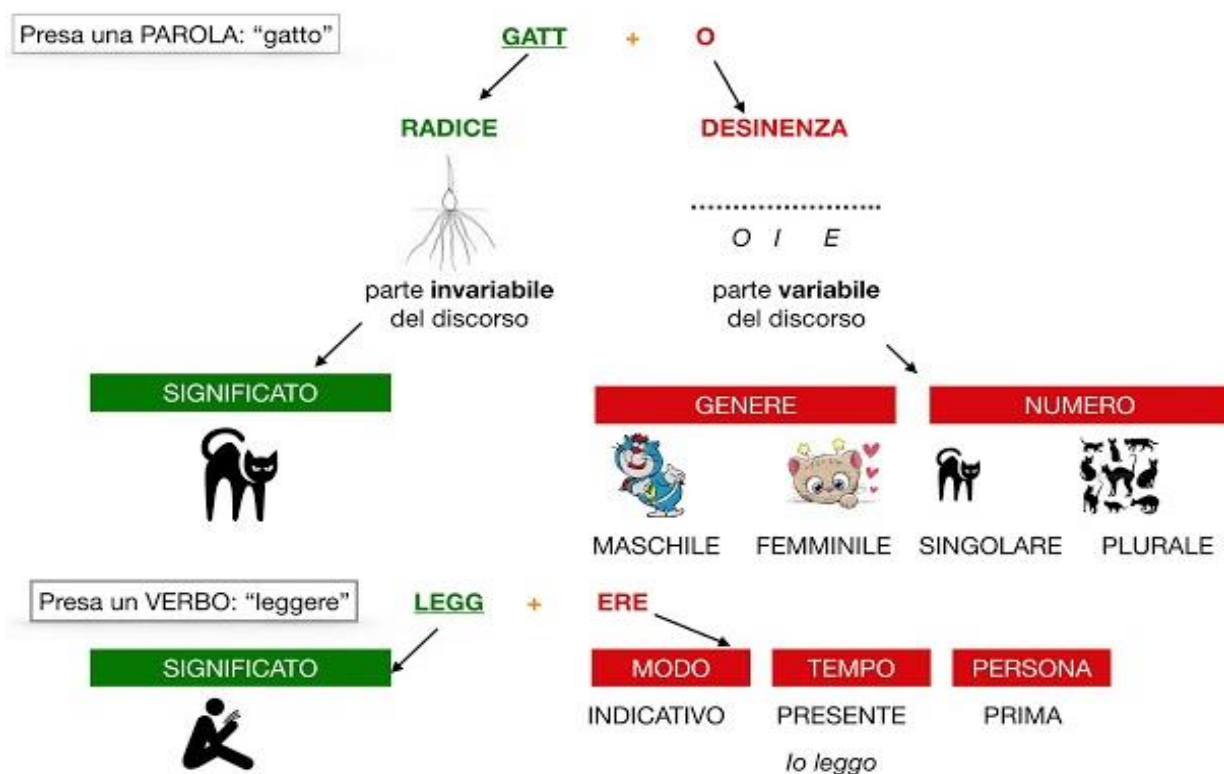
- **Prefissi:** Si posizionano prima della radice (es. *in-utile*, *ri-fare**).
- **Suffissi:** Si posizionano dopo la radice (es. *libr-aio*, *bell-ezza*).
- **Desinenze:** Sono suffissi particolari che indicano le flessioni di nomi, aggettivi e verbi (es. *gatt-o*, *bell-a*, *parl-are**).

Consideriamo la parola "inutilmente":

- **in-:** prefisso (morfema grammaticale) che indica negazione.
- **util-:** radice (morfema lessicale) che porta il significato di 'utile'.
- **-mente:** suffisso (morfema grammaticale) che forma avverbi di modo.

La combinazione di questi morfemi crea una parola complessa con un significato specifico. L'analisi della forma delle parole ci permette di scomporle nei loro elementi costitutivi e di comprendere come il significato sia costruito a strati. Questa capacità di analisi è fondamentale per lo studio della morfologia e per la comprensione dei processi di formazione delle parole.

LA STRUTTURA DELLA PAROLA



Rappresentazione della struttura morfologica

3. Le parole primitive

Introduzione

Il lessico di una lingua viva, come l'italiano, non è un repertorio statico e immutabile di termini, ma un ecosistema dinamico in perenne trasformazione. Come sottolinea l'Accademia della Crusca, esso rappresenta un "sistema aperto", un insieme che da un lato si arricchisce continuamente di nuovi elementi e dall'altro perde nel tempo quelle parole che cadono in disuso. Questa continua espansione non avviene per caso, ma segue precise regole di formazione interna, meccanismi potenti che permettono ai parlanti di creare nuove parole per descrivere nuove realtà, sentimenti e idee.

Al centro di questo affascinante processo si trovano le **parole primitive**. Possiamo immaginarle come i mattoni fondamentali, le unità di base su cui si edifica l'intera, complessa e meravigliosa architettura del nostro vocabolario. Ogni parola primitiva è un punto di partenza, un nucleo di significato puro che, combinato con altri elementi morfologici come prefissi e suffissi, dà vita a intere famiglie di parole, costruendo così la ricchezza e la versatilità della lingua che usiamo ogni giorno.

3.1 Definizione formale: L'unità di base

Le **parole primitive** sono il punto di partenza della formazione delle parole. Si tratta di vocaboli che non derivano da altre parole della stessa lingua e che non possono essere scomposti in elementi morfologici più piccoli dotati di significato autonomo. Rappresentano, in un certo senso, le "radici" del lessico di una lingua.

3.2 La radice (*morfema lessicale*): Il cuore del significato

La **radice** è l'elemento portante della parola, il suo nucleo semantico. È la parte fissa, invariabile, che racchiude il significato fondamentale e basilare. Come spiegato da diverse fonti educative, tra cui materiali didattici ELI Publishing, la radice è ciò che ci permette di capire di cosa si sta parlando. È l'elemento che accomuna tutte le parole appartenenti alla stessa famiglia lessicale.

- In **libr**-o, **libr**-aio, **libr**-eria, la radice **libr** - veicola costantemente l'idea legata al "libro".
- In **mar**-e, **mar**-inaio, **mar**-eggiata, la radice **mar** - esprime il concetto fondamentale di "massa d'acqua salata".
- In **cant**-o, **cant**-are, **cant**-ante, la radice **cant** - si riferisce all'azione del "cantare".

La radice è quindi il morfema lessicale, ovvero la più piccola unità linguistica dotata di significato autonomo. È il **DNA** della parola.

La desinenza (*morfema grammaticale*): L'abito della parola

Se la radice è il cuore, la desinenza è l'abito che la parola indossa, la sua parte finale e variabile. La sua funzione non è quella di portare un significato concettuale, ma di fornire informazioni di tipo grammaticale. È un morfema grammaticale che, modificandosi, contestualizza la parola all'interno della frase.

La desinenza ci informa su:

- **Genere e Numero** (per nomi, aggettivi, pronomi, articoli):
 - gatt-**o** (maschile, singolare)
 - gatt-**a** (femminile, singolare)
 - gatt-**i** (maschile, plurale)
 - gatt-**e** (femminile, plurale)
- **Modo, Tempo, Persona e Numero** (per i verbi):
 - parl-**o** (indicativo presente, 1ª persona singolare)
 - parl-**avi** (indicativo imperfetto, 2ª persona singolare)
 - parl-**eremmo** (condizionale presente, 1ª persona plurale)

La combinazione di questi due elementi, e solo di questi due, dà vita a una parola primitiva. La visualizzazione seguente scompone un esempio classico per illustrare questa struttura fondamentale.

LIBR-		-O
Radice (Morfema Lessicale)	+	Desinenza (Morfema Grammaticale)
Parte fissa, porta il significato di base.		Parte variabile, indica genere (maschile) e numero (singolare).

Punti Chiave sulla Struttura

- **Parola Primitiva:** Unità lessicale di base non derivata da altre parole.
- **Composizione:** Esclusivamente Radice + Desinenza.
- **Radice:** Parte invariabile che contiene il significato fondamentale (es. mur - in *muro*).
- **Desinenza:** Parte variabile che fornisce informazioni grammaticali (es. -o in *muro*).
- **Identificazione:** Se una parola contiene elementi aggiuntivi (prefissi, suffissi), non è primitiva.

Esempi di parole primitive in italiano includono:

- **Nomi:** *casa, pane, fiore, mare, libro, mano, piede*
- **Aggettivi:** *bello, buono, alto, nuovo, vecchio, grande*
- **Verbi:** *fare, dire, andare, venire, stare, dare*
- **Avverbi:** *bene, male, qui, ora, sempre*

È importante notare che una parola primitiva è tale solo all'interno del sistema linguistico considerato. Ad esempio, la parola italiana *libro* è primitiva in italiano, ma deriva dal latino *liber*. Tuttavia, per gli scopi della morfologia sincronica dell'italiano, *libro* è considerata una parola primitiva perché non è formata da elementi italiani preesistenti.

Le parole primitive sono fondamentali perché costituiscono la base da cui, attraverso processi di derivazione e composizione, si formano nuove parole, arricchendo il vocabolario di una lingua. Sono il nucleo semantico attorno al quale si sviluppano intere famiglie di parole, come si vedrà nelle sezioni successive.

Il nome

Mappa riassuntiva

Il nome può essere:

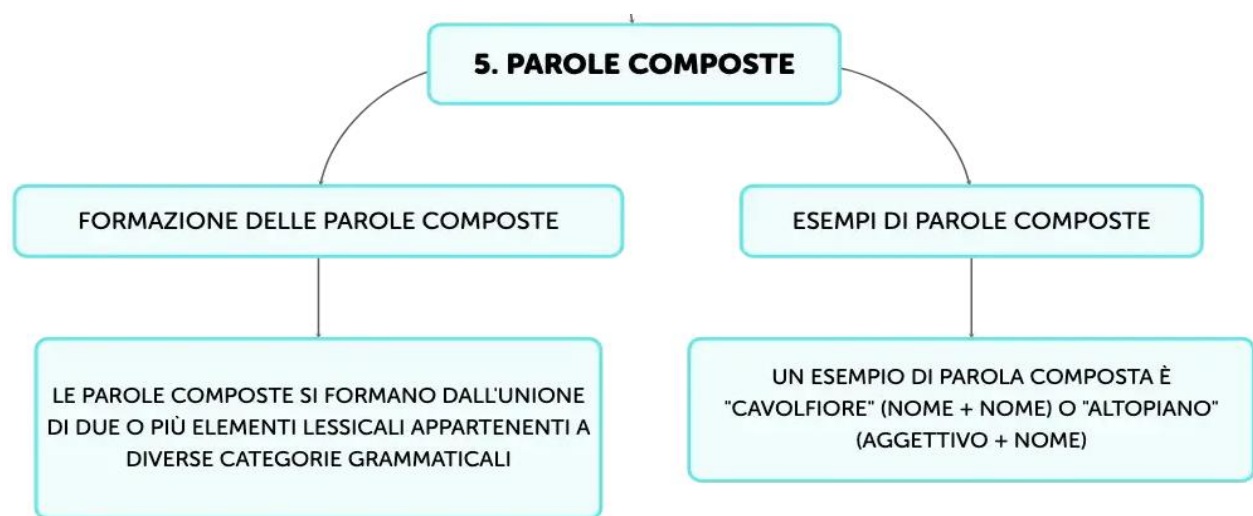
COMUNE es. scuola		PROPRIO es. Lucia	
di PERSONA es. Luigi	di ANIMALE es. leone	di COSA es. pietra	
MASCHILE es. maestro		FEMMINILE es. maestra	
SINGOLARE es. ape		PLURALE es. api	
CONCRETO es. prato		ASTRATTO es. amicizia	
INDIVIDUALE es. bambino		COLLETTIVO es. scolaresca	
SEMPLICE es. pesce		COMPOSTO es. pesceccane	
PRIMITIVO es. pane	DERIVATO es. panettiere	ALTERATO es. panetto	

Esempi di nomi primitivi e derivati.

4. La formazione di nuove parole

La lingua è un organismo vivo, in continua evoluzione. Per rispondere alle nuove esigenze comunicative, culturali e tecnologiche, le lingue sviluppano costantemente nuove parole. Questo processo di arricchimento del lessico avviene principalmente attraverso due meccanismi fondamentali:

1. **Derivazione:** Consiste nella creazione di nuove parole a partire da una parola base (spesso una parola primitiva) mediante l'aggiunta di prefissi e/o suffissi. Questo processo modifica il significato della parola base o ne cambia la categoria grammaticale. Ad esempio, da *libro* (nome) possiamo derivare *libreria* (nome), *libraio* (nome), *libresco* (aggettivo).
2. **Composizione:** Implica la combinazione di due o più parole o elementi lessicali autonomi per formarne una nuova con un significato unitario. Le parole composte mantengono spesso un legame semantico con i loro elementi costitutivi, ma il significato complessivo può essere idiomatico o specialistico. Esempi: *capostazione* (capo + stazione), *portafoglio* (porta + foglio), *terremoto* (terra + moto).



Rappresentazione della struttura delle parole in italiano.

Oltre a questi due processi principali, esistono altri meccanismi, seppur meno produttivi, che contribuiscono alla formazione di nuove parole:

- **Alterazione:** Modifica il significato di una parola base aggiungendo suffissi che esprimono un giudizio di valore (vezzeggiativo, diminutivo, accrescitivo, dispregiativo). Esempi: *casetta* (diminutivo di casa), *librone* (accrescitivo di libro), *ragazzaccio* (dispregiativo di ragazzo).
- **Conversione (o derivazione zero):** Una parola cambia categoria grammaticale senza l'aggiunta di affissi. Questo è meno comune in italiano rispetto ad altre lingue (come l'inglese), ma si verifica. Ad esempio, un aggettivo può essere usato come nome (*il bello*), o un verbo come nome (*il mangiare*).

- **Accorciamento (o troncamento):** La riduzione di una parola per eliminazione di una parte, spesso la finale. Esempi: *cinema* (da cinematografo), *moto* (da motocicletta), *bici* (da bicicletta).
- **Prestiti:** L'introduzione di parole da altre lingue. L'italiano ha un vasto numero di prestiti, soprattutto dall'inglese (*computer, sport, weekend*), ma anche dal francese (*garage, croissant*) e da altre lingue.
- **Acronimi e sigle:** Formazione di parole o abbreviazioni a partire dalle lettere iniziali di più parole. Esempi: *ONU* (Organizzazione delle Nazioni Unite), *RAI* (Radio Audizioni Italiane), *laser* (Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation).

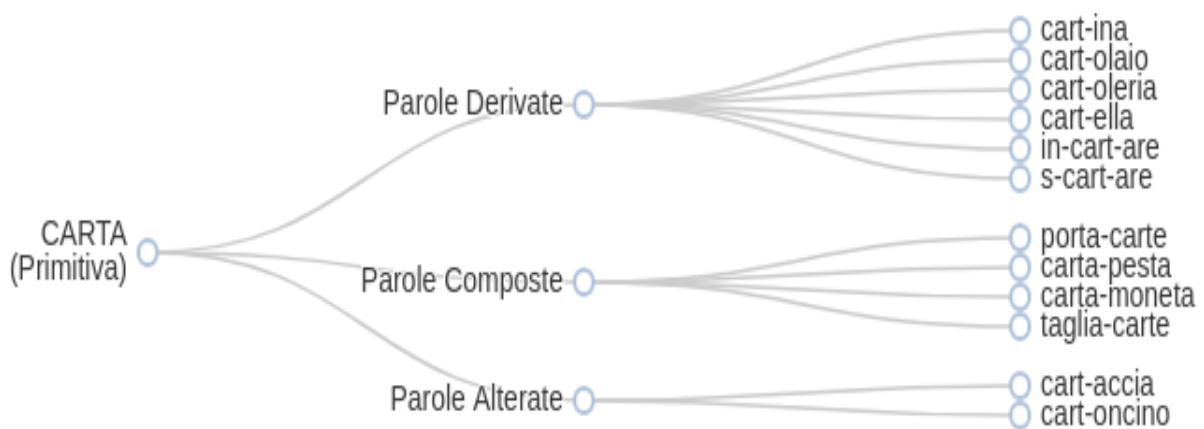


Diagramma della famiglia di parole generata dalla parola primitiva "carta"

Questi processi dimostrano la dinamicità del lessico e la capacità della lingua di adattarsi e innovarsi, creando un repertorio lessicale sempre più ricco e sfumato.

LA COMPOSIZIONE DELLE PAROLE

- Cambia la lettera colorata.

corvo →	vela →
colla →	ragno →
nodo →	pane →
canto →	limone →
toro →	pasta →

- Aggiungi una lettera al posto dei puntini.

uovo → ...uovo	carpa → ...carpa
casa → ca...sa	carte → car...te
capelli → cap...elli	pesce → pesc...e
banco → b...anco	orso →orso

- Togli una lettera.

banchi →	marea →
rossa →	notte →
torri →	amici →
frana →	lunga →

Un esempio di come le parole vengono composte.

5. La formazione delle parole per derivazione

La **derivazione** è uno dei processi più produttivi per la formazione di nuove parole in italiano. Consiste nell'aggiungere alla radice di una parola base (spesso una parola primitiva) degli affissi, ovvero prefissi o suffissi, che ne modificano il significato o la categoria grammaticale.

5.1. Derivazione mediante prefissi (La prefissazione)

I **prefissi** sono morfemi che si aggiungono all'inizio di una parola base. Non cambiano la categoria grammaticale della parola, ma ne modificano il significato, spesso introducendo un'idea di negazione, ripetizione, opposizione, anteriorità, posteriorità, ecc.

Esempi comuni di prefissi in italiano:

- **in- / im- / ir- / il-:** indica negazione o privazione (es. *in-felice, im-possibile, ir-regolare, il-legale*)
- **ri-:** indica ripetizione o ritorno (es. *ri-fare, ri-leggere, ri-tornare*)

- **s- / di- / dis-**: indica separazione, privazione, o il contrario (es. *s-fare, distogliere, dis-onesto*)
- **pre-**: indica anteriorità (es. *pre-vedere, pre-istoria*)
- **post-**: indica posteriorità (es. *post-porre, post-moderno*)
- **anti-**: indica opposizione (es. *anti-corpo, anti-sociale*)
- **co- / con-**: indica compagnia o unione (es. *co-autore, con-vivere*)

È importante notare che i prefissi non sono mai autonomi; devono sempre essere uniti a una base lessicale.

Prefisso	Significato	Esempi
ri-/re-	ripetizione, ritorno	rifare, rileggere, restaurare
dis-/de-	separazione, privazione	disfare, disapprovare, deforestare
in-/im-	negazione, direzione	inutile, improbabile, immettere
pre-	anteriorità	prevedere, prenotare, preistoria
anti-	opposizione	antifurto, anticorpo, antisociale

5.2. Derivazione mediante suffissi (La suffissazione)

I **suffissi** sono morfemi che si aggiungono alla fine di una parola base. A differenza dei prefissi, i suffissi possono cambiare la categoria grammaticale della parola, oltre a modificarne il significato.

Tab. 1 Cambiamenti della parte del discorso attraverso suffissazione

nome → aggettivo	<i>sole</i> → <i>solare</i>
nome → verbo	<i>scandalo</i> → <i>scandalizzare</i>
aggettivo → nome	<i>bello</i> → <i>bellezza</i>
aggettivo → verbo	<i>vivace</i> → <i>vivacizzare</i>
verbo → nome	<i>costruire</i> → <i>costruzione</i>
verbo → aggettivo	<i>amare</i> → <i>amabile</i>
aggettivo → avverbio	<i>veloce</i> → <i>velocemente</i>

Principali suffissi derivazionali italiani

Esempi comuni di suffissi in italiano:

• **Suffissi nominali (formano nomi):**

- **-zione:** da verbo a nome (es. *costruire* > *costru-zione*)
- **-mento:** da verbo a nome (es. *spostare* > *sposta-mento*)
- **-tore / -trice:** da verbo a nome di agente (es. *cantare* > *can-tore*, *can-trice*)
- **-eria:** da nome a nome di luogo o attività (es. *pizza* > *pizz-eria*, *libro* > *libr-eria*)
- **-ezza:** da aggettivo a nome astratto (es. *bello* > *bell-ezza*)

• **Suffissi aggettivali (formano aggettivi):**

- **-abile / -ibile:** indica possibilità (es. *leggere* > *legg-ibile*, *amare* > *am-abile*)
- **-oso:** indica abbondanza o qualità (es. *fama* > *fam-oso*, *coraggio* > *coraggi-oso*)
- **-ale / -are:** indica relazione (es. *nazione* > *nazi-onale*, *scuola* > *scol-are*)

• **Suffissi verbali (formano verbi):**

- **-izzare:** da nome/aggettivo a verbo (es. *moderno* > *modern-izzare*, *computer* > *computer-izzare*)
- **-ificare:** da nome/aggettivo a verbo (es. *semplice* > *sempl-ificare*, *bello* > *bell-ificare*)

• **Suffissi avverbiali (formano avverbi):**

- **-mente:** da aggettivo a avverbio (es. *veloce* > *veloce-mente*, *lento* > *lenta-mente*)

La derivazione è un processo estremamente versatile che permette di espandere il lessico di una lingua in modo sistematico e prevedibile, creando parole con sfumature di significato precise e adattandole a diverse funzioni grammaticali.

6. La derivazione mediante suffissi e prefissi contemporaneamente

Esistono casi in cui la formazione di una nuova parola avviene attraverso l'aggiunta simultanea di un prefisso e di un suffisso alla radice. Questo processo è meno comune

rispetto alla derivazione semplice (solo prefisso o solo suffisso), ma è comunque produttivo in italiano e dà origine a parole con significati specifici. In questi casi, sia il prefisso che il suffisso sono necessari per la formazione della parola. Se si rimuovesse uno dei due affissi, la parola risultante non esisterebbe o avrebbe un significato diverso e non correlato alla parola di partenza.

La **derivazione** è uno dei processi più importanti per la formazione delle parole nella lingua italiana. Quando una parola viene formata utilizzando contemporaneamente sia **prefissi** che **suffissi**, si parla di **derivazione simultanea** o **circumfissazione**.

6.1 Che cos'è la Derivazione Simultanea?

La derivazione simultanea consiste nell'aggiungere **contemporaneamente**:

Un **prefisso** all'inizio della radice

Un **suffisso** alla fine della radice

Schema: PREFISSO + RADICE + SUFFISSO = PAROLA DERIVATA

prefisso	esempi
a-, an- (con valore negativo)	asimmetria, analfabeta
ante-, anti- (= prima, davanti)	anteguerra, antipasto
anti- (rovescio del significato del termine)	antieroe, antitesi
bis-, bi-	bisnonno, bimestre
dis- (con valore negativo)	disonore, disinteresse
e- (= privo di)	esangue
in- (ir- = in+r, il- = in+l, im- = in+m)	incostanza, infedeltà, irregolarità, importanza, illegalità
inter- (indica posizione intermedia o reciprocità)	interregno, interdipendenza
pre- (= prima, davanti)	preconcetto, prefazione
pro- (= che viene prima o dopo, che sta al posto di)	proavo, pronipote, prorettore
s- (indica privazione, negazione)	sfiducia, squalifica
super (indica qualità o posizione suprema)	superuomo, supervisore, supermercato
sub-	subappalto, subconscio

I prefissi e i suffissi più importanti

suffisso	esempi
-aggine (senso negativo)	sfacciataggine, sbadataggine
-aggio (indica azione, attività)	salvataggio, vagabondaggio
-aio 1 (destinato a contenere)	granaio, formicaio
-aio 2 (indica mestiere o professione)	operaio, fornaio, giornalaio
-anza (indica condizione, stato, qualità)	ignoranza, fratellanza, cittadinanza
-ario (indica oggetti, strumenti, attività)	schedario, vocabolario, lampadario, macchinario, bibliotecario, bancario
-enza (indica condizione, qualità)	prudenza, irruenza
-eria 1 (indica luogo, bottega)	salumeria, stireria
-eria 2 (insieme di)	argenteria
-eria 3 (azione, attività)	pirateria
-eria 4 (azione, attività, per lo più negativa)	scorreria, civetteria, porcheria
-ia (luogo e concetti astratti)	farmacia, agenzia, allegria, gelosia
-iere (attività, professione)	cameriere, infermiere
-ismo (dottrina, politica, movimento religioso, artistico o letterario; qualità morali e caratteristiche fisiche)	socialismo, futurismo, altruismo, eroismo, mutismo, albinismo
-ista	automobilista, farmacista
-ite (stato di infiammazione di organi o tessuti)	appendicite, bronchite, dermatite
-izia (qualità, stato)	avarizia, amicizia, pudizia
-mento "che serve a"	mutamento, tradimento
-tore, -sore (attività)	osservatore, tintore, incisore, professore
-ume ("insieme di" in senso spregiativo)	luridume, vecchiume

Esempi:

- **in- + -ire** (verbo) da un aggettivo:

- *bello* → *abbellire* (a- + bell- + -ire)
- *ricco* → *arricchire* (a- + ricch- + -ire)
- *vecchio* → *invecchiare* (in- + vecchi- + -are)

- **s- + -are** (verbo) da un nome:

- *tavola* → *intavolare* (in- + tavol- + -are)
- *carica* → *scaricare* (s- + caric- + -are)

6.2 Importanza nella Lingua Italiana

La derivazione simultanea è particolarmente produttiva in italiano perché:

Arricchisce il lessico creando parole specifiche per concetti complessi

Mantiene trasparenza semantica - il significato è spesso deducibile dalle parti

Permette precisione espressiva distinguendo sfumature di significato

Segue regole morfologiche stabili rendendo il processo prevedibile

Conclusione

La derivazione mediante prefissi e suffissi contemporaneamente rappresenta uno dei meccanismi più ricchi e versatili della morfologia italiana. Questo processo consente di:

Creare parole nuove mantenendo legami semantici chiari

- Esprimere concetti complessi attraverso strutture morfologiche trasparenti
- Arricchire il vocabolario con precisione espressiva
- Seguire schemi produttivi e sistematici

La padronanza di questo meccanismo è fondamentale per comprendere e utilizzare efficacemente la ricchezza lessicale della lingua italiana.

7. Le parole parasintetiche

Le **parole parasintetiche** rappresentano un caso particolare di formazione delle parole in cui un prefisso e un suffisso vengono aggiunti contemporaneamente a una base lessicale, ma con una caratteristica distintiva: la base lessicale, da sola, non può esistere come parola indipendente nella lingua italiana con il significato che assume nella parola parasintetica. In altre parole, non è possibile formare la parola aggiungendo solo il prefisso o solo il suffisso alla base.

Questo processo è particolarmente comune nella formazione di verbi a partire da nomi o aggettivi. La struttura tipica di una parola parasintetica è **prefisso + radice + suffisso verbale**.

PREFISSO + RADICE + SUFFISSO = PAROLA PARASINTETICA

Differenza con altre formazioni

Parole derivate

Derivate: prefisso O suffisso (non entrambi)

Parasintetiche: prefisso E suffisso simultaneamente

Parole composte

Composte: unione di due parole complete

Parasintetiche: prefisso + radice + suffisso

Esempi:

- **in- + -are** (verbo) da un nome:

- *bottiglia* → *imbottigliare* (im- + bottigli- + -are). Non esistono in italiano parole come *bottigliare* o *imbottiglia* con un significato correlato.
- *barca* → *imbarcare* (im- + barc- + -are). Non esistono *barcare* o *imbarca*.

- **s- + -are** (verbo) da un nome:

- *catena* → *incatenare* (in- + caten- + -are). Non esistono *catenare* o *incatena*.

- *terra* → *atterrare* (a- + terr- + -are). Non esistono *terrare* o *atterra*.

- **in- + -ire** (verbo) da un aggettivo:

- *grasso* → *ingrassare* (in- + grass- + -are). Non esistono *grassare* o *ingrasso*.
- *vecchio* → *invecchiare* (in- + vecchi- + -are). Non esistono *vecchiare* o *invecchio*.

La parasintesi è un meccanismo che permette di creare verbi che esprimono un cambiamento di stato, un'azione che porta a una certa condizione, o l'inserimento/rimozione da un luogo. È un processo molto produttivo in italiano e contribuisce significativamente alla ricchezza del lessico verbale.

8. La formazione delle parole per composizione

La **composizione** è un processo di formazione delle parole che consiste nell'unione di due o più parole o elementi lessicali autonomi per formarne una nuova con un significato unitario. Le parole composte sono molto comuni in italiano e possono essere formate da diverse combinazioni di categorie grammaticali.

Tab. 1 **Principali tipi di composti nella lingua italiana**

CATEGORIA DEL COSTITUENTE	CATEGORIA DEL COMPOSTO RESULTANTE	ESEMPI
nome+nome	nome	cartamoneta, pescecane, posto auto
nome+agg.	nome	camposanto, cassaforte
nome+verbo	verbo	barcamenare
agg.+nome	nome / agg.	<i>nome</i> : altopiano, bassorilievo, biancospino, buongusto, due pezzi, gentildonna, maleducazione, piattaforma; <i>agg.</i> : giallo crema, rosso porpora, verde bottiglia
verbo+nome	nome	accendisigari, apriscatole, cantastorie, guardalinee, scolapasta
prep.+nome	nome	doposcuola, lungotevere, oltretomba, senzatetto, sottobosco
agg.+agg.	aggettivo	giallorosso, italoamericano, socioculturale
avv.+agg.	aggettivo	sempreverde
avv.+verbo	verbo	maledire, benedire
verbo+avv.	nome	buttafuori, posapiano, tiratardi
verbo+verbo	nome	fuggifuggi, giravolta, leccalecca, saliscendi, toccasana

Classificazione dei composti italiani

Il significato della parola composta può essere la somma dei significati dei suoi componenti (es. *capostazione* = capo + stazione), ma spesso assume un significato idiomatico o specialistico che non è immediatamente deducibile dalla semplice somma (es. *portafoglio* non è solo un oggetto che porta fogli, ma un contenitore specifico per denaro e documenti).

8.1 Tipologie di composti

I composti italiani possono essere classificati secondo diversi criteri:

Per categoria grammaticale:

- **Nome + nome:** capostazione, madreperla, ferrovia
- **Aggettivo + nome:** altoparlante, gentildonna, bellavista
- **Nome + aggettivo:** camposanto, terraferma, acquaforte
- **Verbo + nome:** portafoglio, tergicristallo, battiscopa
- **Verbo + verbo:** dormiveglia, saliscendi, andirivieni
- **Avverbio + verbo:** benessere, malfare, benevolere

Per relazione semantica:

- **Composti coordinativi:** gli elementi hanno pari importanza (agrodolce, sordomuto)
- **Composti subordinativi:** un elemento modifica l'altro (capostazione = capo della stazione)
- **Composti esocentrici:** il significato non corrisponde alla somma dei componenti (senzatetto = persona senza casa)

8.2 Caratteristiche morfologiche

I composti italiani presentano alcune caratteristiche morfologiche specifiche:

- **Univerbazione:** i due elementi si scrivono uniti (portafoglio, non porta foglio)
- **Modifica fonologica:** possibili cambiamenti di accento (bèllavista → bellavìsta)
- **Flessione:** spesso solo l'ultimo elemento si flette (i portafogli, non *i portaifogli)

Esempi di comportamento flessivo:

- *capostazione* → *i capistazione* (*plurale di capo + stazione invariato*)
- *portafoglio* → *i portafogli* (*porta invariato + foglio al plurale*)
- *pesceccane* → *i pescicani* (*entrambi gli elementi si flettono*)

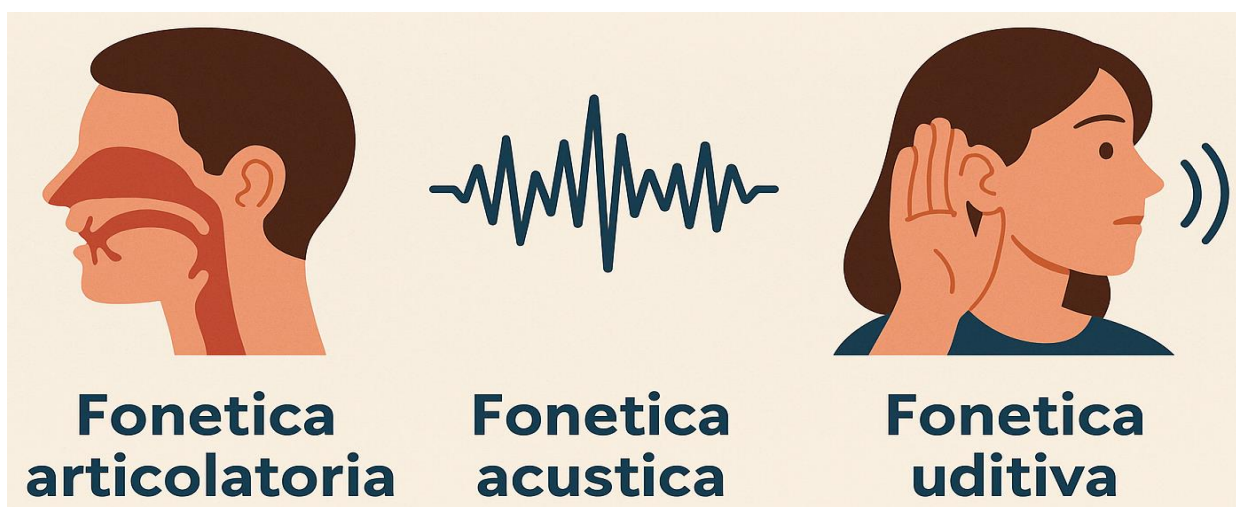
8.3 Produttività della composizione

La composizione è un processo molto produttivo nell'italiano contemporaneo, specialmente per la formazione di terminologie tecniche e scientifiche. Alcuni pattern compositivi sono particolarmente fertili:

- **Verbo + nome:** lavatrice, asciugacapelli, spremiagrumi
- **Nome + nome con valore locativo:** centro città, fuoristrada, sottoscala
- **Aggettivo + nome:** altoforno, grandangolo, bassopiano

La comprensione dei meccanismi di formazione delle parole è fondamentale per sviluppare competenze morfologiche avanzate e per approfondire la conoscenza del sistema linguistico italiano. Questi processi non solo arricchiscono il lessico, ma riflettono anche le strategie cognitive attraverso cui i parlanti organizzano e categorizzano la realtà linguistica.

I. INTRODUZIONE ALLA FONETICA



1. Definizioni: fonetica articolatoria, acustica, uditiva

La **fonetica** è la disciplina che studia i suoni del linguaggio umano, noti come foni. Essa si suddivide in tre branche principali, ciascuna delle quali si concentra su un aspetto diverso del processo di comunicazione sonora: la produzione, la trasmissione e la ricezione dei suoni.

La **fonetica articolatoria** è la branca che si occupa di come i suoni del linguaggio vengono prodotti dall'apparato fonatorio umano. Essa analizza i movimenti e le posizioni degli organi coinvolti nella fonazione, come la lingua, le labbra, il velo palatino, le corde vocali, ecc. Comprendere la fonetica articolatoria è fondamentale per chi studia una lingua straniera, poiché permette di capire come si formano i suoni specifici di quella lingua e di correggere la propria pronuncia. Ad esempio, per produrre una vocale, l'aria espirata dai polmoni passa attraverso la laringe, dove le corde vocali vibrano, e poi attraversa il tratto vocale (faringe, cavità orale e nasale), che viene modellato dagli articolatori per creare i diversi suoni vocalici. Per le consonanti, invece, il flusso d'aria viene ostacolato o bloccato in qualche punto del tratto vocale.

La **fonetica acustica** si concentra sulle proprietà fisiche dei suoni del linguaggio una volta che sono stati prodotti e si propagano nell'aria. Essa studia le onde sonore, analizzandone caratteristiche come la frequenza (che determina l'altezza del suono),

l'ampiezza (che determina l'intensità) e la durata. Questo campo utilizza strumenti come gli spettrogrammi per visualizzare le caratteristiche acustiche dei suoni, permettendo di analizzare oggettivamente le differenze tra foni e di studiare come queste differenze si manifestano fisicamente. Ad esempio, la distinzione tra una vocale aperta e una chiusa si riflette in diverse configurazioni delle formanti (bande di energia nello spettro acustico) che possono essere misurate e visualizzate.

La **fonetica uditiva** (*o percettiva*) indaga come i suoni del linguaggio vengono percepiti e interpretati dall'orecchio umano e dal cervello. Questo processo è estremamente complesso e coinvolge meccanismi fisiologici e cognitivi che trasformano le onde sonore in informazioni linguistiche significative. La fonetica uditiva studia come l'orecchio interno trasforma le vibrazioni in segnali nervosi e come il cervello elabora questi segnali per riconoscere i foni, distinguere le parole e comprendere il messaggio. È un campo che si interseca con la psicologia della percezione e le neuroscienze, cercando di capire come i parlanti riescono a decodificare il parlato anche in condizioni acustiche difficili o in presenza di variazioni individuali nella pronuncia.

Esempio pratico:

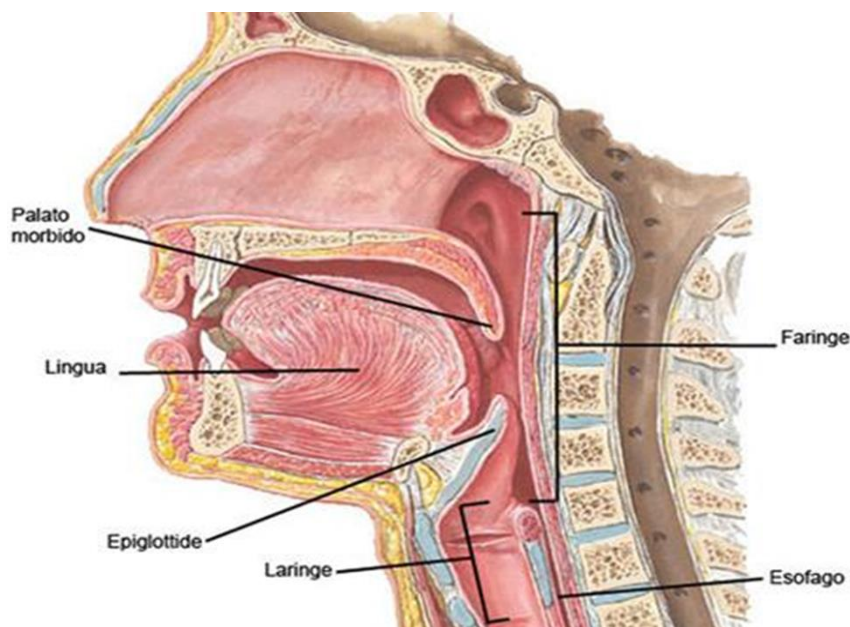
Consideriamo la parola "casa" ['kasa]:

- **Fonetica articolatoria:** La consonante iniziale /k/ è prodotta mediante un'occlusione tra il dorso della lingua e il velo palatino
- **Fonetica acustica:** Il suono /k/ presenta una frequenza di scoppio caratteristica intorno ai 2000-3000 Hz
- **Fonetica uditiva:** L'ascoltatore percepisce /k/ come diverso da /g/ grazie all'assenza di vibrazione laringea

In sintesi, queste tre branche della fonetica offrono una visione completa del suono linguistico, dalla sua origine nel parlante, alla sua propagazione nell'ambiente, fino alla sua interpretazione nell'ascoltatore.

1.1 L'apparato fonatorio

L'apparato fonatorio è l'insieme degli organi del corpo umano che sono coinvolti nella produzione dei suoni del linguaggio. Sebbene questi organi abbiano funzioni primarie legate alla respirazione e alla digestione, essi sono stati adattati per servire anche alla fonazione. Comprendere la loro anatomia e il loro funzionamento è cruciale per lo studio della fonetica articolatoria.

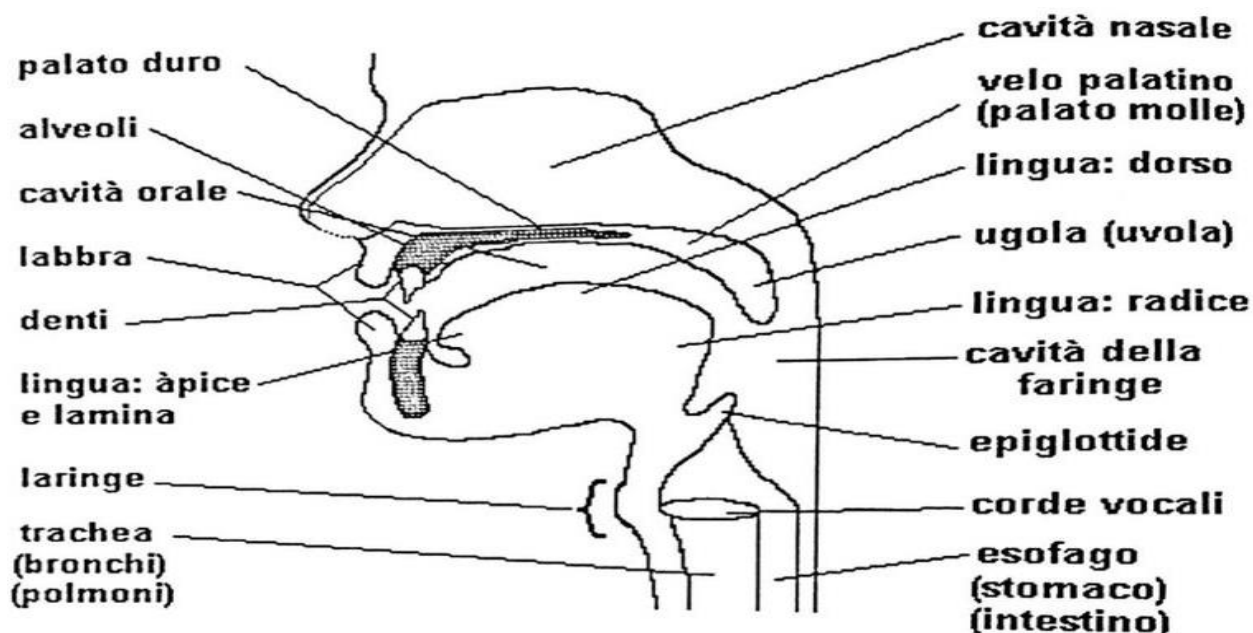


Gli organi principali dell'apparato fonatorio includono:

- **Polmoni:** Forniscono la corrente d'aria necessaria per la produzione del suono. L'aria espirata è la fonte energetica per la fonazione.
- **Trachea:** Il condotto che collega i polmoni alla laringe, attraverso il quale l'aria passa.
- **Laringe:** Situata nella gola, è una struttura cartilaginea che contiene le corde vocali (o pliche vocali). È qui che avviene la fonazione, ovvero la produzione della voce attraverso la vibrazione delle corde vocali.
- **Corde vocali (o pliche vocali):** Due pieghe muscolari all'interno della laringe che possono aprirsi e chiudersi rapidamente. La loro vibrazione produce la voce, un suono periodico che è alla base delle vocali e delle consonanti sonore. La frequenza di vibrazione determina l'altezza del suono.

- **Faringe:** La cavità sopra la laringe, che si estende fino alla cavità orale e nasale. Agisce come un risuonatore e la sua forma può essere modificata per alterare la qualità del suono.
- **Velo palatino (o palato molle):** Una parte mobile del palato che può sollevarsi per chiudere il passaggio verso la cavità nasale, dirigendo l'aria solo verso la bocca (per i suoni orali), o abbassarsi per permettere all'aria di passare anche attraverso il naso (per i suoni nasali).
- **Cavità orale:** La bocca, che è il risuonatore principale per la maggior parte dei suoni. La sua forma è modificata dalla lingua, dalle labbra e dalla mandibola.
- **Lingua:** L'articolatore più versatile e mobile. Le diverse posizioni e movimenti della lingua all'interno della cavità orale sono fondamentali per la produzione di quasi tutti i suoni vocalici e consonantici. Si distinguono diverse parti della lingua: apice (punta), lamina (parte anteriore), dorso (parte centrale e posteriore) e radice.
- **Labbra:** Possono essere arrotondate, distese o chiuse, influenzando la forma della cavità orale e la produzione di suoni come le vocali arrotondate o le consonanti bilabiali.
- **Denti:** Servono come punto di articolazione per alcuni suoni, come le consonanti dentali o labiodentali.
- **Alveoli:** La cresta dietro i denti superiori, un altro importante punto di articolazione per le consonanti alveolari.
- **Palato duro:** La parte ossea fissa del palato, che serve da punto di articolazione per le consonanti palatali.
- **Cavità nasali:** Risuonano per i suoni nasali quando il velo palatino è abbassato.

Vediamo un'illustrazione schematica dell'apparato fonatorio:



Schema dell'apparato fonatorio umano

2. Differenza tra fonetica e fonologia

Sebbene fonetica e fonologia siano strettamente correlate e spesso studiate insieme, esse rappresentano due livelli di analisi distinti nel campo della linguistica. La loro differenza risiede nell'oggetto del loro studio e nella prospettiva con cui analizzano i suoni del linguaggio.

La **fonetica** si occupa del *fono*, che è l'unità minima di suono prodotta dall'apparato fonatorio umano. Il fono è un'entità fisica, concreta e misurabile. La fonetica descrive i suoni in termini delle loro proprietà articolatorie (come vengono prodotti), acustiche (le loro caratteristiche fisiche come onde sonore) e uditive (come vengono percepiti). Per la fonetica, ogni minima variazione nella produzione di un suono è rilevante. Ad esempio, la 'p' in italiano e la 'p' in inglese possono avere leggere differenze nella quantità di aria rilasciata (aspirazione), e la fonetica le registrerebbe entrambe come foni distinti, anche se per i parlanti di italiano queste differenze potrebbero non essere significative a livello di significato.

La **fonologia**, d'altra parte, si occupa del *fonema*, che è l'unità minima di suono che ha una funzione distintiva in una data lingua. A differenza del fono, il fonema è un'entità astratta e funzionale. I fonemi sono le unità di suono che, se sostituite l'una con l'altra in una parola, possono cambiare il significato della parola stessa. Ad esempio, in italiano, /p/ e /b/ sono fonemi perché la sostituzione di uno con l'altro cambia il significato di parole come

'pane' /'pane/ e 'bane' /'bane/ (anche se 'bane' non è una parola italiana, la sua pronuncia sarebbe diversa da 'pane' a causa della differenza tra /p/ e /b/).

FONETICA	FONOLOGIA
Studia i suoni come fenomeni fisici	Studia i suoni come elementi di un sistema linguistico
Analizza tutti i suoni possibili	Analizza solo i suoni distintivi (fonemi)
Metodo: osservazione e misurazione	Metodo: analisi strutturale
Notazione: trascrizione fonetica [...]	Notazione: trascrizione fonologica /.../
Universale (vale per tutte le lingue)	Specifico per ogni lingua

La fonologia si occupa quindi di identificare i fonemi di una lingua e di studiare le regole che governano la loro combinazione e distribuzione. Un fonema può avere diverse realizzazioni fonetiche (allofoni) che non cambiano il significato della parola. Ad esempio, la /r/ italiana può essere pronunciata in modi leggermente diversi a seconda della regione o dell'individuo, ma queste variazioni non alterano il significato della parola. La fonologia si interessa solo delle differenze di suono che sono funzionali, cioè che servono a distinguere parole e significati.

Esempio di distinzione fonetica vs fonologica:

In italiano, la parola "casa" può essere pronunciata con diverse realizzazioni fonetiche della /s/:

- **Livello fonetico:** ['kasa], ['ka:sa], ['kaʃa] (con diversa durata vocalica o grado di sonorizzazione)
- **Livello fonologico:** /'kasa/ (rappresentazione astratta invariante)

Tutte le varianti fonetiche corrispondono allo stesso elemento fonologico perché non cambiano il significato della parola.

Nota importante: La fonetica fornisce gli strumenti per descrivere precisamente i suoni, mentre la fonologia ci aiuta a capire come questi suoni funzionano nel sistema di una lingua specifica per creare significato e distinzioni comunicative.

Foni e fonemi

Fono: la realizzazione concreta di un qualunque suono del linguaggio (ex: **t** e **th** in **prato** sono foni o realizzazioni dello stesso fonema, poiché, il significato della parola **prato**, sia con la **t** normale, sia con la **t** aspirata tipica dei toscani, rimane invariato)

Fonemi: le unità linguistiche minime che contribuiscono a determinare il significato di una parola (i fonemi si evidenziano con la prova di commutazione: si parla di fonemi quando due suoni di una parola, cambiando, individuano nuovi significati. Ex: scambiando la **p** di **prato** con **g** e **i**, otterremo **grato** e **irato**, ciascuno dotato di un proprio significato. Perciò, **p/g/i** hanno una funzione distintiva e sono definiti fonemi). Due parole che differiscono tra loro soltanto per un fonema (**care-dare**) formano una coppia minima

In sintesi, la fonetica è lo studio dei suoni del linguaggio in quanto fenomeni fisici e fisiologici, mentre la fonologia è lo studio dei suoni del linguaggio in quanto elementi di un sistema linguistico che contribuiscono a distinguere il significato.

II. ALFABETO ITALIANO VS SISTEMA FONOLOGICO

L'italiano, come molte lingue, presenta una distinzione tra il suo sistema di scrittura (l'alfabeto) e il suo sistema di suoni (il sistema fonologico). Sebbene l'italiano sia considerato una lingua con una corrispondenza relativamente stretta tra grafemi (lettere) e fonemi (suoni), esistono comunque delle complessità che meritano attenzione, specialmente per gli studenti di primo anno.



1. Corrispondenza grafema/fonema

Uno degli aspetti più complessi nello studio di una lingua è comprendere la relazione tra la sua rappresentazione scritta (ortografia) e la sua realizzazione sonora (fonologia). In italiano, come in molte altre lingue, non esiste una corrispondenza biunivoca tra **grafemi** (le lettere dell'alfabeto) e **fonemi** (i suoni distintivi della lingua).

L'alfabeto italiano è composto da 21 lettere, a cui si aggiungono 5 lettere di origine straniera (j, k, w, x, y) utilizzate principalmente in prestiti linguistici. Tuttavia, il numero di fonemi dell'italiano è superiore al numero di lettere, a causa di diverse ragioni:

- **Vocali:** Le 5 lettere vocaliche (a, e, i, o, u) rappresentano in realtà 7 fonemi vocalici distinti. Le lettere 'e' e 'o' possono rappresentare due suoni diversi ciascuna: 'e' può essere aperta (/ɛ/) o chiusa (/e/), e 'o' può essere aperta (/ɔ/) o chiusa (/o/). La distinzione tra vocali aperte e chiuse è fonologicamente rilevante in italiano, cioè può cambiare il significato di una parola (es. 'pesca' /'pɛska/ (frutto) vs. 'pesca' /'peska/ (azione di pescare)).

Grafema	Fonemi	Esempi	Trascrizione IPA
a	/a/	casa, mare	['kasa], ['mare]
e	/e/ - /ɛ/	perché, bène	[per'ke] - ['bɛne]
i	/i/	vita, mille	['vita], ['mille]
o	/o/ - /ɔ/	amore, mòdo	[a'more] - ['mɔdo]
u	/u/	luna, tutto	['luna], ['tutto]

- **Consonanti:** Alcune lettere consonantiche possono rappresentare più di un fonema, o la loro pronuncia può dipendere dal contesto. Ad esempio, la lettera 'c' può rappresentare il suono /k/ (come in 'casa') o il suono /tʃ/ (come in 'cena'). Allo stesso modo, la lettera 'g' può rappresentare /g/ (come in 'gatto') o /dʒ/ (come in 'gelo'). La presenza di 'h' dopo 'c' o 'g' serve a mantenere il suono duro (/k/, /g/) davanti a 'e' e 'i' (es. 'che' /ke/, 'ghi' /gi/).

Casi di corrispondenza multipla:

- **Un grafema → più fonemi:**
 - "c" → /k/ (casa), /tʃ/ (cena)
 - "g" → /g/ (gatto), /dʒ/ (gente)
 - "s" → /s/ (sole), /z/ (casa)
- **Più grafemi → un fonema:**
 - "ch" → /k/ (che)
 - "gh" → /g/ (ghetto)
 - "sc" → /ʃ/ (scena)
 - "gl" → /ʎ/ (figlio)
 - "gn" → /ɲ/ (bagno)

- **Digrafi e trigrafi:** L'italiano utilizza combinazioni di lettere (digrafi e trigrafi) per rappresentare singoli suoni. Esempi comuni includono 'gn' per /ɲ/ (come in 'gnomo'), 'gl' per /ʎ/ (come in 'aglio'), 'sc' per /ʃ/ (come in 'scena'), e 'gli' per /ʎ/ (come in 'gli').
- **Consonanti doppie:** La lunghezza delle consonanti è fonologicamente distintiva in italiano. Le consonanti doppie (o geminate) rappresentano un singolo fonema pronunciato con una durata maggiore rispetto alla sua

controparte singola, e la loro presenza può cambiare il significato di una parola (es. 'fato' /'fato/ vs. 'fatto' /'fatto/). Questa è una caratteristica cruciale del sistema fonologico italiano e una delle maggiori difficoltà per gli studenti stranieri.

Ortografia	Trascrizione fonologica	Significato
caro	/'karo/	costoso
carro	/'karro/	veicolo
casa	/'kasa/	abitazione
cassa	/'kassa/	contenitore

2. Lettere mute, suoni non presenti nell'italiano

In italiano, la lettera 'h' è l'unica lettera che può essere considerata 'muta' nel senso che non corrisponde a un suono proprio, ma serve a distinguere parole o a indicare la pronuncia di altre lettere (come nei digrafi 'ch' e 'gh'). Ad esempio, in 'ho', 'hai', 'ha', 'hanno', la 'h' non si pronuncia ma serve a distinguere queste forme verbali da omografi che hanno significati diversi (es. 'o' congiunzione, 'ai' preposizione articolata, 'a' preposizione semplice, 'anno' sostantivo).

Per quanto riguarda i suoni non presenti nell'italiano standard, è importante notare che ogni lingua ha un proprio inventario fonologico. Alcuni suoni comuni in altre lingue non esistono in italiano, e questo può rappresentare una sfida per gli studenti. Ad esempio:

- **Vocali nasalizzate:** Molte lingue, come il francese o il portoghese, hanno vocali nasalizzate (es. il francese 'on', 'in'). In italiano, le vocali sono quasi esclusivamente orali, e la nasalizzazione di una vocale è solitamente un fenomeno allofonico (cioè una variazione non distintiva) dovuta alla vicinanza di una consonante nasale.
- **Consonanti aspirate:** Lingue come l'inglese o il tedesco presentano consonanti occlusive aspirate (es. la 'p' di 'pin' in inglese, pronunciata con un soffio d'aria). In italiano, le occlusive non sono aspirate.
- **Fricative interdentali:** I suoni /θ/ e /ð/ (come il 'th' inglese in 'think' e 'this') non sono presenti in italiano standard. Alcuni dialetti italiani meridionali possono presentare suoni simili, ma non fanno parte del sistema fonologico standard.

- **Consonanti clic.** Presenti in alcune lingue africane, sono prodotte con un meccanismo di aspirazione non polmonare e sono completamente assenti in italiano.

Consonanti assenti in italiano standard:

- [h] - aspirata sorda (inglese "house", tedesco "Haus")
- [x] - fricativa velare sorda (tedesco "ach", spagnolo "jota")
- [θ] - fricativa dentale sorda (inglese "think")
- [ð] - fricativa dentale sonora (inglese "this")
- [ŋ] - nasale velare (inglese "sing")
- [y] - vocale anteriore arrotondata (francese "tu", tedesco "über")
- [œ] - vocale anteriore semi-aperta arrotondata (francese "peur")

Questa assenza di certi suoni spiega le difficoltà che gli italofoeni incontrano nell'apprendimento di lingue straniere e le strategie di adattamento fonetico utilizzate nei prestiti linguistici.

Adattamenti fonetici nei prestiti:

- Inglese "computer" [kəm'pjʊ:tə] → italiano [kom'pjuter]
- Francese "garage" [ga'ʁaʒ] → italiano [ga'radʒ]
- Tedesco "würstel" ['vʏʁstəl] → italiano ['vurstel]

Considerazioni pedagogiche: La comprensione delle discrepanze tra sistema ortografico e sistema fonologico è fondamentale per:

- L'insegnamento della corretta pronuncia italiana
- L'analisi delle difficoltà di apprendimento dell'italiano L2
- La comprensione dei processi di adattamento fonetico
- Lo studio dell'evoluzione storica della lingua

La consapevolezza di queste differenze è cruciale per gli studenti, poiché li aiuta a evitare l'interferenza della loro lingua madre e a sviluppare una pronuncia più autentica dell'italiano.

III. LE VOCALI ITALIANE



Le vocali sono i suoni prodotti senza alcuna ostruzione significativa del flusso d'aria nel tratto vocale. In italiano, le vocali sono particolarmente importanti perché costituiscono il nucleo di ogni sillaba e la loro pronuncia è chiara e ben definita. Sebbene l'alfabeto italiano abbia solo cinque lettere per le vocali (a, e, i, o, u), il sistema fonologico italiano standard distingue sette fonemi vocalici, a cui si aggiungono le varianti aperte e chiuse di 'e' e 'o'.

1. Classificazione: altezza, apertura, arrotondamento

Le vocali italiane vengono classificate in base a tre parametri principali, che descrivono la posizione della lingua e delle labbra durante la loro produzione:

- ***Altezza (o grado di apertura):*** Si riferisce alla distanza verticale tra la parte più alta della lingua e il palato. Si distinguono vocali:
 - ***Alte (o chiuse):*** La lingua è molto vicina al palato (es. /i/, /u/).
 - ***Medio-alte (o semichiuse):*** La lingua è a una distanza intermedia, più vicina al palato rispetto alle medio-basse (es. /e/, /o/).
 - ***Medio-basse (o semiaperte):*** La lingua è a una distanza intermedia, più lontana dal palato rispetto alle medio-alte (es. /ɛ/, /ɔ/).
 - ***Basse (o aperte):*** La lingua è molto lontana dal palato, la bocca è molto aperta (es. /a/).
- ***Anteriorità/Posteriorità (o avanzamento/arretramento della lingua):*** Si riferisce alla posizione orizzontale della parte più alta della lingua all'interno della cavità orale. Si distinguono vocali:
 - ***Anteriori (o palatali):*** La lingua è avanzata verso la parte anteriore della bocca (es. /i/, /e/, /ɛ/).

- **Centrali:** La lingua è in posizione centrale (es. /a/).
 - **Posteriori (o velari):** La lingua è arretrata verso la parte posteriore della bocca (es. /u/, /o/, /ɔ/).
- **Arrotondamento (o labializzazione):** Si riferisce alla forma delle labbra durante la produzione della vocale. Si distinguono vocali:
 - **Arrotondate (o procheile):** Le labbra sono protese in avanti e arrotondate (es. /u/, /o/, /ɔ/).
 - **Non arrotondate (o aprocheile):** Le labbra sono distese o neutre (es. /i/, /e/, /ɛ/, /a/).

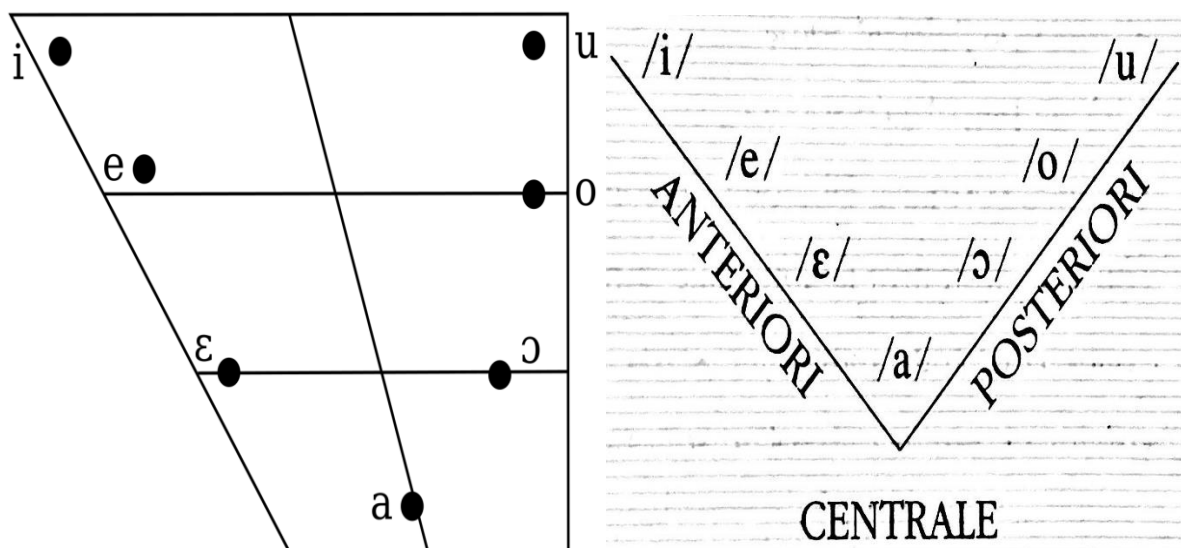
Questi tre parametri sono fondamentali per posizionare le vocali nel cosiddetto "diagramma vocalico" o "trapezio vocalico", una rappresentazione schematica dello spazio vocalico all'interno della bocca.

2. Le sette (07) vocali orali: /a e ɛ i o ɔ u/, opposizioni [e]/[ɛ], [o]/[ɔ]

L'italiano standard possiede sette fonemi vocalici distinti, tutti orali (cioè l'aria esce solo dalla bocca, con il velo palatino sollevato a chiudere il passaggio nasale). Questi sette fonemi sono:

- **/i/:** Vocale alta, anteriore, non arrotondata (es. 'vino' /'vino/)
- **/e/:** Vocale medio-alta, anteriore, non arrotondata (es. 'sera' /'sera/)
- **/ɛ/:** Vocale medio-bassa, anteriore, non arrotondata (es. 'bello' /'bello/)
- **/a/:** Vocale bassa, centrale, non arrotondata (es. 'casa' /'kaza/)
- **/ɔ/:** Vocale medio-bassa, posteriore, arrotondata (es. 'porta' /'pɔrta/)
- **/o/:** Vocale medio-alta, posteriore, arrotondata (es. 'sole' /'sole/)
- **/u/:** Vocale alta, posteriore, arrotondata (es. 'luna' /'luna/)

Il diagramma vocalico dell'italiano illustra la posizione di queste sette vocali nello spazio orale:



Le opposizioni fonologiche tra le vocali medio-alte e medio-basse sono particolarmente importanti in italiano, poiché possono distinguere il significato di parole che altrimenti sarebbero omofone. Queste opposizioni sono cruciali per una pronuncia corretta e per la comprensione:

- **Opposizione [e] (medio-alta) / [ε] (medio-bassa):**

- **/e/** (e chiusa): Si trova tipicamente in parole come 'pésca' (l'atto di pescare) /'peska/, 'vénti' (numero 20) /'venti/, 'légge' (verbo leggere) /'leddʒe/.
- **/ε/** (e aperta): Si trova in parole come 'pèsca' (il frutto) /'peska/, 'vènti' (plurale di vento) /'venti/, 'lègge' (sostantivo, la legge) /'leddʒe/. Questa distinzione è spesso difficile per i parlanti di lingue che non hanno questa opposizione (come lo spagnolo o il tedesco), ma è fondamentale per evitare ambiguità.

- **Opposizione [o] (medio-alta) / [ɔ] (medio-bassa):**

- **/o/** (o chiusa): Si trova in parole come 'bótte' (recipiente) /'botte/, 'cólto' (participio passato di cogliere) /'kolto/, 'vólta' (tempo, occasione) /'volta/.
- **/ɔ/** (o aperta): Si trova in parole come 'bòtte' (percosse) /'botte/, 'còlto' (participio passato di coltivare) /'kolto/, 'vòlta' (soffitto a volta) /'volta/. Anche questa opposizione è distintiva e la sua padronanza è segno di una pronuncia accurata dell'italiano.

Nota sulla variazione:

È importante notare che la distribuzione di [e]/[ɛ] e [o]/[ɔ] può variare a seconda dei dialetti regionali italiani. Tuttavia, per l'italiano standard (spesso basato sulla pronuncia fiorentina colta), queste distinzioni sono fonologicamente rilevanti e devono essere apprese dagli studenti.

IV. LE CONSONANTI ITALIANE



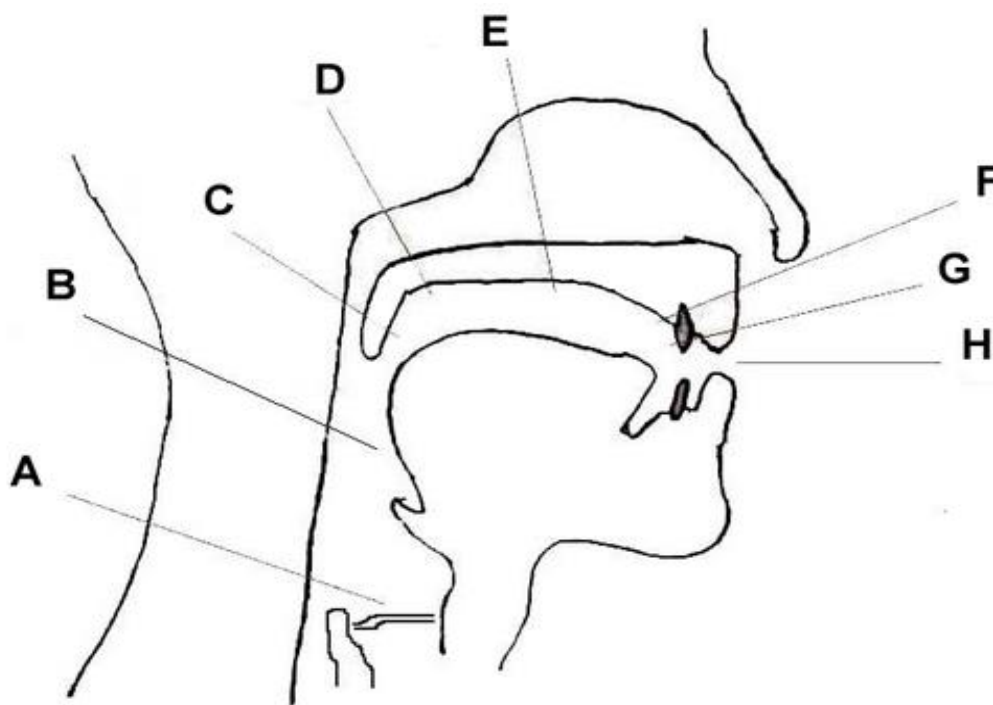
Le consonanti sono suoni del linguaggio prodotti da un'ostruzione parziale o totale del flusso d'aria nel tratto vocale. A differenza delle vocali, dove l'aria fluisce liberamente, le consonanti implicano un qualche tipo di "impedimento" che crea rumore o modifica il suono della voce. La classificazione delle consonanti è più complessa rispetto a quella delle vocali, poiché richiede la considerazione di tre parametri principali: il modo di articolazione, il punto di articolazione e la sonorità.

1. Modi di articolazione: occlusive, fricative, nasali, vibranti, laterali

Il **modo di articolazione** descrive il tipo di ostruzione che il flusso d'aria incontra nel tratto vocale. In italiano, i principali modi di articolazione sono:

- **Occlusive (o esplosive):** Sono prodotte bloccando completamente il flusso d'aria in un punto del tratto vocale e poi rilasciandolo improvvisamente, creando una piccola "esplosione". L'aria si accumula dietro l'ostruzione e viene poi rilasciata. Esempi in italiano: /p/ (come in 'pane'), /b/ (come in 'bene'), /t/ (come in 'tavolo'), /d/ (come in 'dado'), /k/ (come in 'casa'), /g/ (come in 'gatto').
- **Fricative:** Sono prodotte restringendo il tratto vocale in modo che l'aria, passando attraverso la stretta apertura, crei un suono di frizione o sibilo. Il flusso d'aria non è completamente bloccato, ma reso turbolento. Esempi in italiano: /f/ (come in 'fiore'), /v/ (come in 'vento'), /s/ (come in 'sole'), /z/ (come in 'rosa'), /ʃ/ (come in 'scena').
- **Affricate:** Sono una combinazione di un'occlusiva e una fricativa. Iniziano con un blocco completo del flusso d'aria, seguito da un rilascio lento e frizionato. In italiano, le affricate sono sempre doppie quando si trovano tra due vocali. Esempi: /tʃ/ (come in 'cena'), /dʒ/ (come in 'gelo'), /ts/ (come in 'pizza'), /dʒ/ (come in 'zero').

- **Nasali:** Sono prodotte bloccando completamente il flusso d'aria nella cavità orale, ma permettendo all'aria di uscire attraverso la cavità nasale (abbassando il velo palatino). Il suono risuona nelle cavità nasali. Esempi in italiano: /m/ (come in 'mano'), /n/ (come in 'naso'), /ɲ/ (come in 'gnomo').
- **Laterali:** Sono prodotte bloccando il flusso d'aria al centro del tratto vocale, ma permettendo all'aria di uscire dai lati della lingua. Esempi in italiano: /l/ (come in 'luna'), /ʎ/ (come in 'aglio').
- **Vibranti (o trillanti):** Sono prodotte facendo vibrare rapidamente un articolatore (tipicamente la punta della lingua) contro un altro punto di articolazione. In italiano, la vibrante è la /r/ (come in 'rana').
- **Approssimanti (o semiconsonanti/semivocali):** Sono prodotte con un restringimento minimo del tratto vocale, maggiore di quello delle vocali ma minore di quello delle fricative, senza creare frizione. Sono suoni che si trovano a metà strada tra vocali e consonanti. In italiano: /j/ (come in 'iato'), /w/ (come in 'uomo').



2. Punti di articolazione: bilabiali, alveolari, palatali, velari ecc.

Il **punto di articolazione** (o luogo di articolazione) si riferisce al punto nel tratto vocale dove l'ostruzione o il restringimento viene creato dagli articolatori. I principali punti di articolazione in italiano sono:

- **Bilabiali:** Entrambe le labbra sono coinvolte. Esempi: /p/, /b/, /m/.
- **Labiodentali:** Il labbro inferiore tocca i denti superiori. Esempi: /f/, /v/.
- **Dentali:** La punta o la lamina della lingua tocca i denti superiori. Esempi: /t/, /d/, /n/ (quando seguita da dentale).
- **Alveolari:** La punta o la lamina della lingua tocca gli alveoli (la cresta dietro i denti superiori). Esempi: /s/, /z/, /l/, /r/, /n/ (quando seguita da alveolare).
- **Postalveolari:** La lamina della lingua si avvicina alla parte posteriore degli alveoli. Esempi: /ʃ/, /ʒ/, /dʒ/.
- **Palatali:** La parte centrale della lingua si avvicina o tocca il palato duro. Esempi: /ɲ/, /ɰ/, /j/.
- **Velari:** La parte posteriore della lingua (dorso) si avvicina o tocca il velo palatino (palato molle). Esempi: /k/, /g/, /ŋ/ (come in 'angolo', allofono di /n/).

Vediamo una tabella riassuntiva dei fonemi consonantici italiani, classificati per modo e punto di articolazione:

Alfabeto fonetico internazionale (IPA)

Consonanti

	Bilabiali	Labiodentali	Dentali	Alveolari	Postalveolari	Retroflesse	Palatali	Velari	Uvulari	Faringali	Glottidali
Occlusive	p b			t d		t̪ d̪	c ɟ	k ɡ	q ɢ		ʔ
Nasali	m	ɱ		n			ɲ	ŋ			
Polivibranti				r					ʀ		
Monovibranti				ɾ							
Fricative	ɸ β	f v	θ ð	s z	ʃ ʒ		ç ʝ	x ɣ	χ ʁ	ħ ʕ	h ɦ
Approssimanti				ɹ			j				
Approssimanti laterali				l			ʎ				
Affricate				ts dz	tʃ dʒ						

Esiste anche un luogo (o punto) di articolazione complesso chiamato *labiovelare* nel quale si producono simultaneamente l'articolazione bilabiale e quella velare. Il vertice della lingua tocca il velo del palato (o palato molle) e le labbra sono arrotondate. Esempio: approssimante labiovelare sonora [w], it. *uomo* ['womo].

Le caselle con sfondo grigio denotano articolazioni ritenute impossibili. Quando si trovano due consonanti all'interno di una stessa casella, la consonante di sinistra è sorda e quella di destra è sonora.

Ai fini dell'esame sono rilevanti solo i simboli in grassetto.

3. Opposizione sorda/sonora

La **sonorità** è un parametro cruciale nella classificazione delle consonanti e si riferisce alla vibrazione delle corde vocali durante la produzione del suono. Le consonanti possono essere:

- **Sorde:** Le corde vocali non vibrano. L'aria passa liberamente attraverso la glottide. Esempi in italiano: /p/, /t/, /k/, /f/, /s/, /ʃ/, /tʃ/, /tʰ/.
- **Sonore:** Le corde vocali vibrano. Questo aggiunge un componente vocale al suono consonantico. Esempi in italiano: /b/, /d/, /g/, /v/, /z/, /dʒ/, /dʒ/, /m/, /n/, /ɲ/, /l/, /ʎ/, /r/, /j/, /w/.

OPPOSIZIONE SORDA / SONORA

p	/	b
t		d
k		g

Molte consonanti italiane formano coppie minime basate sull'opposizione sorda/sonora, il che significa che la sola differenza nella sonorità può cambiare il significato di una parola. Ad esempio:

- /p/ (sorda) vs. /b/ (sonora): 'pane' vs. 'bane' (non parola, ma illustra l'opposizione)
- /t/ (sorda) vs. /d/ (sonora): 'fato' vs. 'dado'
- /k/ (sorda) vs. /g/ (sonora): 'cara' vs. 'gara'
- /f/ (sorda) vs. /v/ (sonora): 'fine' vs. 'vino'
- /s/ (sorda) vs. /z/ (sonora): 'fuso' (arnese per filare) vs. 'fuso' (participio passato di fondere)

- /tʃ/ (sorda) vs. /dʒ/ (sonora): 'cena' vs. 'gena' (non parola)
- /t͡s/ (sorda) vs. /d͡z/ (sonora): 'pozzo' vs. 'rozzo'

La padronanza di queste opposizioni è essenziale per una pronuncia accurata e per evitare malintesi nella comunicazione in italiano.

V. INTRODUZIONE ALL'IPA

International Phonetic Alphabet (IPA)

ˌɪntəˈnæʃnəl fəˈnetɪk ˈælfəbet

Consonants (pulmonic)

	Bilabial	Labio-dental	Dental	Alveolar	Post-alveolar	Retroflex	Palatal	Velar	Uvular	Pharyngeal	Glottal
Plosive	p b			t d		ʈ ɖ	c ɟ	k ɡ	q ɢ		ʔ
Nasal	m	ɱ		n		ɳ	ɲ	ŋ	ɴ		
Trill	ʙ			r					ʀ		
Tap or flap		ɸ		ɾ		ɽ					
Fricative	ɸ β	f v	θ ð	s z	ʃ ʒ	ʂ ʐ	ç ʝ	x ɣ	χ ʁ	ħ ʕ	h ɦ
Lateral fricative				ɬ ɮ							
Approximant		ʋ		ɹ		ɻ	j	ɰ			
Lateral approximant				l		ɭ	ʎ	ʟ			

L'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA, dall'inglese International Phonetic Alphabet) è un sistema di notazione fonetica creato per rappresentare i suoni del linguaggio umano in modo standardizzato e universale. Sviluppato dall'Associazione Fonetica Internazionale, l'IPA mira a fornire un simbolo unico per ogni suono distinto presente nelle lingue del mondo, eliminando le ambiguità che possono derivare dalle diverse ortografie nazionali. Questo lo rende uno strumento indispensabile per linguisti, fonetisti, logopedisti, insegnanti di lingue straniere e studenti, poiché permette una trascrizione precisa e univoca della pronuncia, indipendentemente dalla lingua specifica. Per gli studenti di italiano, comprendere l'IPA è fondamentale per acquisire una pronuncia accurata e per analizzare le caratteristiche fonetiche della lingua in modo sistematico. L'italiano, pur essendo una lingua con una corrispondenza relativamente stretta tra grafia e pronuncia rispetto ad altre lingue come l'inglese o il francese, presenta comunque delle peculiarità fonetiche che l'IPA aiuta a chiarire, come la distinzione tra vocali aperte e chiuse, la durata delle consonanti (geminate) e la realizzazione di semivocali e dittonghi. Questa sezione introdurrà i simboli fonetici di base dell'IPA rilevanti per l'italiano e fornirà esempi di trascrizione fonetica semplice di parole italiane, ponendo le basi per un'analisi più approfondita dei fenomeni fonetici specifici della lingua.

1. Simboli fonetici di base

L'IPA si basa su un principio di corrispondenza biunivoca tra simbolo e suono: a ogni simbolo corrisponde un solo suono e a ogni suono corrisponde un solo simbolo. Questo è cruciale per evitare le confusioni che possono sorgere dall'ortografia tradizionale, dove una stessa lettera può rappresentare suoni diversi (es. la 's' in italiano in 'casa' [ˈkaːza] e 'sole' [ˈsoːle]) o suoni diversi possono essere rappresentati dalla stessa lettera o combinazione di lettere. I simboli dell'IPA sono derivati principalmente dall'alfabeto latino, con l'aggiunta di modifiche, rotazioni e simboli aggiuntivi per coprire l'intera gamma dei suoni linguistici. Per l'italiano, è essenziale familiarizzare con i simboli che rappresentano le sette vocali toniche ([a], [ɛ], [e], [i], [ɔ], [o], [u]) e le consonanti, prestando particolare attenzione a quelle che non hanno una corrispondenza diretta con una singola lettera dell'alfabeto italiano o che presentano variazioni allofoniche significative. La tabella seguente riassume i principali simboli IPA per l'italiano, suddivisi per vocali e consonanti, con esempi illustrativi.

Simbolo IPA	Descrizione	Esempio Italiano	Trascrizione IPA
[a]	Vocale centrale aperta non arrotondata	casa	[ˈkaːza]
[ɛ]	Vocale anteriore semiaperta non arrotondata	bene	[ˈbɛːne]
[e]	Vocale anteriore semichiusa non arrotondata	sera	[ˈseːra]
[i]	Vocale anteriore chiusa non arrotondata	vino	[ˈviːno]
[ɔ]	Vocale posteriore semiaperta arrotondata	uomo	[ˈwɔːmo]
[o]	Vocale posteriore semichiusa arrotondata	sole	[ˈsoːle]
[u]	Vocale posteriore chiusa arrotondata	luna	[ˈluːna]

Consonanti

Simbolo IPA	Descrizione	Esempio Italiano	Trascrizione IPA
[p]	Occlusiva bilabiale sorda	pane	['pa:ne]
[b]	Occlusiva bilabiale sonora	bene	['be:ne]
[t]	Occlusiva alveolare sorda	tavolo	['ta:volo]
[d]	Occlusiva alveolare sonora	dado	['da:do]
[k]	Occlusiva velare sorda	cane	['ka:ne]
[g]	Occlusiva velare sonora	gatto	['gatto]
[f]	Fricativa labiodentale sorda	fiore	['fjo:re]
[v]	Fricativa labiodentale sonora	vento	['vento]
[s]	Fricativa alveolare sorda	sole	['so:le]
[z]	Fricativa alveolare sonora	casa	['ka:za]
[ʃ]	Fricativa postalveolare sorda	scena	['ʃe:na]
[ʎ]	Laterale palatale sonora	aglio	['a/ʎo]
[ɲ]	Nasale palatale sonora	gnomo	['ɲo:mo]
[m]	Nasale bilabiale sonora	mano	['ma:no]
[n]	Nasale alveolare sonora	naso	['na:zo]
[ŋ]	Nasale velare sonora (allofono di /n/ davanti a /k/, /g/)	ancora	[aŋ'ko:ra]
[r]	Vibrante alveolare sonora	rosa	['ro:za]
[l]	Laterale alveolare sonora	letto	['letto]
[dʒ]	Affricata alveolare sonora	zero	['dʒe:ro]
[tʃ]	Affricata alveolare sorda	zio	['tʃi:o]
[dʒ]	Affricata postalveolare sonora	gelato	[dʒe'la:to]
[tʃ]	Affricata postalveolare sorda	cena	['tʃe:na]

2. Trascrizione fonetica semplice di parole

casa	['ka: :za]
scuola	['skwo la]
gatto	['gatto]
sole	['so:le]
chiave	['kja:ve]

La **trascrizione fonetica** consiste nel rappresentare i suoni di una parola utilizzando i simboli IPA. In italiano, la trascrizione fonetica deve tenere conto di diversi fattori, tra cui la posizione dell'accento tonico, la distinzione tra vocali aperte e chiuse, e la presenza di consonanti geminate (doppie). L'accento tonico è indicato con un apostrofo ['] posto prima della sillaba accentata.

Le vocali toniche in sillaba aperta (che termina con una vocale) sono generalmente lunghe e indicate con il simbolo [:] dopo la vocale, mentre le vocali in sillaba chiusa (che termina con una consonante) sono brevi. Le consonanti geminate sono rappresentate raddoppiando il simbolo IPA della consonante, indicando una maggiore durata del suono.

È importante notare che la lunghezza vocalica in italiano è spesso condizionata dalla presenza di consonanti geminate: una vocale tonica è breve se seguita da una consonante geminata, e lunga se seguita da una consonante scempia (singola) in sillaba aperta. Ad esempio, in 'pala' [pala], la /a/ è lunga, mentre in 'palla' [palla], la /a/ è breve e la /l/ è geminata. Di seguito, alcuni esempi di trascrizione fonetica di parole italiane comuni:

- **pane:** [páne]
- **gatto:** [gatto]
- **casa:** [kaza]
- **scuola:** [skwɔla]
- **cielo:** [tʃelo]
- **gioco:** [dʒɔko]
- **acqua:** [akkwa]
- **foglia:** [fɔlla]
- **gnomo:** [ɲɔmo]
- **zero:** [dʒero]
- **zio:** [tsio]
- **cuore:** [kwɔre]
- **pioggia:** [pjɔddʒa]

Questi esempi illustrano come l'IPA permetta di rappresentare fedelmente la pronuncia italiana, distinguendo tra suoni che l'ortografia non sempre differenzia chiaramente. La pratica della trascrizione è essenziale per sviluppare una maggiore consapevolezza fonetica e per migliorare la propria pronuncia.

VI. SEMIVOCALI E DITTONGHI

Nella fonetica italiana, la distinzione tra vocali, semivocali e semiconsonanti è fondamentale per comprendere la struttura sillabica e la corretta pronuncia di molte parole. Mentre le vocali sono suoni prodotti con un flusso d'aria ininterrotto e senza ostacoli significativi nel tratto vocale, le semivocali e le semiconsonanti rappresentano una categoria intermedia, caratterizzata da una minore chiusura del tratto vocale rispetto alle consonanti vere e proprie, ma una maggiore chiusura rispetto alle vocali.

In italiano, le semivocali e le semiconsonanti corrispondono foneticamente ai suoni [j] (come in 'ieri') e [w] (come in 'uomo'), che derivano rispettivamente dalle vocali [i] e [u] quando queste perdono il loro carattere sillabico e si uniscono a un'altra vocale per formare un dittongo. Questa sezione esplorerà la natura di questi suoni, la loro distribuzione in posizione iniziale e mediana, e la cruciale differenza tra le sequenze di 'i' o 'u' seguite da vocale e i veri dittonghi.



1. [j], [w] in posizione iniziale e mediana

Le semivocali [j] e [w] sono definite come approssimanti, ovvero suoni prodotti avvicinando gli organi articolatori senza creare una vera e propria occlusione o frizione significativa. In italiano, questi suoni non possono mai portare l'accento tonico e si trovano sempre in combinazione con una vocale piena, formando un'unica sillaba. La loro presenza è cruciale per la formazione dei dittonghi e dei trittonghi.

La semivocale [j] (iod)

Il suono [j] è un'approssimante palatale, simile alla 'y' dell'inglese in 'yes'. In italiano, [j] è spesso rappresentato dalla lettera 'i' quando questa precede un'altra vocale e non

è accentata, oppure quando fa parte di un dittongo ascendente. Può trovarsi in diverse posizioni all'interno della parola:

- ***In posizione iniziale di parola:***

- ieri [jɛri]
- iena [jɛna]
- iodio [jɔdjo] In questi casi, la 'i' iniziale non forma una sillaba a sé stante, ma si lega alla vocale successiva, comportandosi come una semiconsonante.

- ***In posizione mediana (all'interno della parola):***

- piede [pjɛde]
- fiore [fjore]
- chiaro [kjaɾo]
- pioggia [pjɔddʒa]
- aiuola [ajwɔla] (qui [j] fa parte di un trittongo) Anche in queste posizioni, la [j] si unisce alla vocale successiva, contribuendo a formare un dittongo ascendente. È importante notare che la grafia 'gli' e 'gn' in italiano rappresentano suoni consonantici palatali ([ʎ] e [ɲ]) e non contengono la semivocale [j], sebbene possano essere foneticamente vicini per i non nativi.

La semivocale [w] (wau)

Il suono [w] è un'approssimante labiovelare, simile alla 'w' dell'inglese in 'water'. In italiano, [w] è tipicamente rappresentato dalla lettera 'u' quando questa precede un'altra vocale e non è accentata, o quando fa parte di un dittongo ascendente. Anche [w] può trovarsi in diverse posizioni:

- ***In posizione iniziale di parola:***

- uomo [wɔmo]
- uovo [wɔvo]
- uno [wuno] (in alcune pronunce regionali o in contesti di pronuncia lenta, altrimenti [uno]) Similmente a [j], la 'u' iniziale in questi contesti non forma una sillaba vocalica, ma agisce come una semiconsonante.

- ***In posizione mediana (all'interno della parola):***

- quale [k'wale]
- guida [g'wida]
- liquido [likwido]
- questo [k'wɛsto]
- acquario [akkwarjo] In questi casi, la [w] si lega alla vocale seguente, formando un dittongo ascendente. È cruciale distinguere la [w] dalla vocale [u] piena, che invece può portare l'accento e formare una sillaba a sé.

2. Differenze tra i + vocale e veri dittonghi

La distinzione tra una sequenza di vocale + vocale (iato) e un dittongo è uno degli aspetti più complessi della fonetica italiana per gli studenti. Un **dittongo** è una sequenza di due vocali che vengono pronunciate come un'unica unità sillabica, con una delle due vocali che perde il suo carattere sillabico e diventa una semivocale o semiconsonante. In italiano, i dittonghi possono essere:

- **Ascendenti:** la semivocale precede la vocale piena e l'accento cade sulla seconda vocale. Esempi: ieri [jɛri], uomo [wɔmo], piede [pjɛde], guida [g'wida]. In questi casi, la semivocale ([j] o [w]) è foneticamente più debole e si appoggia alla vocale successiva, che è il nucleo della sillaba.
- **Discendenti:** la vocale piena precede la semivocale e l'accento cade sulla prima vocale. Esempi: mai [maj], baule [bawle], pausa [pawza]. In questi casi, la semivocale ([j] o [w]) segue la vocale piena, formando una coda sillabica.



Un **iato**, al contrario, è una sequenza di due vocali adiacenti che appartengono a sillabe diverse. Questo significa che entrambe le vocali mantengono il loro carattere sillabico e vengono pronunciate separatamente. La presenza di uno iato è spesso indicata dalla possibilità di inserire una pausa tra le due vocali, o dal fatto che una delle due vocali è accentata. Le regole principali per identificare uno iato sono:

1. **Due vocali forti (a, e, o) adiacenti:** Se due vocali forti si trovano una accanto all'altra, formano sempre uno iato. Esempi: paese [paéze], leone [leòne], poeta [poéta].
2. **Una vocale debole (i, u) accentata seguita o preceduta da un'altra vocale:** Se la i o la u portano l'accento tonico e sono adiacenti a un'altra vocale, formano uno iato. In questi casi, la i o la u mantengono il loro valore di vocale piena. Esempi: via [vía], paura [paùra], mio [mío], tuo [tuo]. È importante notare che in questi casi la i o la u sono scritte senza accento grafico, ma la loro pronuncia è quella di una vocale piena e non di una semivocale.



La differenza tra dittongo e iato è cruciale per la corretta sillabazione e per la pronuncia. Un errore comune per gli studenti è quello di pronunciare come dittongo una sequenza che in realtà è uno iato, o viceversa. Ad esempio, più [pju] è un dittongo (la i è semivocale), mentre via [vía] è uno iato (la i è vocale piena). La grafia non sempre aiuta a distinguere, rendendo la conoscenza delle regole fonetiche indispensabile. La pratica dell'ascolto e della ripetizione è fondamentale per interiorizzare queste distinzioni. [4], [5], [6]

VII. LE GEMINATE

Le consonanti geminate, comunemente note come “doppie” in italiano, rappresentano un fenomeno fonetico e fonologico distintivo della lingua italiana. A differenza di molte altre lingue romanze, l’italiano mantiene una chiara distinzione tra consonanti scempie (singole) e geminate (doppie), e questa distinzione ha un valore fonologico, ovvero è in grado di differenziare il significato delle parole. La geminazione si manifesta come un allungamento della durata della fase di tenuta (o occlusione, per le occlusive) di una consonante, rendendola percepibilmente più lunga e intensa rispetto alla sua controparte scempia. Questo fenomeno è di particolare importanza per gli studenti di italiano, poiché una pronuncia errata delle geminate può portare a incomprensioni o alterazioni del significato. Questa sezione esaminerà le regole fonetiche e ortografiche che governano le geminate in italiano e ne illustrerà l’importanza prosodica attraverso esempi significativi.

1. Regole fonetiche e ortografiche

In italiano, la geminazione consonantica è un tratto intrinseco del lessico e non è sempre prevedibile da regole fonetiche generali, sebbene esistano alcune tendenze e contesti in cui le geminate sono più comuni. Ortograficamente, le geminate sono rappresentate dal raddoppio della lettera consonantica (es. palla, fatto, carro). Foneticamente, come già accennato, la geminazione implica un allungamento della durata della consonante. È importante sottolineare che in italiano standard, le consonanti geminate si trovano quasi esclusivamente in posizione intervocalica o dopo una vocale e prima di una consonante, ma mai all’inizio di parola. Inoltre, la presenza di una consonante geminata influenza la durata della vocale che la precede: la vocale che precede una geminata è tipicamente più breve rispetto a una vocale che precede una consonante scempia in sillaba aperta.

Regole e osservazioni chiave:

- ***Raddoppiamento fonosintattico:*** Un fenomeno correlato alla geminazione è il raddoppiamento fonosintattico, che si verifica quando una parola che termina in vocale è seguita da una parola che inizia con una consonante, e la consonante iniziale della seconda parola viene raddoppiata foneticamente. Questo fenomeno è tipico dell’italiano centrale e meridionale e non è sempre riflesso nell’ortografia. Ad esempio, a casa può essere pronunciato [akkaza]. Sebbene non sia una geminata lessicale, mostra l’importanza della durata consonantica in italiano.
- ***Consonanti che non geminano:*** Alcune consonanti non geminano mai in italiano. Queste includono la /n/ (gnomo), la /ʎ/ (aglio), e la /ʃ/ (scena). Anche

la /z/ sonora (rosa) e la /ts/ sorda (zio) non geminano in tutte le posizioni, sebbene la /ts/ possa geminare in alcuni contesti (es. pizza [pittsa]).

- **Ortografia vs. Fonetica:** Sebbene la grafia delle doppie sia generalmente coerente con la pronuncia geminata, ci sono casi in cui la pronuncia può variare regionalmente o in cui la grafia non riflette una geminazione fonetica (es. subito non ha una /b/ geminata). Per gli studenti, è fondamentale imparare la pronuncia corretta delle parole con le doppie, piuttosto che affidarsi solo alla grafia.

2. Importanza prosodica: pala vs palla, fato vs fatto



L'importanza delle geminate in italiano risiede nel loro valore distintivo, ovvero nella capacità di distinguere il significato di parole che altrimenti sarebbero omofone. Questo è un aspetto cruciale della prosodia italiana, che si riferisce al ritmo, all'intonazione e all'accento del linguaggio. La durata della consonante è un tratto fonologico che, insieme all'accento tonico e alla qualità vocalica, contribuisce a definire l'identità delle parole. Consideriamo le seguenti coppie minime, dove l'unica differenza fonetica è la presenza di una consonante scempia o geminata:

- **pala** [pala] (shovel) vs. **palla** [palla] (ball)

- In pala, la /l/ è scempia e la vocale /a/ che la precede è lunga. La pronuncia è più breve e leggera sulla /l/.
- In palla, la /l/ è geminata ([ll]) e la vocale /a/ che la precede è breve. La pronuncia della /l/ è prolungata e più intensa.

- **fato** [fato] (fate) vs. **fatto** [fatto] (fact/done)

- In fato, la /t/ è scempia e la vocale /a/ che la precede è lunga. Il suono della /t/ è breve.
- In fatto, la /t/ è geminata ([tt]) e la vocale /a/ che la precede è breve. Il suono della /t/ è prolungato e più marcato.

Altre coppie minime che illustrano l'importanza delle geminate includono:

- casa [kaza] (house) vs. cassa [kassa] (cash register/crate)
- caro [karo] (dear) vs. carro [karro] (cart)
- pena [pɛna] (pain) vs. penna [pɛnna] (pen)
- sete [sɛte] (thirst) vs. sette [sɛtte] (seven)

La corretta pronuncia delle geminate è quindi essenziale non solo per una pronuncia nativa, ma anche per evitare ambiguità semantiche. Per gli studenti, l'allenamento all'ascolto e alla produzione di queste distinzioni è un passo cruciale per padroneggiare la fonetica italiana. L'attenzione alla durata consonantica e alla brevità della vocale precedente è la chiave per una pronuncia accurata. [7], [8], [9]

VIII. SILLABAZIONE

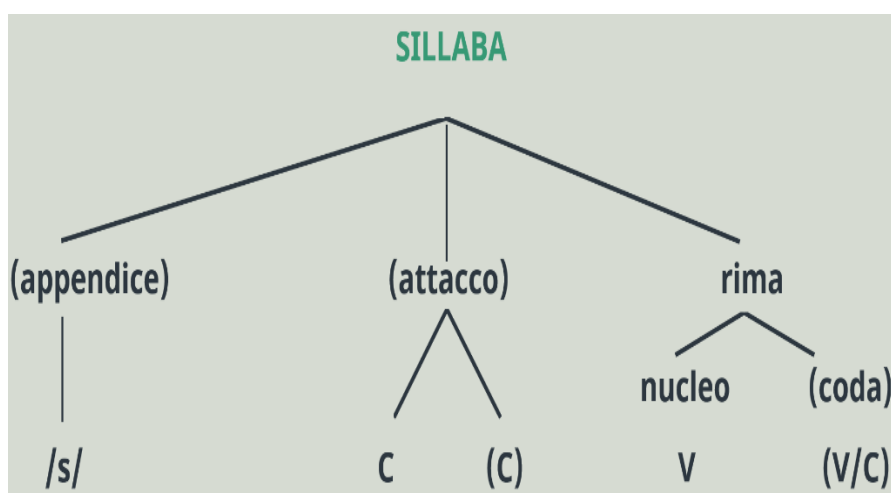
La sillaba è l'unità fonologica minima che si pronuncia con una singola emissione di voce. In italiano, la sillaba è generalmente costruita attorno a una **vocale**, che ne costituisce il **nucleo**. Le consonanti possono precedere o seguire il **nucleo vocalico**, formando l'**attacco** e la **coda** della sillaba.

Nucleo (N): È l'elemento centrale e indispensabile di ogni sillaba. In italiano, il nucleo è quasi sempre una vocale. Rappresenta il picco di sonorità, il suono più "aperto" e percepibile.

Attacco (A): È l'elemento o gli elementi consonantici che precedono il nucleo. L'attacco è facoltativo. Una sillaba senza attacco è detta nuda (es. la sillaba /a/ in a-pe).

Coda (C): È l'elemento o gli elementi consonantici che seguono il nucleo. Anche la coda è facoltativa.

Attacco e Coda sono i **margini** della sillaba. Il Nucleo e la Coda, insieme, formano un'unità chiamata **Rima**, che è fondamentale in molte analisi fonologiche (ad esempio, per le regole di accentazione e per la metrica poetica).



1. Struttura sillabica (CV, CVC)

La struttura più comune e fondamentale della sillaba in italiano è la **sillaba aperta**, ovvero quella che termina con una vocale. La forma più semplice di sillaba aperta è **CV (Consonante-Vocale)**. Quasi tutte le parole italiane sono composte, in gran parte, da sillabe di questo tipo.

Strutture sillabiche principali:

V (solo vocale): **a** (come in "a-mo-re")

CV (consonante + vocale): **ca** (come in "ca-sa")

CVC (consonante + vocale + consonante): **can**
(come in "can-to")

CCV (consonante + consonante + vocale): **gra**
(come in "gra-zie")

CCVC (consonante + consonante + vocale + consonante): **gran** (come in "gran-de")

Ad esempio:

- ca-sa (C-V, C-V)
- li-bro (C-V, C-V)
- ma-no (C-V, C-V)

Un altro tipo di sillaba, meno frequente ma comunque presente in italiano, è la **sillaba chiusa**, che termina con una consonante. La forma più comune di sillaba chiusa è **CVC (Consonante-Vocale-Consonante)**. Questo tipo di sillaba si trova spesso in prestiti linguistici o in parole dove una consonante finale è seguita da un'altra consonante all'inizio della sillaba successiva, o in alcuni casi di parole tronche. Ad esempio:

- bar (CVC) - in parole come bar-ra
- con-to (CVC, CV)
- sport (CCVC) - in prestiti come sport

Esempi di strutture sillabiche:

Sillabe aperte (terminano in vocale):

ma -no → CV

bre -ve → CCV

i -ta-lia-no → V

pro -fes-so-re → CCV

Sillabe chiuse (terminano in consonante):

cor -so → CVC

al -be-ro → VC

tran -qui-llo → CCVC

per -fet-to → CVC

È importante notare che in italiano la tendenza è verso le sillabe aperte. Le sillabe chiuse sono spesso il risultato di processi fonologici o morfologici. La struttura della

sillaba può essere rappresentata schematicamente come un albero, dove il nucleo è la vocale, e l'attacco e la coda sono le consonanti che lo precedono o lo seguono.

2. Divisione in sillabe, anche parole lunghe

La divisione in sillabe in italiano segue regole precise, fondamentali per la corretta pronuncia e per la comprensione della struttura fonologica delle parole.

uva = u-va
cane = ca-ne
anno = an-no
acqua = ac-qua
tavolo = ta-vo-lo
mamma = mam-ma
capanna = ca-pan-na

LE REGOLE
DELLA DIVISIONE IN
SILLABE



Le regole principali sono le seguenti:

1. **Una vocale da sola forma una sillaba:** Se una vocale non è preceduta o seguita da consonanti all'interno della stessa sillaba, essa costituisce da sola una sillaba. Esempio: a-e-reo, i-o-la.
2. **Una consonante tra due vocali forma una sillaba con la vocale seguente:** La maggior parte delle consonanti singole tra due vocali si uniscono alla vocale successiva. Esempio: ca-sa, li-bro, ma-no.
3. **Due consonanti uguali (doppie) si dividono:** Le doppie consonanti vengono sempre separate, con la prima che chiude la sillaba precedente e la seconda che apre la sillaba successiva. Esempio: pal-la, car-ro, tet-to.
4. **Gruppi di due consonanti diverse:** Generalmente, i gruppi di due consonanti diverse si dividono, a meno che non siano gruppi di consonante + l o r (gruppi consonantici pure). Esempio: al-to, tem-po, por-ta.
5. **Gruppi di tre o più consonanti:** La divisione avviene di solito dopo la prima consonante, a meno che le prime due non formino un gruppo inseparabile (come str, scr, spr). Esempio: con-trol-lo, in-con-tro, stra-da.
6. **Dittonghi e trittonghi:** I dittonghi (due vocali che formano un unico suono, come ie, uo, ai, au) e i trittonghi (tre vocali che formano un unico suono, come uoi, iai) non si dividono mai. Esempio: pie-de, uo-mo, aiu-to.

7. **Iato:** Quando due vocali vicine appartengono a sillabe diverse (iato), si dividono. Questo accade quando le vocali sono entrambe toniche (pa-e-se), o quando una vocale forte (a, e, o) è vicina a una vocale debole (i, u) tonica (ma-e-stro, pa-u-ra).

 Esempi di divisione sillabica per parole lunghe:

Parole di media lunghezza:

universitario → u-ni-ver-si-ta-rio

internazionale → in-ter-na-zio-na-le

straordinario → stra-or-di-na-rio

parlamentare → par-la-men-ta-re

Parole lunghe e complesse:

anticostituzionale → an-ti-co-sti-tu-zio-na-le

controrivoluzionario → con-tro-ri-vo-lu-zio-na-rio

pseudoscientificamente → pseu-do-scien-ti-fi-ca-men-te

incomprensibilmente → in-com-pren-si-bil-men-te

Per le **parole lunghe**, le stesse regole si applicano in sequenza. È utile procedere passo dopo passo, identificando prima i nuclei vocalici e poi applicando le regole di divisione delle consonanti. Ad esempio:

- e-li-cot-te-ro
- in-ter-na-zio-na-le
- pre-ci-pi-te-volis-si-me-vol-men-te (un esempio estremo per illustrare l'applicazione delle regole a parole molto lunghe)

3. Casi particolari: gruppi consonantici

I gruppi consonantici rappresentano uno degli aspetti più complessi della sillabazione italiana. La loro divisione dipende dalla **sonorità**, dalla **posizione articolatoria** e dalle **regole fonotattiche** specifiche della lingua italiana. È fondamentale distinguere tra gruppi consonantici inseparabili e separabili.

Gruppi consonantici inseparabili: Questi gruppi sono considerati un unico blocco fonetico e non vengono mai divisi. Sono costituiti da una consonante seguita da l o r. Esempi comuni includono:

- bl (es. bla-go)
- cl (es. cla-ro)
- fl (es. fio-re)
- gl (es. glo-bo)
- pl (es. pla-no)
- br (es. bra-vo)
- cr (es. cro-ce)
- dr (es. dro-ga)
- fr (es. fra-te)
- gr (es. gra-zie)
- pr (es. pra-to)
- tr (es. tre-no)

Questi gruppi formano sempre l'attacco della sillaba successiva. Ad esempio, a-tlante (non at-lante), te-cnico (non tec-nico).

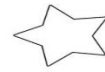
Gruppi consonantici separabili: Tutti gli altri gruppi di due o più consonanti che non rientrano nella categoria degli inseparabili tendono a dividersi tra due sillabe. La prima consonante chiude la sillaba precedente, e la seconda (o le successive) apre la sillaba seguente. Esempi:

- nc (es. pan-ca)
- mp (es. cam-po)
- nt (es. ven-to)
- rt (es. ar-te)
- ld (es. cal-do)

Casi particolari con la s: Quando la s è seguita da un'altra consonante, forma un gruppo inseparabile con la consonante successiva se questa è p, t, c, f, q, v, b, d, g, l, m, n, r. In questi casi, la s si unisce alla consonante successiva per formare l'attacco della sillaba. Esempio: sco-la, sta-to, sfor-zo. Se la s è seguita da un gruppo

consonantico inseparabile (es. spl, str), si unisce al gruppo. Esempio: spi-ra-le, stra-da.

- Osserva gli esempi e dividi in sillabe.



miele **mie-le**

fiume

piuma

siepe

oca **o-ca**

ago

ape

elica

dente **den-te**

ponte

conte

lente

posta **po-sta**

tasca

pasta

pesca

latte **lat-te**

palla

gatta

stella

acqua **ac-qua**

acquario

acquoso

acquaio

IX ACCENTO TONICO

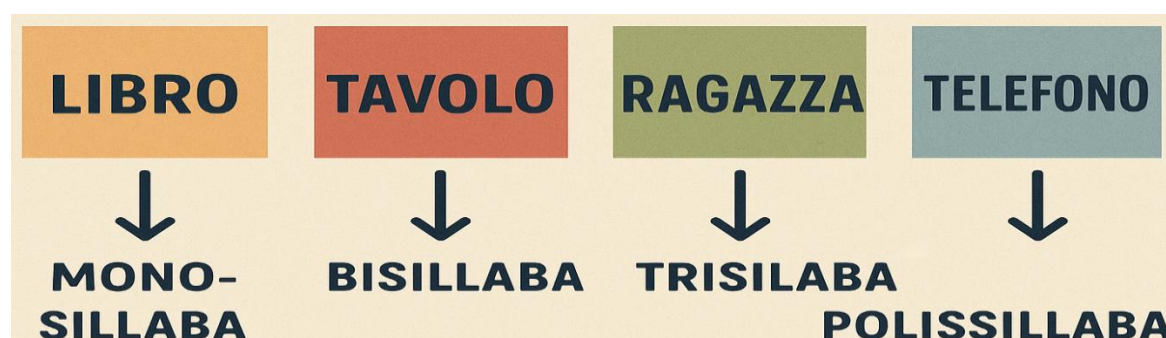
L'accento tonico è l'enfasi o l'intensità maggiore con cui viene pronunciata una sillaba all'interno di una parola. In italiano, l'accento tonico è mobile, il che significa che può cadere su diverse sillabe a seconda della parola. La posizione dell'accento è fondamentale per la corretta pronuncia e per distinguere parole altrimenti identiche.

	cit	tà	tronca
do	vé	re	piana
sàl	ta	no	sdrucchiola
fàb	bri	ca	bisdrucchiola

1. Regole generali: ultima, penultima, terzultima

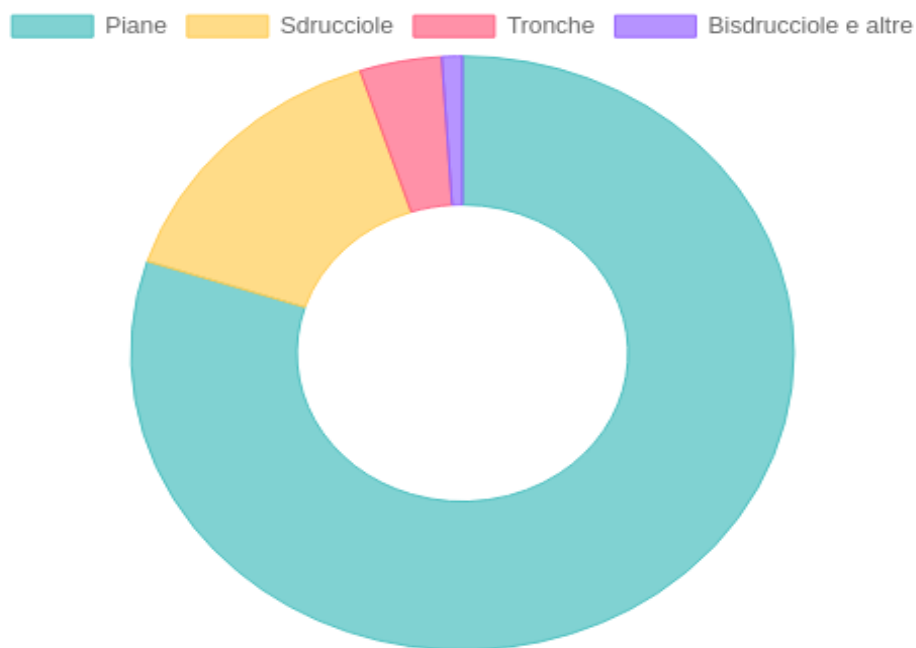
In italiano, la maggior parte delle parole ha l'accento tonico sulla penultima sillaba. Tuttavia, esistono regole precise che determinano la posizione dell'accento:

1. **Parole tronche (accento sull'ultima sillaba):** Sono parole che terminano con una vocale accentata graficamente. L'accento cade sull'ultima sillaba. Queste parole sono relativamente poche in italiano e sono quasi sempre segnalate dall'accento grafico. Esempi: città, caffè, perché, virtù, più.
2. **Parole piane (accento sulla penultima sillaba):** Costituiscono la stragrande maggioranza delle parole italiane. L'accento cade sulla penultima sillaba. Se una parola non rientra nelle altre categorie, si assume che sia piana. Esempi: tavolo, libro, finestra, mangiare.
3. **Parole sdrucciole (accento sulla terzultima sillaba):** Sono parole in cui l'accento cade sulla terzultima sillaba. Queste parole sono comuni, soprattutto tra i verbi alla terza persona plurale del presente indicativo (parlano, leggono) o in alcuni nomi e aggettivi. Esempi: albero, macchina, facile, telefono.



4. **Parole bisdrucchiole (accento sulla quartultima sillaba):** Sono meno comuni e l'accento cade sulla quartultima sillaba. Si trovano principalmente in alcune forme verbali composte con pronomi enclitici. Esempi: telefonami (te-le-FO-na-mi), scrivimelo (scri-VI-me-lo).
5. **Parole trisdrucchiole (accento sulla quintultima sillaba):** Sono molto rare e l'accento cade sulla quintultima sillaba, anch'esse tipiche di forme verbali con più pronomi enclitici. Esempi: fabbricamelo (fab-bri-CA-me-lo).

Distribuzione Approssimativa delle Parole Italiane per Posizione dell'Accento



Nota: Il grafico sopra rappresenta una stima basata su descrizioni qualitative (Treccani), che definiscono le parole piane come "la stragrande maggioranza" e le altre categorie come progressivamente meno frequenti.

📍 Classificazione per posizione dell'accento:

TRONCHE (ossitone)

Accento sull'**ultima** sillaba

Esempi: città, perché, virtù

PIANE (parossitone)

Accento sulla **penultima** sillaba

Esempi: casa, libro, amore

SDRUCCIOLE (proparossitone)

Accento sulla **terzultima** sillaba

Esempi: mùsica, tàvolò, mèdico

BISDRUCCIOLE

Accento sulla **quartultima** sillaba

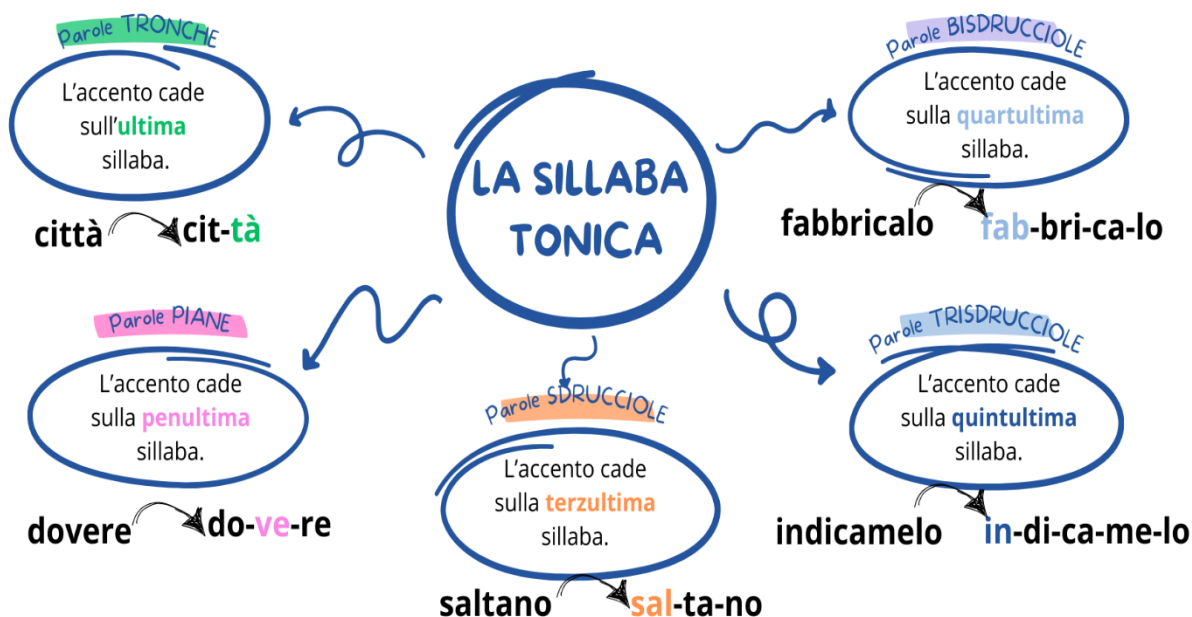
Esempi: tèlefonami, àbitano

TRISDRUCCIOLE

Accento sulla **quintultima** sillaba

Esempi: prònunziatelo, indicamelo

È importante notare che, a parte le parole tronche, l'accento tonico in italiano non è quasi mai segnato graficamente, ed è quindi necessario imparare la posizione dell'accento per ogni parola.



2. Parole accentate graficamente

In italiano, l'accento grafico (o ortografico) viene utilizzato per indicare la sillaba tonica in alcuni casi specifici, principalmente per disambiguare parole o per segnalare la posizione dell'accento in parole tronche. Le regole principali per l'uso dell'accento grafico sono:

1. **Parole tronche:** Tutte le parole tronche, cioè quelle che hanno l'accento sull'ultima sillaba, devono essere scritte con l'accento grafico. Esempi: città, caffè, perché, così, già, più.
2. **Monosillabi:** Generalmente i monosillabi non si accentano, ma alcuni di essi richiedono l'accento grafico per distinguerli da altri monosillabi omografi che hanno significato diverso (accento distintivo o diacritico). Esempi:

- è (verbo essere) vs e (congiunzione)
- là (avverbio di luogo) vs la (articolo o pronome)
- lì (avverbio di luogo) vs li (pronome)
- né (congiunzione negativa) vs ne (pronome o avverbio)
- sì (avverbio affermativo) vs si (pronome)
- sé (pronome riflessivo) vs se (congiunzione)
- dà (verbo dare) vs da (preposizione)
- dì (giorno) vs di (preposizione)
- tè (bevanda) vs te (pronome)

3. **Vocali i e u toniche in iato:** Quando le vocali i o u sono toniche e formano uno iato con la vocale precedente, devono essere accentate graficamente. Esempi: farmacia, paura, capìto (se l'accento cade sulla i).
4. **Parole con accento sulla terzultima o quartultima sillaba:** In questi casi, l'accento grafico non è obbligatorio, ma può essere usato per chiarezza in testi didattici o per indicare la pronuncia corretta in parole meno comuni. Tuttavia, nella scrittura comune, non si usa. Esempi: ábitano, teléfono (l'accento non si scrive).



La parola "**caffè**" è un esempio emblematico di parola tronca che richiede l'accento grafico grave

L'accento grafico può essere grave (`) o acuto (´). In italiano, l'accento grave si usa per le vocali aperte (à, è, ò) e per ì, ù. L'accento acuto si usa per le vocali chiuse (é, ó). Tuttavia, nella pratica, spesso si usa l'accento grave per tutte le vocali accentate, tranne per la **e** e la **o** toniche che sono chiuse. La tendenza attuale è di usare l'accento grave per à, ì, ù, ò e l'accento acuto per é `.

! Distinzione tra accento grave (`) e acuto (´):

ACCENTO GRAVE (`):

Indica vocale **aperta** nelle tronche

è [ɛ] - verbo essere (3ª pers. sing.)

cioè [ɛ] - congiunzione

caffè [ɛ] - bevanda

università [a] - istituzione

più [u] - avverbio

virtù [u] - qualità morale

ACCENTO ACUTO (´):

Indica vocale **chiusa** nelle tronche

perché [e] - congiunzione/avverbio

né [e] - congiunzione negativa

sé [e] - pronome riflessivo

ventitré [e] - numero

poiché [e] - congiunzione

mercé [e] - poetico per "grazia"

Nota: Per le vocali a, i, o, u si usa sempre l'accento grave, poiché non hanno distinzione fonologica tra aperto/chiuso in italiano standard.

3. Accento e omografi

Gli omografi sono parole che hanno la stessa grafia ma significato e pronuncia diversi. In italiano, la distinzione tra omografi è spesso legata alla posizione dell'accento tonico. Questo fenomeno è particolarmente rilevante perché, pur non essendo sempre segnalato graficamente, l'accento tonico permette di distinguere parole che altrimenti sarebbero identiche nella forma scritta, ma con significati completamente diversi.

Vediamo alcuni esempi significativi di omografi distinti dall'accento tonico:

- **àncora** (sostantivo: strumento per ormeggiare navi) vs **ancóra** (avverbio: di nuovo, ancora una volta)
- **pèsca** (frutto) vs **pésca** (atto di pescare)
- **príncipi** (plurale di principio) vs **prìncipi** (plurale di principe)
- **súbito** (avverbio di tempo: immediatamente) vs **subìto** (participio passato del verbo subire)
- **capitàno** (sostantivo: comandante) vs **capitàno** (verbo capitare, prima persona singolare presente indicativo)
- **lèggere** (verbo: leggere) vs **leggére** (aggettivo: plurale femminile di leggero)
- **venti** (numero 20) vs **vénti** (plurale di vento)



La parola "pèsca", con la 'e' aperta, si riferisce al frutto, distinguendosi dall'omografo "pésca", con la 'e' chiusa, che indica l'attività della pesca



La parola "bótte", con la 'o' chiusa, indica il contenitore per il vino, a differenza di "bòtte", con la 'o' aperta, che significa 'percosse'

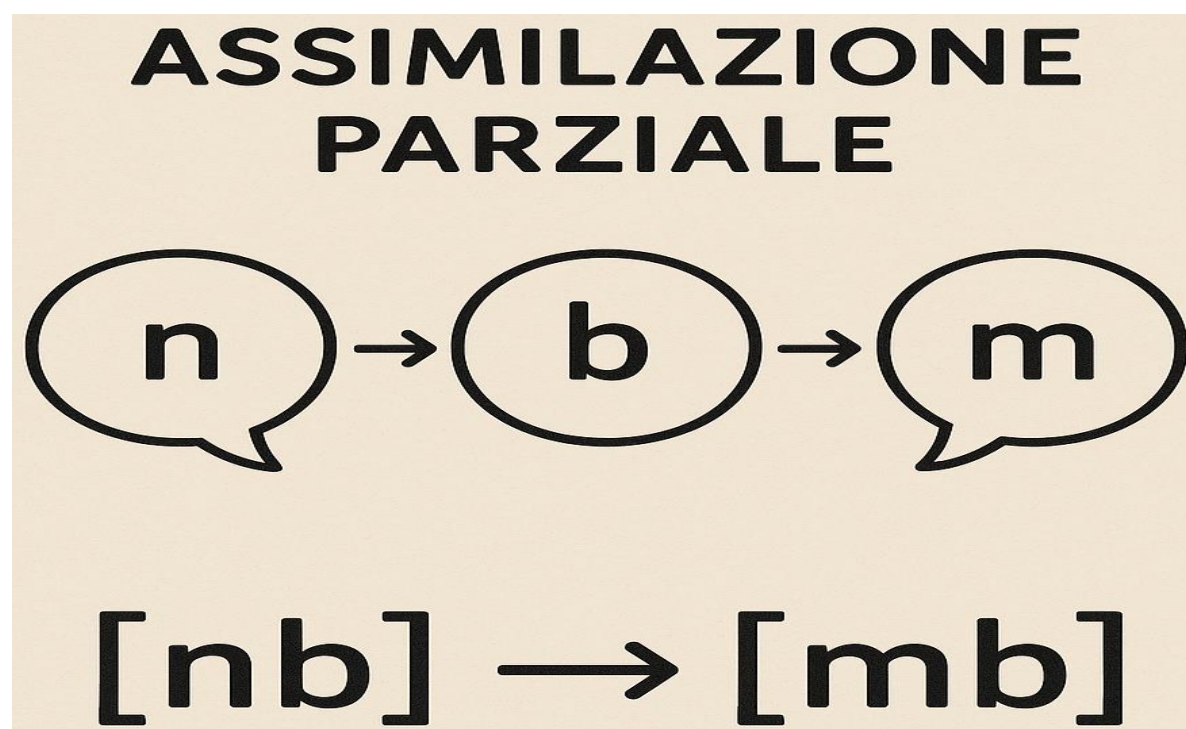
In questi casi, la corretta pronuncia della parola, determinata dalla posizione dell'accento tonico, è cruciale per veicolare il significato inteso. La mancanza di un accento grafico per distinguere questi omografi rende l'apprendimento della pronuncia corretta una parte essenziale dello studio dell'italiano. Gli studenti devono prestare attenzione al contesto per capire quale significato è inteso e, di conseguenza, come pronunciare correttamente la parola.

X. FENOMENI FONETICI NELLA PAROLA

I fenomeni fonetici sono modificazioni dei suoni che avvengono all'interno della parola o tra parole in sequenza. Questi cambiamenti sono naturali nel linguaggio parlato e contribuiscono alla fluidità e all'efficienza della comunicazione. Comprendere questi fenomeni è cruciale per una pronuncia accurata e per l'analisi fonologica dell'italiano.

1. Assimilazione parziale

L'assimilazione è un fenomeno fonetico che consiste nella modifica di un suono (fonema) per renderlo più simile a un suono adiacente. Questo processo può essere progressivo (il primo suono influenza il secondo) o regressivo (il secondo suono influenza il primo). In italiano, l'assimilazione è prevalentemente regressiva e si manifesta spesso con le consonanti.



L'**assimilazione parziale** si verifica quando un suono acquisisce solo alcune caratteristiche (ad esempio, il punto di articolazione o il modo di articolazione) di un suono vicino, senza diventare identico ad esso. Un esempio tipico in italiano è l'assimilazione della nasale *n* o *m* al punto di articolazione della consonante successiva. Questo fenomeno è spesso chiamato anche **assimilazione di luogo**.

Esempi comuni di assimilazione parziale in italiano:

- ***n che diventa m davanti a bilabiali (p, b):***

- in + possibile -> impossibile (la n si assimila alla p bilabiale, diventando m bilabiale)
- in + bere -> imbere (la n si assimila alla b bilabiale, diventando m bilabiale)

- ***n che diventa ɲ (nasale palatale) davanti a palatali (tʃ, dʒ):***

- in + censo -> incenso (la n si assimila alla tʃ affricata palatale, diventando ɲ nasale palatale)
- in + gelo -> ingelo (la n si assimila alla dʒ affricata palatale, diventando ɲ nasale palatale)

- ***n che diventa ŋ (nasale velare) davanti a velari (k, g):***

- in + canto -> incanto (la n si assimila alla k occlusiva velare, diventando ŋ nasale velare)
- in + gara -> ingara (la n si assimila alla g occlusiva velare, diventando ŋ nasale velare)

Questo tipo di assimilazione è molto comune nel parlato e spesso non è riflesso nella grafia, tranne nel caso di n che diventa m davanti a p e b. L'assimilazione parziale contribuisce a rendere la pronuncia più fluida e meno faticosa, facilitando la transizione tra suoni con punti di articolazione diversi.

✍ Fattori che influenzano l'assimilazione:

Fattori fonetici:

Velocità di eloquio: maggiore velocità → maggiore assimilazione

Posizione dell'accento: sillabe atone più soggette ad assimilazione

Frequenza delle parole: parole comuni più assimilate

Contesto fonologico: alcuni contesti favoriscono l'assimilazione

Fattori sociolinguistici:

Registro: registro informale → maggiore assimilazione

Varietà geografica: differenze regionali significative

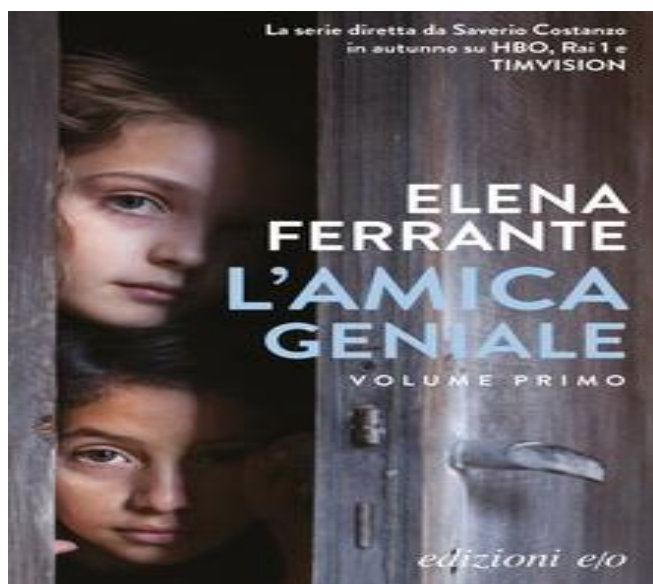
Livello di istruzione: correlazione con il grado di assimilazione

Età del parlante: variazione generazionale

2. Elisione e troncamento

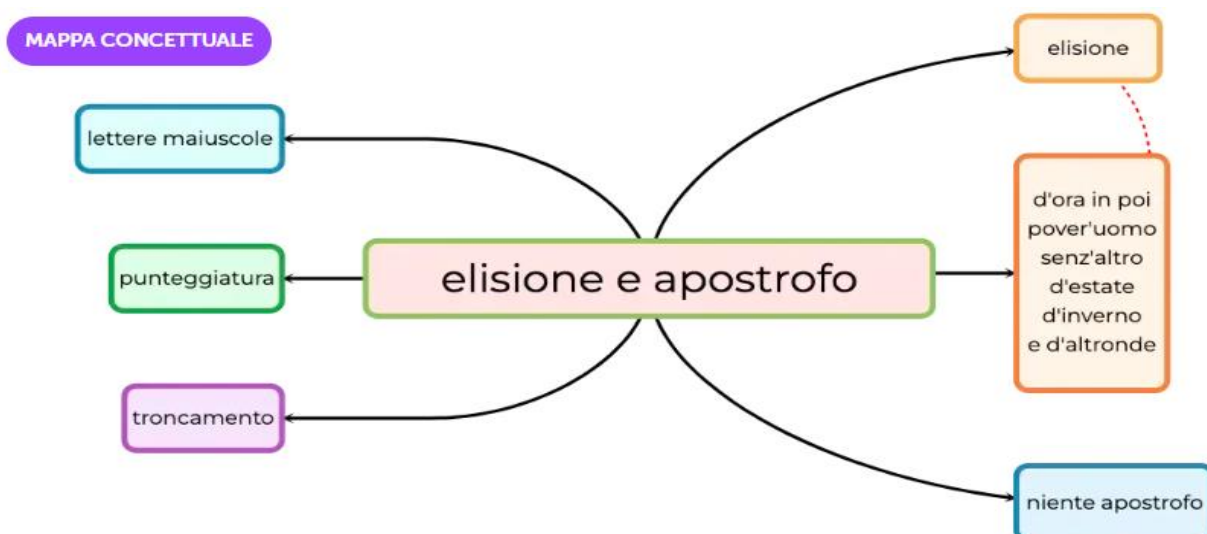
L'elisione e il troncamento sono due fenomeni fonetici che comportano la caduta di una vocale o di una sillaba finale di una parola. Sebbene entrambi portino a una riduzione della parola, si distinguono per le condizioni in cui avvengono e per le loro implicazioni grafiche.

Elisione



*Il titolo "**L'amica di mia madre**" mostra un chiaro esempio di elisione obbligatoria nella lingua scritta*

L'**elisione** è la caduta della vocale finale atona di una parola davanti a una parola che inizia per vocale. È obbligatoria in alcuni casi e facoltativa in altri. Quando l'elisione avviene, viene segnalata graficamente con l'apostrofo (').



Casi di elisione obbligatoria:

- **Articoli determinativi:** la, lo davanti a vocale. Esempi: l'acqua (la acqua), l'albero (lo albero).
- **Preposizione di:** davanti a vocale. Esempi: d'Italia (di Italia), d'oro (di oro).
- **Pronomi personali mi, ti, si, ci, vi, ne:** davanti a vocale. Esempi: m'ha detto (mi ha detto), s'è fatto (si è fatto).
- **Avverbi ci, vi:** davanti a vocale. Esempi: c'è (ci è), v'è (vi è).
- **Alcune locuzioni fisse:** Esempi: senz'altro, all'improvviso, anch'io.

Casi di elisione facoltativa:

- **Articoli indeterminativi:** una davanti a vocale. Esempio: un'amica o una amica.
- **Aggettivi dimostrativi:** questo, questa, quello, quella davanti a vocale. Esempi: quest'anno o questo anno, quell'idea o quella idea.

L'elisione serve a evitare l'incontro di due vocali, che altrimenti creerebbe uno iato, rendendo la pronuncia più fluida.

Troncamento

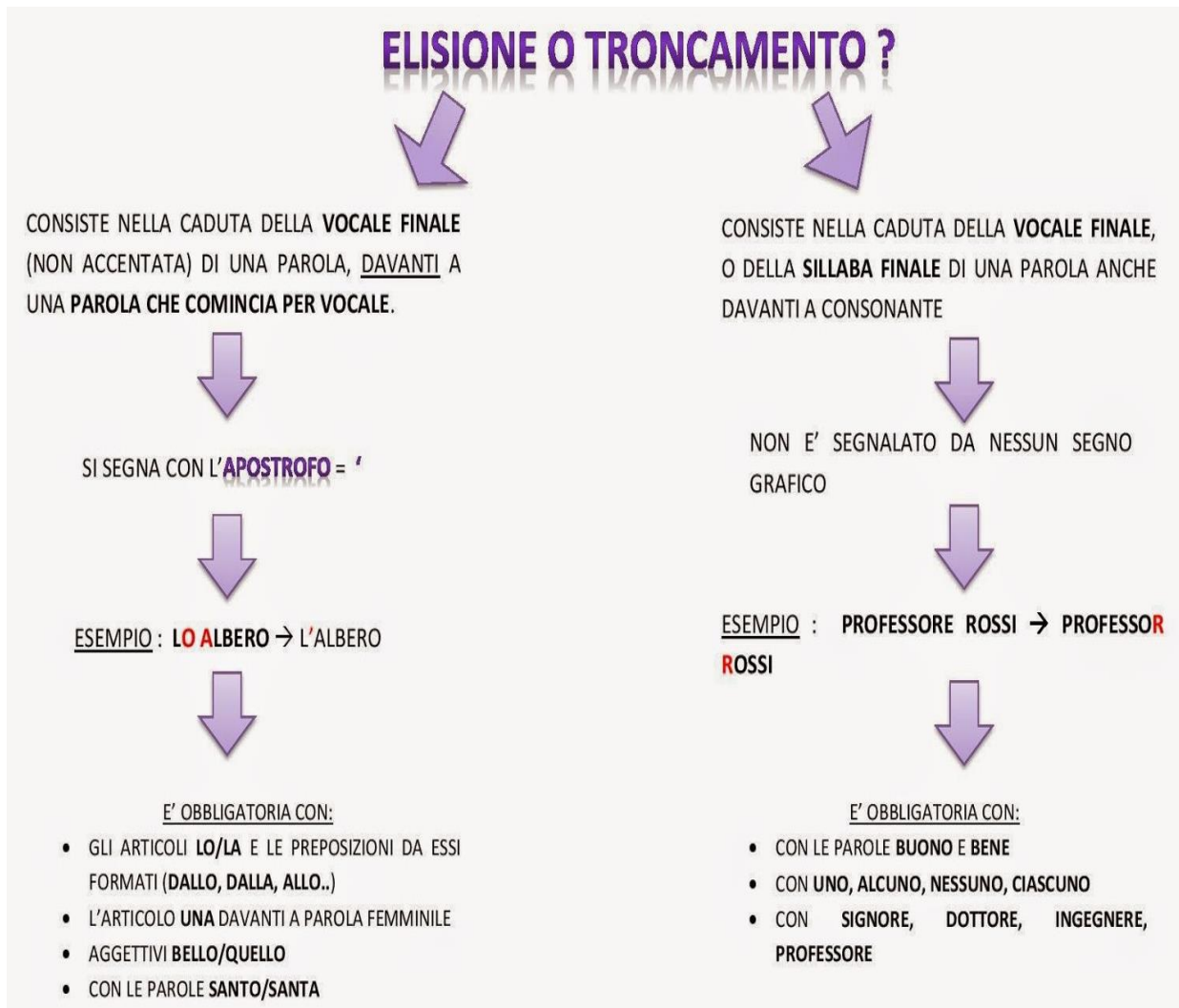
Il **troncamento** (o apocope) è la caduta di una vocale o di una sillaba finale di una parola, indipendentemente dalla lettera iniziale della parola successiva. A differenza dell'elisione, il troncamento non è segnalato dall'apostrofo, tranne in rari casi specifici.

Casi di troncamento:

- **Aggettivi:** buono -> buon (davanti a nome maschile singolare), grande -> gran (davanti a nome maschile o femminile singolare). Esempi: buon giorno, gran parte.
- **Verbi:** fare -> fa' (imperativo), andare -> va' (imperativo). In questi casi, l'apostrofo indica la caduta di una vocale finale che era presente nella forma completa del verbo (fai, vai).
- **Nomi:** signore -> signor, dottore -> dottor. Esempi: signor Rossi, dottor Bianchi.
- **Avverbi:** bene -> ben, male -> mal. Esempi: ben fatto, mal di testa.

- ***Alcune parole fisse:*** qual (da quale), tal (da tale). Esempi: qual buon vento, talvolta.

Il troncamento avviene per ragioni fonetiche (per facilitare la pronuncia) o per ragioni stilistiche (per rendere il linguaggio più conciso). È importante notare che il troncamento non avviene mai davanti a parole che iniziano con s impura (s + consonante), z, gn, ps, x, y. In questi casi, si usa la forma intera della parola. Esempio: grande studente (non gran studente).



Conclusione

La fonetica non è solo una disciplina teorica, ma uno strumento pratico che permette di migliorare la propria competenza linguistica e di apprezzare la ricchezza e la complessità dei suoni che compongono la lingua italiana. Si incoraggiano gli studenti a praticare attivamente la pronuncia, ad ascoltare attentamente i parlanti nativi e a consultare ulteriori risorse per approfondire gli argomenti trattati.



Conclusioni e prospettive di approfondimento

Riepilogo dei contenuti:

- ✓ *Struttura sillabica italiana e regole di divisione*
- ✓ *Classificazione accentuale e funzione distintiva*
- ✓ *Fenomeni di assimilazione nella catena parlata*
- ✓ *Distinzione tra elisione e troncamento*

Suggerimenti per lo studio:

- 💡 *Esercitarsi con testi di diversa complessità*
- 💡 *Analizzare la propria pronuncia regionale*
- 💡 *Confrontare varietà diacroniche e diatopiche*
- 💡 *Approfondire con strumenti di analisi fonetica*

BIBLIOGRAFIA:

1. Introduzione alla linguistica

- Berruto, G., & Cerruti, M. (2022). *La linguistica. Un corso introduttivo* (3^a ed.). UTET Università.
- De Mauro, T. (2008). *Introduzione alla semantica*. Laterza.
- Lyons, J. (1995). *Linguaggio e linguistica: un'introduzione* (A. Orletti, Trad.). Il Mulino. (Orig. pubbl. 1981)
- Coseriu, E. (1994). *Introduzione alla linguistica*. Bompiani.
- Crystal, D. (2010). *Linguistics* (2nd ed.). Penguin.

2. Lo sviluppo dello studio linguistico

- Robins, R. H. (1997). *Storia della linguistica* (G. Manzotti, Trad.). Il Mulino.
- Auroux, S. (1989). *Histoire des idées linguistiques* (Vols. I–III). Mardaga.
- Cardona, G. R. (1976). *La linguistica*. Einaudi.
- Berruto, G. (2004). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Carocci.
- Chomsky, N. (1965). *Aspects of the Theory of Syntax*. MIT Press.

3. Concetti fondamentali della linguistica moderna

- Saussure, F. de (2005). *Corso di linguistica generale* (C. Bally & A. Sechehaye, Eds.). Laterza. (Edizione originale 1916)
- Chomsky, N. (2006). *Saggi linguistici* (A. Orletti, Trad.). Il Mulino.
- Langacker, R. W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*. Stanford University Press.
- Lyons, J. (1970). *Nozioni di linguistica generale*. Il Mulino.

4. Approcci teorici importanti

- Martinet, A. (1964). *Elementi di linguistica generale*. Bompiani.
- Bloomfield, L. (1933). *Language*. Holt, Rinehart and Winston.
- Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Bompiani.
- Benveniste, É. (1966). *Problemi di linguistica generale*. Il Saggiatore.
- Hjelmslev, L. (2006). *I fondamenti della teoria linguistica* (R. Pozzi, Trad.). Laterza.

5. La comunicazione

- Jakobson, R. (1960). Linguistics and Poetics. In T. A. Sebeok (Ed.), *Style in Language* (pp. 350–377). MIT Press.
- Kerbrat-Orecchioni, C. (2006). *L'énonciation: De la subjectivité dans le langage*. Armand Colin.
- Searle, J. R. (1969). *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge University Press.
- Austin, J. L. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford University Press.
- Bazzanella, C. (2008). *Linguistica e pragmatica del linguaggio*. Laterza.

6. La formazione delle parole

- Scalise, S. (1994). *Morfologia*. Il Mulino.
- Thornton, A. M. (2004). *Conversione e altre forme di variazione morfologica*. In Grossmann, M. & Thornton, A. M. (Eds.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 25–50). Niemeyer.
- Dressler, W. U. (2005). *Word Formation in Natural Morphology*. In Štekauer, P. & Lieber, R. (Eds.), *Handbook of Word-Formation* (pp. 267–284). Springer.
- Marchese, R., & Fornaciari, P. (1991). *La formazione delle parole*. Zanichelli.

7. Fonetica e fonologia

- Bertinetto, P. M. (1999). *Fondamenti di fonetica e fonologia*. Carocci.
- Canepari, L. (2005). *Manuale di fonetica*. Hoepli.
- Baldi, P. (2000). *An Introduction to the Italian Phonological System*. In Maiden, M. & Parry, M. (Eds.), *The Dialects of Italy*. Routledge.
- Ladefoged, P., & Johnson, K. (2014). *A Course in Phonetics* (7th ed.). Cengage Learning.
- Roach, P. (2009). *English Phonetics and Phonology* (4th ed.). Cambridge University Press.

8. IPA, semivocali, geminate, sillabe, accento, fenomeni fonetici

- Ashby, M., & Maidment, J. (2005). *Introducing Phonetic Science*. Cambridge University Press.
- Cruttenden, A. (2014). *Gimson's Pronunciation of English* (8th ed.). Routledge.

- Celata, C., & Loporcaro, M. (2010). *Typological asymmetries in geminate consonants*. *Linguistic Typology*, 14(2), 161–200.
- Repetti, L. (2009). *Italian Phonology and Morphology*. In Maiden, M. (Ed.), *The Cambridge History of the Romance Languages* (Vol. 1). Cambridge University Press.
- Johnson, K. (2011). *Acoustic and Auditory Phonetics* (3rd ed.). Wiley-Blackwell.

Sitografia

- Accademia della Crusca. (s.d.). <https://accademiadellacrusca.it>
- Ethnologue. (2023). *Languages of the World*. <https://www.ethnologue.com>
- Treccani Linguistica. (s.d.). <https://www.treccani.it/enciclopedia/linguistica>
- SIL International. (s.d.). <https://www.sil.org/linguistics>
- Phonetics Focus - University College London. (s.d.). <https://www.phon.ucl.ac.uk/resource/phonetics/>
- International Phonetic Association. (s.d.). <https://www.internationalphoneticalphabet.org>
- Glottolog. (s.d.). <https://glottolog.org>